

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO 14 NOVEMBRE 1959

Per ingestione di olio minerale

Diecimila persone paralizzate a Rabat

Appello sovietico contro il terrorismo in Spagna

MOSCA. 13. — Radio Mosca ha trasmesso orz. un appello diretto da Accademica sovietica delle scienze alle altre scienze spagnole. L'appello chiede che venga posto fine al terrorismo e alla lotta armata. Si fa cenno alla libertà di Spagna. «Madrado le dichiara che il presidente Franco che vi sono prigioniere politiche. Spagna — dice l'appello — alla di persone che lotteranno per la pace e la democrazia privata della libertà sottoposte alla tortura e alla morte. «I terroristi e i consecratori di bambini in base alla loro marziale. L'appello rileva che fra i terroristi e i franchisti si trovano anche emine scienziati.

Appello sovietico contro il terrorismo in Spagna

MOSCA. 13. — Radio Mosca ha trasmesso orz. un appello diretto da Accademica sovietica delle scienze alle altre scienze spagnole. L'appello chiede che venga posto fine al terrorismo e alla lotta armata. Si fa cenno alla libertà di Spagna. «Madrado le dichiara che il presidente Franco che vi sono prigioniere politiche. Spagna — dice l'appello — alla di persone che lotteranno per la pace e la democrazia privata della libertà sottoposte alla tortura e alla morte. «I terroristi e i consecratori di bambini in base alla loro marziale. L'appello rileva che fra i terroristi e i franchisti si trovano anche emine scienziati.

**Appello sovietico
contro le torture
in Spagna**

MOSCA, 13. — Radio M ha trasmesso oggi un appello diretto dall'Accademia delle scienze alle accademie delle scienze di tutti gli altri paesi. In tale appello chiede che venga posto un termine e all'albraccio: o uso tribunali e si faccia ristabilire la libertà civili in Spagna. «Maestri, le dichiarazioni del generale Franco che non sono per le politiche di Spagna — dice l'appello — alla di: persone che lotte per la pace e la democrazia privata della libertà sottoposti: alla tortura e interrogatori e consegnate tribunali in base alla legge marziale».

L'appello rileva che fra i vittime delle torture «franchisti» trovano anche emineenti scienziati.

IMBARAZZATA RISPOSTA UFFICIOSA A UNA RIVELAZIONE DELL'«AVANTI!»

Strana sparizione di una pratica di pensione concessa al Marzano per "disturbi, di guerra"

Preoccupanti interrogativi - Il giudice istruttore interroga «Paola la rossa», Jeannette e altre due donne

Siamo stati facili profeti prevedendo, giorni or sono, che il questore Marzano non avrebbe potuto godersi indisturbato i frutti dell'operazione anti-Melone. Ecco infatti il capo della polizia romana costretto nuovamente sulla difensiva da alcune notizie, in verità sconcertanti, apparse ieri mattina sull'«Avanti!». E' destino, evidentemente, che il «caso Marzano», invece di servire al governo e all'apparato statale come punto di partenza per un coraggioso risanamento dei sistemi vigenti nelle questure, continui a svolgersi come un incontro di pugilato, che si

sue condizioni fisiche, cioè non averli più «disturbi» per i quali la pensione gli era stata concessa. Quindi, ritenuto suo dovere «chiedere la proroga del beneficio, rinunciando spontaneamente».

Infine il comunicato dice che il Marzano fu «tra i primi» ad accorrere a San Lorenzo bombardato il 19 luglio 1943 «per apprestare i soccorsi nel quartiere devastato dalle bombe», e che dopo l'8 settembre si diede alla macchia «per non trovarsi alle dipendenze dei nazisti».

Come si vede, il comuni-

me Jeannette — è invece una possibile teste a carico di Luigi Lavina, detto «il tacchella». La ragazza nata a della provincia di Frosinone, era emigrata a Nizza da dove tornò qualche anno dopo. Conobbe il Lavina, e fu la prima relazione con lui, che si stabilì a Nizza. La donna è stata interrogata dal giudice istruttore, che ha stabilito che la Sava era in stretti rapporti con la Pirelli, e che probabilmente essa abbia appreso il primo anello della catena.

Le altre due ragazze interrogate ieri sera dal dottor Macri sono quella «Lina» cui si può nei giorni scorsi, ed una certa «Gina» di Viterbo. La prima ad essere interrogata è stata Lina: il suo interrogatorio iniziò alle 15.30 e durò fino alle 17.30. La donna è stata interrogata di persona, e si è allontanata a bordo di un taxi guidato da un agente di polizia. Successivamente, alle 17.45, è entrata nella stanza del dottor Macri (segnata col numero 15, nel corridoio della Procura di Roma, messa

a sua disposizione dai sostituti Voilo e Longo) Maria Pirelli, Paola la Rossa. L'interrogatorio della donna è durato a lungo: fino alle ore 19.50. Più brevi, una mezz'ora ciascuno, quelli di Giovanna Sava (Jeannette) e della «Gina» di Viterbo. Sull'esito degli interrogatori poco è dato sapere, dato il rigoroso segreto istruttorio. Corre voce, tuttavia, per il Palazzaccio, che Paola la Rossa abbia rivoltato, davanti al magistrato, le accuse che avrebbe rivolto contro Melone al momento del suo primo interrogatorio effettuato dalla polizia dei costumi, e fermando così la intenzione espressa a suo tempo ai cronisti.

Nella mattinata di ieri, intanto, l'avvocato Tufarelli, del collegio di difesa, è giunto in aula, assieme a Lucia Melone, che era recata a Frosinone per il richiesto colloquio con il suo assistito. Il dott. Macri ha negato loro il permesso, dato che non è ancora chiusa la prima fase delle indagini.



«Jeannette» (a sinistra) e «Paola la rossa»

svolge però senza limiti di tempo e senza esclusione di colpi.

Ecco, in sintesi, le notizie apparse fino a qualche tempo fa, il Marzano percepiva una pensione di guerra, concessagli «non sappiamo per quale menomazione fascista». Fin qui tutto di strano — nota ironicamente l'«Avanti!» — tanto più che il predecessore del Marzano, Polito, era addirittura un superuomo con diritto all'accom-pagnatore.

A un certo punto, però, la pensione è venuta a cessare, e la pratica Marzano, almeno fino a questo momento, scomparsa. La pratica — precisa l'«Avanti!» — era contraddistinta con i numeri 1292843 del Servizio pensioni dirette, 8036285 del Servizio pagamenti, 5912426 del libro d'iscrizione.

Il quotidiano del Psi pone quindi la domanda: a che cosa è dovuta la scomparsa della pratica? e chiede sia al Marzano, sia al ministro Tesoro, un sollecito ed esauriente chiarimento. Il chiarimento è venuto, sollecito, ma — bisogna dirlo — niente affatto esauriente. L'«Avanti!» infatti diramò una comunicazione identica, di fonte ufficiosamente (ma non ufficialmente) ministeriale, in cui non si dà alcuna spiegazione del punto più oscuro della questione: «Il punto è nato dall'«Avanti!» la sparizione della pratica. Su questo punto nemmeno una parola».

Così dice il comunicato ufficioso: «Che la pensione «ammontava a circa novemila lire mensili, fu concessa a suo tempo dopo una regolare istruzione e in seguito al parere favorevole delle commissioni mediche degli ospedali militari competenti, in base alla sequenza di dichiarazioni rilasciate dal Ministero degli Interni, il questore dott. Marzano ha diritto alla concessione dei benefici previsti dall'art. 2 del Decreto del 9 giugno 1943 n. 588 avendo esentato, quale elemento sostitutivo della P. S. e con grado di commissario, il suo servizio dall'11 giugno 1940 al 26 settembre 1942 e dal 1° giugno 1944 al 1° luglio 1944 durante le incursioni aeree nemiche verificatesi su Roma e sulla sua provincia. Il grado di commissario all'epoca rivestito dal Marzano è equiparato, agli effetti dei predetti benefici, al grado di maggiore dell'esercito a norma del Decreto ministeriale del 20 gennaio 1947».

Il comunicato prosegue dicendo che nel 1957, allo scadere della concessione della pensione, il questore «costatò, anche per il cambiamento di sede e di clima intervenuto, un miglioramento delle

Le indagini su Melone

Il «caso Melone» si sta sviluppando secondo una prassi, oramai, rigidamente giudiziaria, senza colpi di scena e senza grosse rivelazioni. Il procuratore della Repubblica di Frosinone, dottor Macri, è giunto ieri nel primo pomeriggio a Roma e si è diretto al Palazzo di Giustizia, dove gli è stata messa a disposizione una stanza. Qui il magistrato, assistito da un cancelliere, ha dato inizio all'interrogatorio di quattro ragazze che erano state precedentemente esaminate dal dottor Dante della polizia dei costumi, ed i cui verbali di interrogatorio erano stati trasmessi al procuratore Macri. Due delle donne sono ormai entrate nel novero dei personaggi di questo affare: sono Paola la Rossa, al secolo Maria Pirelli, e Jeannette, al secolo Giovanna Sava. La testimonianza di Paola la Rossa è interessante e fa luce sulla posizione di Melone: come è noto, dalla prima deposizione di Maria Pirelli è infatti partita la polizia nel tentativo di elevare nei confronti del vigile la gravissima accusa di sfruttamento.

Giovanna Sava — nota co-

La protesta contro la legge Medici sugli esami

Scioperi in Toscana degli studenti medici Violente cariche della «Celere», a Pisa



PISA — Un momento delle manifestazioni studentesche

Deserte le aule delle ultime classi degli istituti e dei licei - Ordini del giorno di solidarietà degli operai di Empoli - Sanzioni intimidatorie

Gli studenti medici di tutta la Toscana hanno disertato ieri le aule per partecipare alla manifestazione di protesta contro le nuove disposizioni emanate sugli esami del ministero della Pubblica Istruzione sen. Medici. La manifestazione, che si protrarrà anche oggi, è stata proclamata l'altro giorno dai rappresentanti di tutti gli studenti toscani riuniti a Firenze nella sede dello organismo rappresentativo degli studenti pretesi. Avvenimenti manifestazioni di studenti si sono svolte ieri in diverse città toscane nel corso dell'astensione dalle lezioni. A Pisa, dove le scuole dove hanno fatto la loro comparsa anche numerosi agenti di polizia. Gli operai della vetreria Sava hanno sottoscritto un ordine del giorno di solidarietà con gli studenti in agitazione. Analogo ad è stato votato dai lavoratori delle cristallerie Valforme.

Gronchi riceve il governo siciliano

PALERMO, 13. — Il Capo dello Stato riceverà domani il governo della Regione siciliana, guidato dal presidente Silvio Milazzo.

Si appella il P.M. contro la sentenza di via Osope

MILANO, 13. — Oggi il P.M. dottor Pulitani ha presentato appello contro l'intera sentenza del processo Osope.

Egli è stato preceduto e seguito da vari notabili, ed in tutti ha fatto una volta presentato ricorso, con scopi evidentemente opposti.

DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO CAPRARA

La posizione dei comunisti sul lavoro della Camera

Il compagno on. Caprara, segretario del gruppo dei deputati comunisti, ha rilasciato la seguente dichiarazione sul risultato della riunione dei gruppi: «I comunisti, pubblicando il resoconto della riunione dei presidenti di gruppo e dei presidenti di commissioni tenute ieri alla Camera, hanno dato una notizia inesatta sulle conclusioni che sarebbero state raggiunte. Il nostro gruppo, che ha proposto il calendario dei lavori parlamentari. Su questo punto la posizione del gruppo comunista è molto chiara ed è stata recentemente e pubblicamente ribadita dall'on. Pajetta. L'«Aosta» l'estensione è risultata totale. I presidi di diverse istituzioni hanno minacciato di prendere severi provvedimenti disciplinari contro gli scioperanti. Nonostante queste vere e proprie intimidazioni, gli studenti fiorentini hanno aderito quasi all'unanimità alla manifestazione.

A Prato gli studenti delle ultime classi degli istituti del liceo hanno aderito ai comitati alla manifestazione regionale, disertando in

nel richiedere che l'attività venga intensificata e che il Parlamento lavori di più, meglio ed in modo continuativo. La soluzione dei quindici giorni di seduta e quindici giorni di vacanza, sarebbe però del tutto inadeguata: essa, se applicata, non farebbe aumentare, come è necessario, il numero delle sedute, e ciò è facilmente rilevabile da un calcolo anche sommario. I comunisti pertanto sono contrari a questa proposta e riconfermano l'opposizione già manifestata nella conferenza dei presidenti di gruppo, sostenuta anche dall'on. Macrelli, repubblicano. Poiché, unanimente, la nostra posizione è stata costituita come fondamento di una maggiore funzionalità del Parlamento, e che le decisioni da prendere devono servire a raggiungere l'obiettivo di questo obiettivo e non ad eluderlo. Che si debba essere le comuni interruzioni festive ed i giorni liberi, settimanalmente, per l'attività dei parlamentari nella circoscrizione è cosa perfettamente logica, ma subordinata all'effettivo funzionamento del Parlamento».

Questi fatti, che come è evidente sono una serie di interrogativi e di perplessità. Perché la lettera è stata pubblicata quasi tre mesi dopo che era stata inviata alla madre di Genesio? E come si spiega che la telefonata sia venuta a distanza di poche ore dalla pubblicazione? E come mai il giornale non cita il nome del cronista che tale telefonata ha ricevuto e non dice che la polizia e l'autorità giudiziaria sono state subito messe al corrente? Infine, perché l'autoria non prende in mano l'intera questione e non pronuncia una parola nella ridda di ipotesi che si accalcano? Il dolore di due genitori per la perdita di un figlio, in circostanze così misteriose, è una cosa troppo seria per prestarsi ad illazioni temerarie. Altrimenti, si scindano nel malcostume.

CONCLUSA LA DISCUSSIONE SUL PIANO DELLA SCUOLA

Martedì al Senato la mozione contro gli aumenti telefonici

Ieri mattina, il Senato ha concluso la discussione generale sul piano decennale della scuola, con l'approvazione del testo presentato da tutti i settori e saranno ora esaminati dalla Commissione P.I.

Nella mattinata di ieri, hanno parlato gli ultimi tre oratori: il monarca D'Alba, che, pur auspicando una riforma generale della scuola, ha difeso la scuola privata, il democristiano D'Alba, che ha difeso la scuola pubblica, e il socialista Berlinguer, che ha difeso la scuola confessionale, e il socialista Berlinguer, che ha difeso la scuola pubblica. La mozione di D'Alba, che ha difeso la scuola pubblica, è stata approvata con 116 voti. La mozione di Berlinguer, che ha difeso la scuola pubblica, è stata approvata con 116 voti.

E' convocata per il giorno 17 novembre alle ore 9 la Direzione nazionale della FGCI.

La polio in Sardegna discussa alla Camera

Ieri mattina, alla Camera, il ministro Giardina ha risposto ai deputati BERLINGUER, MARIA COCCO e LACONI, sull'insorgimento della poliomielite in Sardegna. Egli ha detto che nel '58 si verificò un caso di polio in provincia di Cagliari, e che nel 1959, a Sestu, si verificò un altro caso.

La polio in Sardegna è stata discussa alla Camera. Il ministro Giardina ha risposto ai deputati BERLINGUER, MARIA COCCO e LACONI, sull'insorgimento della poliomielite in Sardegna. Egli ha detto che nel '58 si verificò un caso di polio in provincia di Cagliari, e che nel 1959, a Sestu, si verificò un altro caso.

Conservate i sigilli di garanzia degli involucri

Gradina →

riceverete regali di gran marcal

GARANZIA

1

VDB

Chiedete sempre

IMPERMEABILI

Salco

NAYLON RHODIATOC

SCALA D'ORO

Lavabili a secco

Il cronista riceve dalle 18 alle 20
Scrivete alle «Voci della città»

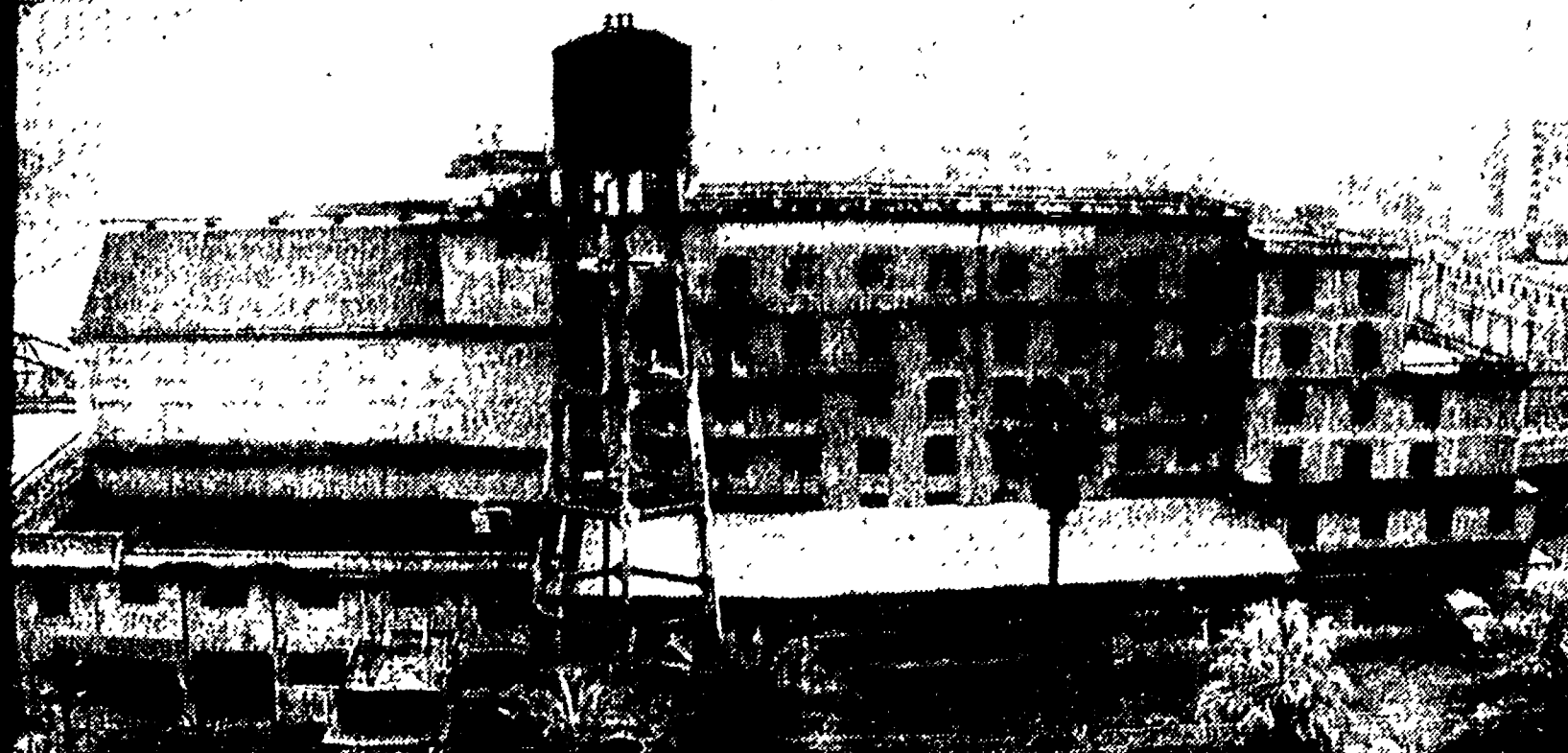
Cronaca di Roma

Telefoni 450.351 - 451.251
Num. interni 221 - 231 - 242

MENTRE SI CONFERMA LA LIQUIDAZIONE DELL'AZIENDA

Nessuna garanzia per gli operai occupati presso il Molino Biondi

Le reazioni negli ambienti sindacali - Vivissimo allarme fra le maestranze



Una veduta panoramica del Molino Biondi di cui gli azionisti hanno deciso la liquidazione. L'immobiliare — che controlla sia la Pantanella che la Biondi — vorrebbe destinare questa area a nuove speculazioni edilizie

La direzione del molino Biondi — al redattore di un'agenzia di stampa che l'aveva interpellata — ha risposto: «Non abbiamo licenziato nessuno e non abbiamo intenzione di licenziare nessuno». Ma a questo punto, come era invece giusto aspettarsi, i dirigenti del Molino Biondi non hanno agitato le garanzie assicurative. Gli 87 dipendenti che attualmente lavorano da anni nello stabilimento.

L'unica cosa che appare chiara, e che viene confermata, è che il Consiglio di amministrazione, il quale ha il compito di fissare le modalità per l'attuazione del provvedimento di chiusura dello stabilimento, nelle forme che riterrà opportune, procederà in questa direzione. Si ribadisce, così, la trama speculativa della operazione (non bisogna dimenticare che la trama è diretta dalla «Pantanella» e dalla «Immobiliare») e che ha chiaramente per obiettivo la liquidazione di una azienda produttiva la cui area sarà successivamente utilizzata come area fabbricabile in questa zona, però, nonostante le garanzie assicurative, non appare ben nitido, l'aver riservato alle maestranze Saranno assorbiti tutti dalla «Pantanella»? Ma se si dice, con chiarezza, se questa fosse la prospettiva, è evidente che sarebbe stata già resa nota. Il Consiglio di amministrazione, dunque, il pendio che forma la scarpata della linea ferroviaria per Viterbo. La massa delle maestranze, dunque, si trova di fronte a una trentina di metri ha investito due baracche in muratura travolgendo.

In una delle casupole si trovava Genesio Bianchi, un uomo di 61 anni che vive solo, mentre l'altra appartiene alla famiglia Pellati, era in quel momento deserta. Il Bianchi, rimasto fra le macerie, ha avuto comunque la forza di avvertirci la sua presenza, a farsi udire da alcune persone che hanno chiamato i Vigili del fuoco Costo, aprendo un varco fra i crolli, hanno raggiunto l'uomo e lo hanno salvato. Il Bianchi ha sconsigliato poi i Vigili di salvare anche un altro, un cane che viveva con lui. Un rumore si è udito ancora fra le macerie, ma è tornato poco dopo con una frangente per il Bianchi: i suoi animali erano restati schiacciati dal crollo.

La notizia della decisione presa dagli azionisti a Firenze ha comunque gettato un vivo allarme fra le maestranze dello stabilimento e negli ambienti sindacali.

Un primo contatto, con una parte delle maestranze e con la Cgil del Molino Biondi, è stato preso dal segretario provinciale del sindacato dei lavoratori alimentari, aderente alla Cgil. Nei prossimi giorni è prevista la convocazione del direttivo del sindacato unitamente ad una rappresentanza delle maestranze del Molino Biondi, per discutere il da farsi.

La segreteria provinciale della Cisl, da parte sua, ci risulta che ha convocato i responsabili del settore con l'intenzione di discutere la decisione presa dagli azionisti dell'azienda.

Anche la Uil, attraverso i rappresentanti del settore, non appena i dirigenti di questa organizzazione rientreranno a Roma al termine dei lavori del loro comitato centrale nazionale.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

IERI ALLE 15 IN UN APPARTAMENTO DI VIA VAL SERIANA

L'attrice M. Luisa Rolando e l'amica rischiano di morire asfissiate dal gas

Stavano pranzando ed avevano dimenticato di chiudere un fornello - Soccorse dai vicini sono state accompagnate al S. Spirito - Le loro condizioni non sono gravi

Crollano due casupole per una frana a Monteverde

Due casupole sono crollate ieri in via Guido Guinicelli, per il franamento di un terrapieno. In una di esse un vecchio è rimasto imprigionato fra le macerie ed è stato salvato dai Vigili del fuoco. Il sinistro è stato provocato dal maltempo. Verso le 17 si è verificato un siltamento dovuto all'infiltrazione delle acque piovane, lungo il pendio che forma la scarpata della linea ferroviaria per Viterbo. La massa delle maestranze, dunque, si trova di fronte a una trentina di metri ha investito due baracche in muratura travolgendo.

In una delle casupole si trovava Genesio Bianchi, un uomo di 61 anni che vive solo, mentre l'altra appartiene alla famiglia Pellati, era in quel momento deserta. Il Bianchi, rimasto fra le macerie, ha avuto comunque la forza di avvertirci la sua presenza, a farsi udire da alcune persone che hanno chiamato i Vigili del fuoco Costo, aprendo un varco fra i crolli, hanno raggiunto l'uomo e lo hanno salvato.

Il Bianchi ha sconsigliato poi i Vigili di salvare anche un altro, un cane che viveva con lui. Un rumore si è udito ancora fra le macerie, ma è tornato poco dopo con una frangente per il Bianchi: i suoi animali erano restati schiacciati dal crollo.

La notizia della decisione presa dagli azionisti a Firenze ha comunque gettato un vivo allarme fra le maestranze dello stabilimento e negli ambienti sindacali.

Un primo contatto, con una parte delle maestranze e con la Cgil del Molino Biondi, è stato preso dal segretario provinciale del sindacato dei lavoratori alimentari, aderente alla Cgil. Nei prossimi giorni è prevista la convocazione del direttivo del sindacato unitamente ad una rappresentanza delle maestranze del Molino Biondi, per discutere il da farsi.

La segreteria provinciale della Cisl, da parte sua, ci risulta che ha convocato i responsabili del settore con l'intenzione di discutere la decisione presa dagli azionisti dell'azienda.

Anche la Uil, attraverso i rappresentanti del settore, non appena i dirigenti di questa organizzazione rientreranno a Roma al termine dei lavori del loro comitato centrale nazionale.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Una giovane ed avvenente attrice cinematografica, Maria Luisa Rolando, di 22 anni, ha rischiato di perdere la vita, assieme ad una sua amica, per un banale incidente... di cucina. La Rolando, che abita in via Perahia, 6, a Monteverde, si era recata a pranzare a casa della sua amica Giuliana Campini, anch'essa di 22 anni, in via Val Seriana 5. Le due ragazze si erano divertite a preparare il pranzo, con le proprie mani: ma è da credere che siano notevolmente inesperte in questo genere di attività, perché, apparentemente, hanno dimenticato aperto il fornello del gas. Mentre le due amiche pranzavano, il gas ha lentamente saturato l'ambiente. Verso le 15, Giuliana Campini ha lanciato un debole grido ed è caduta priva di sensi davanti al tavolo. Maria Luisa Rolando ha cercato di soccorrerla, ma è stata colta anch'essa da malessere: ha avuto comunque la forza di avvertirci la sua presenza, a farsi udire da alcune persone che hanno chiamato i Vigili del fuoco Costo, aprendo un varco fra i crolli, hanno raggiunto l'uomo e lo hanno salvato.

Il Bianchi ha sconsigliato poi i Vigili di salvare anche un altro, un cane che viveva con lui. Un rumore si è udito ancora fra le macerie, ma è tornato poco dopo con una frangente per il Bianchi: i suoi animali erano restati schiacciati dal crollo.

La notizia della decisione presa dagli azionisti a Firenze ha comunque gettato un vivo allarme fra le maestranze dello stabilimento e negli ambienti sindacali.

Un primo contatto, con una parte delle maestranze e con la Cgil del Molino Biondi, è stato preso dal segretario provinciale del sindacato dei lavoratori alimentari, aderente alla Cgil. Nei prossimi giorni è prevista la convocazione del direttivo del sindacato unitamente ad una rappresentanza delle maestranze del Molino Biondi, per discutere il da farsi.

La segreteria provinciale della Cisl, da parte sua, ci risulta che ha convocato i responsabili del settore con l'intenzione di discutere la decisione presa dagli azionisti dell'azienda.

Anche la Uil, attraverso i rappresentanti del settore, non appena i dirigenti di questa organizzazione rientreranno a Roma al termine dei lavori del loro comitato centrale nazionale.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

DRAMMATICO EPISODIO IERI NOTTE ALLA BORGATA FOGACCIA

Spara in un'osteria cinque colpi di rivoltella contro l'uomo che non voleva pagar da bere

Tutti i colpi sono andati fortunatamente a vuoto perchè il manovale è riuscito a fracassare con una sedia la lampada che illuminava il locale — Lo sparatore è stato arrestato dai carabinieri

Un drammatico episodio è accaduto ieri notte in un'osteria della borgata Fogaccia. In stato di ubriachezza, un manovale ha sparato cinque colpi di pistola contro un compagno di lavoro, dal quale è diviso da vecchi rancori: fortunatamente tutti i proiettili sono andati a vuoto, perchè con eccezionale prontezza di spirito il minaccioso ha fracassato con una sedia la lampada che illuminava il locale. Lo sparatore è stato arrestato dai carabinieri e portato a Regina Coeli sotto l'accusa di tentato omicidio. Il giovane che voleva uccidere è Francesco Fazzari, di 29 anni, ed è stato arrestato dai carabinieri e portato a Regina Coeli sotto l'accusa di tentato omicidio. Il giovane che voleva uccidere è Francesco Fazzari, di 29 anni, ed è stato arrestato dai carabinieri e portato a Regina Coeli sotto l'accusa di tentato omicidio.

L'osteria dove è avvenuta la sparatoria si trova in via Casaliotti 258 ed è gestita da Giovanni Dorsaneo. L'altra sera pioveva a dirotto e il locale era pieno zeppo di clienti. Fra essi, c'era anche lo Zito, a mezzanotte, aveva già bevuto alcuni bicchieri di vino ed era piuttosto attento. Mezz'ora dopo, fradicio di pioggia, è giunto anche Fioravante Fazzari. Non c'erano tavoli liberi ed egli si è seduto accanto all'anziano compaesano: da mesi non si parlavano, per vecchi rancori che lui ormai si perdono nel vizio di sgarbi, e di reciproche «cattive azioni», ma i loro rapporti non erano mai trascorsi in una resa o anche in una discussione troppo accesa.

Per qualche minuto i due manovali sono rimasti faccia a faccia, a sottosteggiare il loro vino, senza guardarsi in faccia. Poi, lo Zito ha posato il bicchiere, oina vuoto, e si è avvicinato verso la porta dell'osteria. Sulla soglia l'ha raggiunto il Dorsaneo. «Ti sei dimenticato di pagare, Angelo», gli ha detto. «Non, non me ne sono dimenticato — si è sentito rispondere — Paga Forte poi».

Il Fazzari ha udito il breve dialogo e si è alzato a sua volta. «Pago solo il bere che ho bevuto non quelli della tua sbornia», ha replicato — non ho soldi da buttare io!.

A questo punto, fra i due si è iniziata una violenta discussione, fatta di parole minacciose e di insulti. Poi Angelo Zito ha gridato: «Bene, se non vuoi pagare stanotte assisterai alla mia festa». Il suo discorso è stato interrotto dalla porta che si è spalancata.

Nell'osteria nessuno, neppure lo stesso Fazzari, ha dato peso alle parole dell'anziano manovale: lo hanno considerato come la spaccata di un uomo che ha bevuto troppo per poter mantenere lucido il cervello, preso a parlare a carota e a disprezzo, come se niente fosse accaduto.

Lo Zito, invece, non scherzava. Poi, a mezzanotte, è rientrato nell'osteria tenendo la mano destra affondata nella tasca della giacca e si è piantato davanti al rivale. «Allora, Fazzari, ti sei dimenticato di pagare?», ha gridato sfidandolo negli occhi per la prima volta in tutta la serata.

«Non lo pago!», si è sentito dire, e lo Zito ha risposto con asprezza. Allora ha perso il lume degli occhi: ed ha estratto una vecchia pistola a tamburo.

Il Fazzari si è messo a urlare. Mentre l'altro prendeva la mira con mano tremante, ha afferrato una sedia e l'ha scagliata contro la lampadina.

Il lampadario è caduto e la lampadina è rimasta in frantumi. Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

Il Fazzari ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi e ha visto che la lampadina era rimasta in frantumi.

La direzione del molino Biondi — al redattore di un'agenzia di stampa che l'aveva interpellata — ha risposto: «Non abbiamo licenziato nessuno e non abbiamo intenzione di licenziare nessuno». Ma a questo punto, come era invece giusto aspettarsi, i dirigenti del Molino Biondi non hanno agitato le garanzie assicurative. Gli 87 dipendenti che attualmente lavorano da anni nello stabilimento.

L'unica cosa che appare chiara, e che viene confermata, è che il Consiglio di amministrazione, il quale ha il compito di fissare le modalità per l'attuazione del provvedimento di chiusura dello stabilimento, nelle forme che riterrà opportune, procederà in questa direzione. Si ribadisce, così, la trama speculativa della operazione (non bisogna dimenticare che la trama è diretta dalla «Pantanella» e dalla «Immobiliare») e che ha chiaramente per obiettivo la liquidazione di una azienda produttiva la cui area sarà successivamente utilizzata come area fabbricabile in questa zona, però, nonostante le garanzie assicurative, non appare ben nitido, l'aver riservato alle maestranze Saranno assorbiti tutti dalla «Pantanella»? Ma se si dice, con chiarezza, se questa fosse la prospettiva, è evidente che sarebbe stata già resa nota. Il Consiglio di amministrazione, dunque, il pendio che forma la scarpata della linea ferroviaria per Viterbo. La massa delle maestranze, dunque, si trova di fronte a una trentina di metri ha investito due baracche in muratura travolgendo.

In una delle casupole si trovava Genesio Bianchi, un uomo di 61 anni che vive solo, mentre l'altra appartiene alla famiglia Pellati, era in quel momento deserta. Il Bianchi, rimasto fra le macerie, ha avuto comunque la forza di avvertirci la sua presenza, a farsi udire da alcune persone che hanno chiamato i Vigili del fuoco Costo, aprendo un varco fra i crolli, hanno raggiunto l'uomo e lo hanno salvato.

Il Bianchi ha sconsigliato poi i Vigili di salvare anche un altro, un cane che viveva con lui. Un rumore si è udito ancora fra le macerie, ma è tornato poco dopo con una frangente per il Bianchi: i suoi animali erano restati schiacciati dal crollo.

La notizia della decisione presa dagli azionisti a Firenze ha comunque gettato un vivo allarme fra le maestranze dello stabilimento e negli ambienti sindacali.

Un primo contatto, con una parte delle maestranze e con la Cgil del Molino Biondi, è stato preso dal segretario provinciale del sindacato dei lavoratori alimentari, aderente alla Cgil. Nei prossimi giorni è prevista la convocazione del direttivo del sindacato unitamente ad una rappresentanza delle maestranze del Molino Biondi, per discutere il da farsi.

La segreteria provinciale della Cisl, da parte sua, ci risulta che ha convocato i responsabili del settore con l'intenzione di discutere la decisione presa dagli azionisti dell'azienda.

Anche la Uil, attraverso i rappresentanti del settore, non appena i dirigenti di questa organizzazione rientreranno a Roma al termine dei lavori del loro comitato centrale nazionale.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di sindacato dell'ACEA per illustrare l'accordo sottoscritto e per esaminare le prospettive del movimento sindacale nell'azienda.

PIENO SUCCESSO ALL'A.C.E.A.

Dopo oltre 10 mesi di trattative, dopo la spinta unitaria dei lavoratori, ieri è stato firmato l'accordo con la FNAEM e l'ACEA sulla ricostruzione delle carriere e riconoscimento dell'anzianità di servizio per i periodi di lavoro effettuati comunque alle dipendenze dell'ACEA e non riconosciuti. La istruzione di una particolare indennità in mora della applicazione della legge sull'igiene dei posti di lavoro, l'aumento della indennità di mensa, la revisione delle indennità di trasferta e di locomozione ecc.

L'accordo premia, altresì, la azione continua e costante della FIDAE (Cgil), che si è potuta alla testa dei lavoratori nell'azione, purestando le richieste alla controparte e prendendo in considerazione il necessario movimento a sostegno delle rivendicazioni.

L'accordo, sottoscritto ieri, rappresenta un grande successo dei lavoratori per la sostanza economica, che si aggira intorno al 10 per cento delle stipendi, e per le crescenti e risolte, nonché per la notevole unità realizzata ai vertici, ma, soprattutto, tra i lavoratori, in tutti i posti di lavoro.

Per martedì 17 alle ore 17.30 è convocato presso la sede del Sindacato l'atto di

Tesi per il IX Congresso

sulla situazione politica e sui compiti del Partito

I) - Una svolta nella situazione internazionale

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE presenta oggi i segni ineguali dell'inizio di un periodo nuovo. La guerra fredda deve terminare, lasciando il posto alla coesistenza e competizione pacifica tra i paesi del socialismo e quelli capitalistici. Questo obiettivo è oggi vicino, concretamente raggiungibile attraverso una efficace azione di tutte le forze di pace, della classe operaia, delle masse lavoratrici, dei popoli del mondo intero. E' questo il risultato sia della tenace lotta per la pace condotta prima di tutto dalla Unione sovietica, dai Paesi socialisti e da ingenti masse popolari, sia delle profonde, irreversibili trasformazioni che si sono prodotte nella struttura economica e politica del mondo; sia dello stesso grado di sviluppo raggiunto oggi dalla civiltà umana. Alla umanità che, mentre ha creato mezzi bellici di sterminio totale, è avviata alla conquista degli spazi cosmici, il problema delle relazioni tra gli Stati, della pace e della guerra, si presenta in termini nuovi. La coesistenza e la collaborazione per scopi pacifici si impongono, anche se perdurano le resistenze e le contraddizioni derivanti dalla natura stessa dell'imperialismo. Evitare la guerra diventa un necessario compito attuale e comune, dettato dalla stessa avanzata dell'uomo verso la conoscenza e la conquista di nuovi mondi, di un benessere generale, di una organizzazione economica e sociale razionalmente ordinata.

Il sistema di Stati socialisti, che oggi occupa la terza parte della superficie terrestre e dove sono al potere, alla testa del popolo, partiti comunisti e operai, si è particolarmente consolidato, nel campo economico e in quello politico. Il progresso economico e in tutti questi Stati notevolmente più rapido che nei paesi capitalistici e il loro sviluppo si orienta, nelle particolari condizioni di ogni Paese, verso il passaggio alla fase comunista.

L'Unione sovietica ha largamente battuto anche i più avanzati paesi capitalistici nel progresso della istruzione, delle tecniche più avanzate, della scienza d'avanguardia. Le sue conquiste nel campo della esplorazione spaziale hanno aperto una fase nuova del progresso umano, nella quale essa occupa il primo posto. I attuali piani di sette anni, che si sta realizzando con pieno successo, pone come obiettivo concreto l'edificazione su ampia scala del comunismo, nel quale a ognuno sarà dato secondo i suoi bisogni. Per quanto il punto di partenza della Unione sovietica sia stato tra i più arretrati di questo progresso ostacolato e spezzato lungo anni di guerra, la sua parte dei paesi borghesi già sono superati nelle cifre assolute della produzione e nel benessere delle masse. Entro un non grande numero di anni gli stessi Stati Uniti saranno superati nella produzione per abitante. La generale avanzata economica degli altri Paesi socialisti e il salto in avanti compiuto dalla Cina assicurano che nel 1965 appariranno ai Paesi socialisti più della metà della produzione industriale del mondo intero. Il capitalismo avrà in questo modo cessato di essere la forza economica prevalente.

Nell'ordine politico, i Paesi socialisti offrono oggi tutti un quadro di crescente solidità interna e di sviluppo democratico. Le scosse del 1956 e le loro conseguenze sono state superate. Il potere è saldamente tenuto dalla classe operaia, che assicura a tutti i lavoratori la partecipazione alla direzione politica senza alcuna discriminazione. La democrazia si sviluppa, sia nelle forme tradizionali, sia nelle forme dirette e specificamente socialiste che riguardano la elaborazione degli indirizzi economici produttivi e il controllo della loro realizzazione. Tutti gli Stati del campo socialista sono stretti da una intima solidarietà ideale e pratica, che si attua col reciproco aiuto economico, con il progredire di una razionale divisione del lavoro internazionale, nel pieno rispetto della sovranità, indipendenza e iniziativa politica di ciascuno.

2 — Il numero dei popoli che si sono liberati dal giogo coloniale e hanno creato Stati nuovi, oppure pongono in modo urgente il problema della loro liberazione e per essa combattono, è aumentato sia in Asia che in Africa; la lotta contro ogni forma di asservimento di tipo coloniale si sta estendendo all'America centrale e meridionale. In uno spazio sempre più esteso del mondo i popoli non soltanto si sottraggono al giogo dell'imperialismo, ma attivamente ricercano nuove vie di sviluppo, che escludano ogni forma di sfruttamento e oppressione, e si oppongono quindi o resistono, in diversi modi, alle trame politiche imperialiste. D'altra parte, risulta sempre più evidente lo squilibrio tra quelle parti del mondo capitalistico dove lo sviluppo della produzione e un elevato tenore di vita, il lusso e lo sperpero degli strati più alti della popolazione, e ampie zone, che esistono oggi in tutti i continenti, e cui appartengono la maggior parte dei nuovi Stati

asiatici e africani, dove un numero sterminato di uomini e in preda alla indigenza, alla cronica mancanza di lavoro, alla miseria e alla fame. Questa situazione tragica, creata dall'imperialismo, è stata resa anche più grave dalle recenti oscillazioni della congiuntura economica nei paesi capitalistici. Le tendenze proprie del capitalismo impediscono però di superarla inaugurando con i paesi sottosviluppati rapporti tali che escludano lo sfruttamento economico e la soggezione politica. Crolla in questo modo il prestigio del capitalismo nel vecchio mondo coloniale, mentre sempre più si accresce quello dei paesi socialisti, i soli che offrono ai nuovi Stati asiatici e africani, senza contropartite politiche, il vero aiuto di cui essi necessitano, cioè rapporti di parità, da cui esula qualsiasi forma di soggezione o di sfruttamento.

3 — Nel mondo capitalistico, le manifestazioni della crisi generale, che continua e si approfondisce, si sono intrecciate, negli ultimi anni, a quelle di una crisi economica di carattere ciclico, iniziata negli Stati Uniti con la recessione della primavera del 1957. La contraddizione tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione si accentua e invano si cerca di superarla con la creazione di organismi economici supranazionali (Ceca, Mec, Zls, ecc.). Questi organismi esprimono di fatto una tendenza oggettiva alla internazionalizzazione della vita economica, che però soltanto col socialismo potrà trovare la sua soluzione organica e giusta. In essi si riproducono, in più alte e più gravi proporzioni, le contraddizioni del capitalismo: si determina e accresce la prevalente potenza dei grandi monopoli industriali e finanziari; si mantiene e accentua lo sviluppo ineguale, a salti, dei singoli paesi, il che è causa di nuove rivalità e contrasti tra le grandi potenze per la modificazione in atto dei loro reciproci rapporti di forza. La supremazia americana continua a sussistere, ma le distanze tra la potenza economica degli Stati Uniti e quella di alcuni tra gli Stati occidentali europei si sono ridotte e tendono a ulteriormente ridursi. In particolare il capitalismo tedesco, ricostruito rapidamente, con lo stesso aiuto americano, le proprie strutture, è oggi in condizione di aspirare alla egemonia economica sull'Occidente europeo e quindi a una corrispondente funzione di direzione della politica occidentale.

Tutta l'economia capitalistica subisce, inoltre, profonde deformazioni in conseguenza della enorme espansione degli armamenti, tanto convenzionali quanto nucleari. Questa espansione, che serve ad attenuare, per grandi monopoli capitalistici, le oscillazioni della congiuntura, crea un fardello enorme, che non può più essere sopportato dai popoli e minaccia la solidità dei bilanci anche degli Stati economicamente più forti.

In questa situazione internazionale è comprensibile che una parte importante dei gruppi dirigenti borghesi senta la impossibilità di continuare a battere la vecchia strada della guerra fredda e dell'oltranzismo atlantico. La svolta verso la distensione si presenta a questi gruppi come una necessità oggettiva e il loro stesso interesse li spinge in questa direzione. Essi sentono che il passaggio dalla guerra fredda a un nuovo conflitto mondiale può diventare inevitabile, qualora si persista nel voler mantenere il mondo sull'orlo di questo abisso: qualora si prosegua nella corsa forsennata agli armamenti, e in particolare allo sviluppo delle armi nucleari. Questo tragico rischio è sempre più presente alla coscienza dei popoli. Il monopolio atomico americano ha cessato di esistere da tempo, lasciando il posto a una palese inferiorità militare e le armi odierne sono tali che, in caso di un conflitto generale, nessuno dei paesi occidentali — ivi compresi gli Stati Uniti d'America — si sottrarrebbe alla rovina totale. La politica della guerra fredda diventa così una politica suicida, davanti alla quale la umanità e la ragione si ritraggono con paura. I motivi con i quali questa guerra è stata giustificata e alimentata perdono sempre più della loro efficacia, di fronte alla volontà e necessità di pace dei popoli, che una prospettiva di guerra oggi attardisce. L'agitazione antisovietica e anticomunista, fondata su argomenti che sempre più si rivelano menzognieri, perde ogni capacità di convinzione, di fronte a una realtà che quotidianamente la contraddice. Al mondo socialista, che propone misure concrete per diminuire la tensione internazionale e passare a un regime di pace e coesistenza, che propone la rinuncia definitiva alla guerra e quindi, a ogni specie di armamento, non si può opporre, come sino ad ora, col semplice alibi del rifiuto. Si apre la fase dei contatti, delle discussioni, del confronto delle posizioni reciproche. Si impone l'accettazione della pacifica coesistenza e della collaborazione per porre tutto il sistema delle relazioni internazionali sopra nuove basi, che assicurino una pace permanente.

4 — Perché si abbia una reale, permanente distensione dei rapporti internazionali e si instauri un regime di pacifica coesistenza e collaborazione, non bastano però le intenzioni, le dichiarazioni e i gesti. E' necessario

che indirizzi nuovi di politica estera vengano inaugurati e proseguiti con atti reali. Ma in questo campo si palesano profonde resistenze e forti opposizioni.

Per più di dieci anni il mondo cosiddetto occidentale è stato organizzato per la guerra fredda, stretto in alleanze militari e seminato di basi di aggressione contro l'Unione Sovietica. Il crollo del mondo socialista o di una sua parte è stato l'obiettivo che si è perseguito con ogni sorta di provocazione. Questa politica esiziale e folle, che è stata di tutta la borghesia europea, è stata accolta senza riserve dai partiti socialdemocratici e dalle gerarchie cattoliche. Il tentativo della Chiesa di prendere la direzione ideale e politica di tutto l'Occidente, attraverso la formazione e l'avvento al potere di partiti cattolici di massa si è compiuto facendo anche dei partiti cattolici strumenti di guerra fredda. Ancora oggi, non è partita dal mondo cattolico alcuna iniziativa di rilievo per stimolare e accelerare la svolta verso la distensione.

La guerra fredda ha inoltre significato l'avvento al potere di gruppi sempre più decisamente orientati verso la conservazione sociale, la reazione, la esasperazione dei contrasti internazionali. Su questa piattaforma è stata costruita tutta la politica, interna ed estera, della Germania di Bonn. Così si è giunti, sotto la spinta dei circoli oltranzisti americani, al riarmo anche atomico della Germania occidentale, diventata l'asse di una alleanza militare aggressiva sul Continente. Si è annullata una delle conquiste della guerra contro il fascismo, quale era stata sancita dai patti dell'immediato dopoguerra; si è resa impossibile la unificazione in un solo Stato del territorio tedesco; si sono create le condizioni per cui su questo territorio esistono ora due Stati, a nessuno dei quali può venire richiesto di scomparire. Parallelamente, si è svolto in Francia un processo di degenerazione reazionaria, la cui molla principale è stato e tuttora è il tentativo della borghesia francese di salvare ad ogni costo tutte le sue posizioni coloniali, schiacciando il movimento dei popoli verso l'indipendenza. Sconfitti nel Marocco e in Tunisia, battuti militarmente in Indocina, i colonialisti e militaristi francesi si sono impegnati a fondo per la distruzione delle forze nazionali del popolo algerino. La continuazione di una guerra ingiusta, barbara e priva di prospettive ha avuto come conseguenza il crollo delle istituzioni democratiche e parlamentari tradizionali, l'avvento di un regime di dittatura personale. Questo regime si è schierato con gli avversari della distensione, vuole aggravare la corsa agli armamenti nucleari e oggi sostiene, in cambio dell'appoggio economico, la politica aggressiva dei militaristi di Bonn.

Non meno complicata si presenta la situazione nelle relazioni con il mondo africano e asiatico. Se il proposito degli Stati Uniti e dell'Inghilterra di intervenire militarmente nel Medio Oriente per schiacciare il nuovo regime sorto dalla rivoluzione nell'Iraq è fallito in modo meschino, anche per lo schieramento deciso delle forze socialiste e di pace, se non hanno avuto esito le azioni dirette contro la Repubblica dell'Indonesia, continuano però altre forme di intervento, azioni politiche e intrighi volti a mantenere sotto il dominio dell'imperialismo i paesi ancora coloniali e i nuovi Stati di recente formazione. Indice principale di questa politica antidemocratica e aggressiva è il rifiuto, imposto dagli Stati Uniti, di riconoscere e ammettere tra le Nazioni Unite, col posto che le spetta, la grande Repubblica popolare cinese, al limite della quale viene mantenuta la base di aggressione rappresentata da Taiwan (Formosa) e dalle isole cinesi della costa. Se non indici la riorganizzazione su altre basi dello scomparso patto di Bagdad, la penetrazione militare americana nell'Iran, nel Laos, nel Viet Nam e nella Corea meridionale, nonché la pressione che viene esercitata sui gruppi dirigenti dei nuovi Stati africani e asiatici, per staccarli dalle masse popolari e operaie avanzate, spingerli sulla via della reazione, farli diventare agenti di nuove forme di colonialismo, di sfruttamento economico e di oppressione politica.

5 — In queste condizioni, le resistenze e l'opposizione a nuovi indirizzi di politica internazionale non potranno essere spezzate e il passaggio alla coesistenza pacifica sarà difficile e potrà anche venire impedito se non si sviluppa una potente lotta per la pace, alla quale aderiscano non solo le forze sociali progressiste, ma popoli e Stati interi, al di sopra delle differenze di classe, di principi politici e religiosi. Questa lotta deve ora avere come primo scopo un disarmo generale, da compiersi per gradi ma rapidamente e coi relativi controlli, e che riguardi tanto le armi convenzionali quanto le armi nucleari, le quali devono essere totalmente distrutte e di cui si deve impedire la ulteriore fabbricazione. Il disarmo, mentre renderebbe impossibile la guerra, porrebbe a disposizione dei popoli sterminate ricchezze per investimenti: a scopi pacifici, data a tutta l'umanità un sollievo radicale, aprirà la strada a nuovi sviluppi di una economia di pace.

Ma la lotta per il disarmo non basta. Ad essa deve collegarsi, internazional-



mente e in ogni Paese, un'azione tra le masse che renda popolari e riesca a imporre l'accettazione e il rispetto dei principi di una pacifica coesistenza. Tal sono, prima di tutto, il riconoscimento della nuova realtà che esiste oggi nel mondo, e quindi la fine della messa al bando della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca e della stolta agitazione per sovvertire il mondo socialista; l'attribuzione a tutti gli Stati di eguale dignità e diritti nelle relazioni internazionali; la rinuncia a qualsiasi intervento negli affari interni di altri Stati per impedire che i popoli decidano da sé, liberamente, dei loro ordinamenti economici e politici; la liquidazione di ogni base di aggressione; lo stabilimento delle più ampie relazioni economiche, scientifiche, culturali tra tutti i popoli.

Certamente si giungerà solo con una certa gradualità a progredire su questa via. Perciò si richiede che la azione politica di chi lotta per la pace sia continua e concreta, e soprattutto che essa abbia in ogni Paese un chiaro contenuto nazionale, collegandosi alle sue precise condizioni storiche e politiche, alle aspirazioni popolari, alle grandi questioni che in ogni concreto caso sono attuali e attendono soluzione. In questo senso debbono operare i comunisti nel Movimento mondiale della pace e in qualsiasi altro movimento o iniziativa si prefigga obiettivi concreti: di lotta per la pace, il disarmo, la distensione.

6 — In Italia, più ancora che in altri paesi dell'Occidente, la politica della guerra fredda e della crociata anticomunista è stata lo strumento diretto e principale per imporre la discriminazione verso i partiti operai, per tenere soggette alla direzione dei gruppi capitalistici dominanti e della DC altre forze sociali e politiche, per seminare nelle masse popolari la divisione e i pregiudizi contro il socialismo. La politica della guerra fredda è stata al centro dell'azione delle alte gerarchie eccle-

siastiche, le quali hanno cercato in essa il presidio sanfedista di interessi temporali e di privilegi conservatori, in contrasto irriducibile con le esigenze di progresso dell'Italia e del mondo moderno.

Essa ha costituito la vera base ideologica e politica del monopolio democristiano. Di fatto, l'Italia non ha più avuto, dal tempo dell'adesione al Patto atlantico, una sua politica estera che fosse manifestazione di sovranità e autonomia nei rapporti internazionali, e rispondesse a interessi nazionali. Ha aderito passivamente a tutte le iniziative oltranziste, da quelle della Ccd e dell'Ueo sino alla recente installazione di missili atomici offensivi sul nostro territorio. Quest'ultima misura, che fa dell'Italia una eccezione e quindi il primo bersaglio di un conflitto atomico in tutto il Continente europeo è inoltre stata presa senza adottare alcun piano di difesa delle popolazioni. Per quanto riguarda i rapporti economici e culturali, i governanti italiani hanno avuto sino ad ora, in confronto con tutti i governi atlantici, la posizione più retriva e chiusa, con grave danno del Paese e offesa del suo prestigio. La iniziativa, presa di recente, ma con enorme ritardo su tutti gli altri Stati atlantici, di porre su una base più ragionevole le relazioni con l'Unione Sovietica, è un fatto positivo. Caratteristico è, però, che, per quanto sia stata sinora timida e parziale, essa ha suscitato resistenze e opposizioni che rivelano quanto sia necessaria e urgente una pressione di massa per mutare gli indirizzi della tradizionale politica estera italiana.

La lotta per la pace si traduce, per il popolo italiano, nella rivendicazione di una politica nazionale, che escluda ogni intervento straniero per impedire lo sviluppo della nostra democrazia; nel rifiuto del vassallaggio all'oltranzismo atlantico e in particolare nel rifiuto di fare del nostro Paese una base atomica americana; nell'esigenza di una politica di amicizia, scambi e contatti con tutti i popoli, di avvicinamento ai nuovi Stati africani e asiatici, di nuovi rapporti con

tutti i Paesi socialisti, a cominciare dall'Unione sovietica e dalla Cina. Non si può affermare una degna posizione dell'Italia in Europa e nel mondo se non opponendosi ai tentativi egemonici della Germania di Bonn e della Francia gollista, sostenendo senza riserve le proposte di disarmo generale e presentandosi, in tutte le discussioni sulle questioni ancora acute, con proposte che partano dal riconoscimento della odierna realtà internazionale e quindi consentano ragionevoli soluzioni.

Queste necessità diventano oggi, sotto la spinta dei fatti, chiare a una parte notevole di quei democratici che in buona fede credettero al carattere difensivo della politica atlantica e alle masse popolari che sono ancora sotto l'influenza dei gruppi capitalistici e clericali. Si pongono interrogativi nuovi al mondo cattolico, che le alte gerarchie vaticane hanno impegnato nella folle politica della crociata anticomunista, e anche a forze di borghesia, circa la validità della prospettiva che la continuazione della vecchia politica atlantica impone al nostro Paese. La necessità e attualità di una attiva collaborazione alla svolta verso la pace si impone alla grande maggioranza della popolazione.

7 — Le profonde modificazioni intervenute nella struttura economica e politica del mondo e la nuova situazione dei rapporti internazionali creano condizioni diverse, e più favorevoli, anche alla lotta per il rinnovamento democratico e per il socialismo.

I comunisti hanno sempre detto che è assurdo pensare che il campo del socialismo debba estendersi e il socialismo possa trionfare attraverso l'impiego della forza armata di uno Stato socialista in quel momento più forte. Oggi è necessario aggiungere che sarebbe un grave errore credere e attendere che a un rinnovamento sociale si possa giungere in modo automatico, per il semplice con-

tinuo accrescersi della forza economica e politica, dell'autorità internazionale e del prestigio dei paesi che già sono socialisti. Questo accrescimento è un fattore sempre più efficace di illuminazione e spinta al cambiamento dell'opinione pubblica e contribuisce a un orientamento sempre migliore delle masse lavoratrici; ma nessun rinnovamento sociale mai si è prodotto né tanto meno si può produrre oggi se non attraverso conquiste politiche e sociali strappate da un ampio movimento di massa, che si svolge in modo autonomo, rispondente alle condizioni di ogni Paese.

Né una distensione dei rapporti internazionali e nemmeno il passaggio a una pacifica coesistenza possono significare una trasformazione della natura del capitalismo e dell'imperialismo, oppure l'estinguimento, nel mondo capitalistico, della lotta delle classi. Si può anzi prevedere che alcuni gruppi borghesi tenderanno a mantenere la loro influenza tra le masse e il loro dominio con mezzi nuovi di paternalismo riformistico. Alla situazione odierna corrisponde però una differenziazione accentratrice tra i gruppi dirigenti borghesi e un notevole spostamento di forze politiche. I gruppi più reazionari e oltranzisti si smascherano, entrano in contrasto con correnti sempre più larghe di opinione pubblica e con le necessità stesse della situazione oggettiva. Ciò rende più facile isolare e sconfiggere la lotta contro di essi, creandosi in pari tempo le condizioni di una assai ampia comprensione reciproca e collaborazione tra le avanguardie della classe operaia e nuovi gruppi politici e sociali, sulla base della convergenza verso piattaforme di comuni rivendicazioni programmatiche. Elementi di questa tendenza si riscontrano oggi in tutti i campi, sia

dei rapporti internazionali, che dell'economia e dello sviluppo democratico. Il grande capitale monopolistico, diventato forza prevalente in tutti i grandi Stati occidentali, ferisce con la sua espansione gli interessi di strati molto numerosi di piccola e media borghesia produttiva. La sempre più profonda e rapida penetrazione del capitalismo nelle campagne accentua la crisi dell'agricoltura, respingendo la produzione centinaia di migliaia di contadini, le cui aziende vanno in rovina. Al rafforzamento impetuoso dei grandi monopoli industriali e finanziari non corrisponde una elevazione del livello generale della vita economica e dell'esistenza dei lavoratori, ma una intensificazione del lavoro, una accentuata presenza alle rivendicazioni operaie, la presenza, in alcuni paesi, di una disoccupazione di massa e l'apertura, anche in paesi di vecchia civiltà industriale, di zone sottosviluppate. Fondandosi sul loro potere economico, i grandi monopoli privati conducono un attacco sistematico contro le libertà democratiche, impedendo il funzionamento delle istituzioni parlamentari, spingono alla loro liquidazione, come è avvenuto in Francia col colpo di Stato del «13 maggio». La maggior parte degli Stati cosiddetti occidentali sono oggi, sul Continente, aperte a mascherate tirannidi fasciste (Spagna, Portogallo, Grecia), o regimi dove la democrazia è soffocata (Francia), o minacciata (Italia), oppure è negato il pieno riconoscimento dei diritti politici della classe operaia (Germania di Bonn).

La esigenza che emerge da tutta la situazione è che si operino radicali trasformazioni delle odierne strutture economiche. Senza di esse non si possono risolvere i più gravi problemi del movimento operaio: la disoccupazione, la disuguaglianza, la povertà, la miseria, la generale avanzata della tecnica e

della economia che si accompagni alla elevazione del livello di esistenza delle masse lavoratrici; impossibile evitare la rovina catastrofica di una parte ingente dei ceti medi urbani e rurali; impossibile operare la conversione verso le produzioni di pace senza sconvolgimenti e crisi profonde; impossibile fornire un aiuto sistematico ed efficace ai paesi sottosviluppati. In tutti questi campi, l'ostacolo principale è dato dal potere dei grandi gruppi monopolistici e di quei partiti che li servono e li rappresentano. Questo potere deve essere controllato, limitato, spezzato, con misure economiche e politiche, di cui le nazionalizzazioni dei settori di economia monopolistica sono una parte. La cosa più importante è che i settori decisivi della vita economica siano controllati e diretti dal potere democratico, quale può essere, nelle condizioni dei paesi occidentali, un governo che si appoggi su una maggioranza parlamentare di partiti democratici e operai e su un movimento delle masse lavoratrici. Le sorti stesse della democrazia e dei regimi parlamentari, del resto, dipendono oggi per gran parte dal fatto che si riesca a infrangere il potere del grande capitale monopolistico. La libertà del grande capitale è sempre meno conciliabile con la permanenza e con lo sviluppo delle istituzioni democratiche.

Per questo spetta oggi alla classe operaia una funzione particolare di avanzata e guida di tutte le forze della democrazia. Strati nuovi di ceto medio urbano e rurale, gruppi di intellettuali progressivi possono e debbono trovare nel proletariato un concreto appoggio nella lotta per le loro rivendicazioni vitali e per il progresso. Si creano le condizioni di nuovi contatti, alleanze, convergenze su precise rivendicazioni economiche e politiche. La stessa lotta della

classe operaia per le sue rivendicazioni immediate non può acquistare tutta la sua efficacia né essere coronata da veri successi se non si sviluppa e collega a un'azione generale per strappare le necessarie riforme economiche, per difendere, restaurare e sviluppare la democrazia, per dare alle stesse tradizionali istituzioni democratiche e parlamentari un nuovo contenuto, come organi che operino anch'essi per una effettiva trasformazione delle strutture sociali. La avanzata verso il socialismo diventa in questo modo un processo concreto, che non ha nulla a che fare con l'attesa passiva e si inserisce in tutto il progresso della odierna civiltà verso mete più elevate, di pace, di benessere, di libertà.

8 — Questo progresso sarà tanto più generale, sicuro e rapido quanto più potrà essere avviato a soluzione il problema della unità d'azione della classe operaia, di un avvicinamento e di una effettiva collaborazione fra tutte le forze democratiche e progressiste. Fallita la fuoribonda campagna che, sotto l'insegna del revisionismo, venne condotta, a partire dal 1958, contro i partiti comunisti, per spezzare la loro compagine, rompere i legami internazionali della solidarietà proletaria e isolare dalle grandi masse lavoratrici, si impone al movimento socialdemocratico e a tutti i democratici sinceri un severo esame di coscienza, che è già incominciato, del resto, in alcuni Paesi. Se oggi i partiti che si richiamano alla classe operaia sono esclusi dal potere in tutti i grandi paesi capitalistici europei, la responsabilità sta nell'adesione che i dirigenti della socialdemocrazia hanno dato alla ideologia del revisionismo, venuta condotta, nell'aver accettato la discriminazione anticomunista, nell'aver negato la

natura socialista delle conquiste realizzate nell'Unione sovietica, nella Cina, nei Paesi di democrazia popolare, nella sfida del socialismo e quindi nella scissione portati in questo modo nella classe operaia. La ferocia sconfitta elettorale laburista ha la sua radice nel pratico abbandono di una lotta reale per la riforma delle strutture economiche e per il potere, nell'aver ceduto alla borghesia persino la iniziativa di una azione per migliorare i rapporti internazionali. Sono da considerare in modo positivo tutti i tentativi che partano dal campo socialdemocratico e da forze democratiche per superare, anche solo in parte, questi errori. E' compito dei partiti comunisti seguire questo processo con attenzione e senza impazienze e favorirlo con la necessaria comprensione e con opportune iniziative, affinché si creino, tanto nel campo di un'azione sindacale contro le conseguenze della politica dei grandi monopoli, quanto sul terreno politico le condizioni di una reciproca comprensione, di un proficuo dibattito e di intese concrete. Una « sinistra europea », quale da varie parti viene auspicata, non potrà essere che una forza effettiva se non affronta e risolve questo problema della unità.

9 — Respinto l'attacco revisionista i partiti comunisti hanno solennemente riaffermato la loro unità ideologica e politica con la storica Dichiarazione del novembre 1957, la quale espone la piattaforma generale di un movimento che in ogni paese deve trovare le sue forme originali di sviluppo autonomo, conforme alle condizioni storiche, alle tradizioni, alle esigenze delle situazioni concrete. L'autonomia di ogni partito è condizione del suo stesso sviluppo politico. Essa non

contraddice, anzi, consente di esprimere nel modo più efficace la solidarietà proletaria che è principio essenziale di tutto il nostro movimento e che trova la sua base nei principi del marxismo leninismo, in quanto vi è di comune e di permanente in tutti i Paesi in questa fase storica di passaggio dalla società capitalistica alla società socialista e nella ricca e preziosa esperienza già accumulata dai popoli nella loro difficile e già largamente vittoriosa lotta di liberazione nazionale, sociale e politica. In questo spirito lo scambio di esperienze, le discussioni e le critiche reciproche fra i partiti comunisti devono essere allargati e approfonditi e le forme di collaborazione fra partiti o anche fra gruppi di partiti debbono e possono moltiplicarsi. La prospettiva è oggi, in generale, quella di una avanzata del nostro movimento anche nei Paesi capitalistici. E' però condizione di essa che i comunisti riescano a comprendere le particolarità della situazione presente e quindi sappiano mettersi alla testa del movimento per la pace, per la riforma delle strutture economiche e per il rinnovamento democratico, che in ogni Paese assuma i suoi aspetti particolari. Né lo adempimento di questo compito sarà possibile se non verrà consolidato il successo ottenuto nella lotta contro il revisionismo e in pari tempo non verranno superate tutte le forme di schematico dottrinarismo, le resistenze e le abitudini settarie, che impediscono di adeguare l'azione dei partiti alle svolte della situazione e di svilupparla come grandi partiti di massa e nazionali. La capacità di assolvere questo compito è il principale problema che sta oggi davanti ai partiti comunisti dei paesi capitalistici.

II) - L'offensiva dei monopoli e la crisi dello schieramento anticomunista

L'INIZIO DI SVOLTA nella situazione internazionale e l'avvio a nuovi rapporti fra l'Est e l'Ovest scuotono la piattaforma dei gruppi conservatori e reazionari italiani, sul terreno politico, ideale e morale. Tutto il bagaglio dell'anticomunismo riceve un colpo duro. Breccie decisive si aprono nella linea di difesa sanfedista, elevata per impedire un reale confronto delle idee, un incontro e una intesa di forze democratiche. Si fa luce in nuove coscienze non solo la necessità di superare l'arretratezza delle strutture della società italiana, ma il dubbio stesso circa la superiorità del sistema capitalistico e la sua capacità di riportare la vittoria nella gara pacifica con il mondo comunista.

Questo scuotimento delle posizioni politiche, ideali e morali dei gruppi conservatori assume una acutezza e un peso particolari nel nostro Paese, perché sopravvive in esso la memoria di una lotta politica borghese non travagliata, in modo profondo, da contrasti e lacerazioni. Siamo quindi di fronte a una situazione, che è nuova rispetto ai tempi dell'VIII Congresso, per un duplice aspetto: per i mutamenti di portata eccezionale che si delineano nell'orizzonte mondiale, e per la crisi interna che è maturando nello schieramento politico borghese.

Tale crisi è stata determinata sostanzialmente dall'estendersi del dominio dei grandi monopoli avallato e favorito dagli attuali gruppi dirigenti clericali e dalla resistenza e dal contrattacco del movimento operaio e delle forze democratiche, di cui il nostro partito è il reparto di avanguardia. Ne derivano una serie di crepe e di rotture nei vecchi equilibri economici e politici all'interno della borghesia e nei rapporti fra i gruppi dirigenti della borghesia e le masse popolari, l'inspirarsi delle contraddizioni e dei conflitti sociali, il delinearsi di nuovi schieramenti unitari e di nuove maggioranze.

I grandi monopoli italiani hanno rafforzato, in questi anni, i loro collegamenti con i monopoli stranieri, allo scopo di fronteggiare con un « coordinamento » sul piano internazionale sia le questioni poste dal cessare della eccezionale congiuntura economica post-bellica, sia, soprattutto, i problemi suscitati dalla spinta obiettiva delle forze produttive verso nuove, più ampie dimensioni di mercato. Si è accentuato, sia pure in posizione subalterna rispetto al grande capitale americano e tedesco, il carattere imperialistico del grande capitale italiano. E' venuta l'adesione dell'Italia al MEC, concepita fondamentalmente come strumento di riorganizzazione dell'economia della « piccola Europa » secondo gli interessi dei gruppi capitalistici più forti. All'interno del Paese i grandi monopoli hanno ancor più allargato la loro azione aggressiva dal campo dell'economia a quello della sovrastruttura politica e dello Stato, allo scopo di assicurarsi una accumulazione dei capitali sempre più concentrata nelle loro mani e un più stretto controllo degli investimenti e del mercato, di limitare ulteriormente la libertà della classe operaia e delle masse lavoratrici per accrescerne lo sfruttamento.

Le conseguenze di questa accresciuta aggressività e del dominio più diretto dei grandi monopoli sono dinanzi agli occhi di tutti. Sono divenuti più pesanti i danni propri di un tipo di sviluppo che si concentra in una area economica e geografica limitata e che subordina l'indirizzo e la qualità degli investimenti alla ricerca del massimo profitto di una casta ristretta di privilegiati. Tutti gli squilibri strutturali di cui soffre la società italiana sono stati aggravati.

a) L'Italia è restata il Paese che, fra tutte le nazioni del MEC, ha il più basso livello di salario medio: un Paese dove esistono zone estese di miseria profonda, di sottosviluppo, di superfruttamento della mano d'opera femminile e giovanile, di violazioni patenti e licenze, di inadempienze dei contratti di lavoro e delle leggi di previdenza. Nonostante le conquiste e i miglioramenti strappati attraverso aspre lotte sindacali e politiche, le condizioni dei lavoratori restano difficili e per alcuni aspetti presentano un peggioramento. L'incremento dei redditi e dei plessivi di lavoro non si è tradotto finora in un allargamento della quota di reddito nazionale destinata ai lavoratori; anzi questa quota — dal 1953 al 1958 — è scesa dal 42,7 al 40,3 per cento. Lo sfruttamento dei lavoratori si è dunque intensificato. Mentre permangono nelle aziende la situazione di discriminazione e di pesante dispotismo padronale, che calpesta i diritti sindacali e le libertà politiche, i monopoli e il grande padronato estendono il loro intervento fuori della fabbrica, mirando a condizionare e a modellare la vita, il costume, la mentalità dell'operaio e del lavoratore in tutti i suoi momenti. Più in generale, la pressione dei monopoli tende a imporre in tutti i ceti un'artificiale dilatazione di

determinati consumi, mentre bisogni essenziali — quali la casa, l'istruzione, la sicurezza sociale — restano insoddisfatti per una parte ancora grande delle masse lavoratrici.

b) La disoccupazione totale è rimasta stagnante — con lievi variazioni congiunturali — attorno ai due milioni di unità. Nonostante l'aumento nella occupazione femminile — verificatosi dal 1952 in poi — rimane non scalfito il blocco di 11 milioni di donne che tuttora sono tenute lontane dal processo produttivo. A ciò si accompagna il peggioramento qualitativo dell'occupazione, con una diminuzione assoluta — ingiustificata di fronte ai bisogni dell'Italia — in settori produttivi fondamentali e con un aumento nei settori della distribuzione e in quelli della produzione di beni voluttuari.

Lo squilibrio fra Nord e Sud — a seguito di una politica « meridionalistica » diretta fondamentalmente ad appoggiare e a favorire un processo di « colonizzazione » del Mezzogiorno e delle isole da parte del capitale monopolistico — si è addirittura accentuato. Nel Mezzogiorno

terno della stessa borghesia si sono fatte più forti. Più urgente è divenuta la necessità di una lotta positiva che apra a determinate forze intermedie una via di sviluppo autonomo, se si vuole impedire che esse vedano nell'assoggettamento incondizionato ai monopoli l'unica prospettiva di sopravvivenza per loro.

c) Un particolare e drammatico rilievo hanno assunto queste contraddizioni nelle campagne, scuotendo in modo profondo il tradizionale « blocco rurale », attraverso cui nel passato la piccola e media proprietà contadina sono state legate a una direzione conservatrice.

Con l'entrata in vigore del MEC, l'agricoltura italiana è stata posta, in condizioni di evidente inferiorità, in diretta concorrenza con quella di Paesi che beneficiano di una economia più progredita e di meno arretrate strutture fondiarie. Ciò è avvenuto proprio nel momento in cui preudevano un crescente rilievo — anche in Italia — le manifestazioni caratteristiche di una crisi agraria generale. Alla vecchia politica di protezione agraria — divenuta ormai insostenibile — i gruppi capitalistici domi-

nesso di espulsione di milioni di lavoratori dalle campagne e dai settori produttivi e serve ai gruppi dominanti per attenuare la collera che tale processo provoca — contribuisce, attraverso una abnorme dilatazione dei settori ausiliari e dei servizi, ad aumentare i falsi costi di produzione e i prezzi al consumatore. Essa consente a una miriade di piccole e medie aziende solo una vita febbrile e precaria; le costringe a pagare taglie pesanti ai grossisti e alla intermediazione speculatrice. Gli squilibri dell'economia italiana ne risultano accentuati. Tutte le piaghe del servilismo, del parassitismo, della corruzione ne vengono allargate e inaccendite.

2 Strumento politico principale di questa avanzata e dominio crescente dei grandi monopoli sono stati i governi clericali e il partito della Democrazia Cristiana. La compenetrazione fra monopoli e gruppi dirigenti clericali — di cui l'espansione della finanza e proprietà immobiliare vaticana è una faccia significativa — ha portato a una modificazione profonda degli indirizzi con cui la Democrazia Cristiana si era

vrantata nazionale a organismi cosiddetti europeistici manovrati sostanzialmente da monopoli stranieri; mantenendo in vita e costituendo una pleiade di Enti — circa un migliaio — che amministrano oggi una somma pari alla spesa iscritta nel bilancio dello Stato e che sono sottratti a qualsiasi controllo pubblico e democratico.

L'attacco alle prerogative del Parlamento è stato organicamente collegato a una offensiva sfacciata contro il sistema delle autonomie locali, impedendo l'attuazione delle Regioni, estendendo oltre i limiti consentiti dalla legge la pratica delle gestioni commissariarie nei Comuni, sottomettendo gli Enti Locali a una serie di illeciti interventi delle autorità burocratiche centrali e periferiche. La Costituzione, violata per ciò che riguarda gli Enti Locali, resta tuttora fuori dei cancelli delle fabbriche, dentro le quali le più elementari libertà vengono calpestate, con la tolleranza e a volte l'appoggio delle autorità governative. Irregimentati e manomessi sono gli organi essenziali, in un regime democratico moderno, per la formazione dell'opinione pubblica: dalla grande stampa cosiddetta

la ricerca di un accordo politico con le forze clericali hanno accelerato questa tendenza della borghesia, a rinunciare, nell'esercizio dell'egemonia, a ogni concezione che abbia effettiva dignità e forza di visione generale della realtà.

Ne ha tratto aiuto l'influenza della Chiesa, alla quale una lunga esperienza storica ha insegnato che, per i risultati della scienza, della tecnica, della metodologia moderna, per svuotarli di ogni contenuto rivoluzionario e riassorbirli in una prospettiva dominata dal trascendente. E' anche attraverso questa tattica spregiudicata e sottile che le gerarchie ecclesiastiche e le forze clericali sono riuscite a imporre il loro potere nella scuola e in grande parte degli strumenti di direzione della vita culturale.

Strumento tipico di questa offensiva reazionaria è stato l'anticomunismo, il quale è servito non solo come arma politica per spezzare l'unità delle masse popolari, ma anche come veicolo principale per diffondere la ricerca scientista, la lacerazione ideologica, per paralizzare in questo modo l'apertura e l'onestà nel dibattito delle idee, per impedire l'affermazione di una concezione unitaria, razionale e laica del mondo e della storia. In esso, come formula fanatica di divisione umanitaria, si è espressa la volontà di colpire la libertà dell'uomo come artefice della storia, la fiducia nella razionalità, la cultura stessa come forza di liberazione umana.

Conseguenze dirette di questo ritorno oscurantista sono stati il deterioramento di quel rapporto nuovo fra cultura e masse che si era affermato nella Resistenza; il drammatico ritardo dell'Italia nel campo della ricerca scientifica, a cui vengono negati oggi persino i mezzi più elementari per esistere e svilupparsi; la arretratezza e la crisi di quella fondamentale struttura organizzativa della cultura nazionale, che è la scuola. Non solo le forze clericali e conservatrici hanno ripreso l'operazione a largo raggio contro la pubblica e la laica dell'insegnamento, per l'affermazione di una scuola confessionale a finanziamento statale; ma esse agiscono per imporre la cristallizzazione delle divisioni classiste tuttora in atto nella scuola statale e per impedire l'elaborazione di un principio educativo nuovo, veramente adeguato agli sviluppi dell'umano progresso.

Tutto ciò si riflette sulle condizioni, sull'orientamento, sulla formazione della gioventù. Lo stato di disagio in cui vivono le nuove generazioni nasce dall'urto tra le loro aspirazioni a una vita moderna, libera, progredita, e l'arretratezza economica, sociale e culturale dell'Italia. Il clima di conformismo dilagante, la corruzione clericale, anche le inquietudini e persino le manifestazioni di ribellismo elementare che si riscontrano oggi fra giovani, sono fenomeni di reazione a una società che è profondamente scissa, che non si presenta alle nuove generazioni con un volto unito, positivo, moderno: una società, in cui la scuola è separata dalla vita e dalla produzione, in cui le lacerazioni tipiche dell'epoca dei monopoli portano a una crisi della famiglia, in cui le classi dirigenti stesse lavorano a indirizzare la protesta dei giovani verso soluzioni tecnicistiche e di individualismo esasperato e verso posizioni irrazionali e vuote ideologiche. Perciò lo stato attuale delle nuove generazioni è anch'esso la testimonianza del fallimento ideale e morale dell'attuale classe dirigente, del punto a cui è giunta la crisi della società italiana, della necessità di ricostruire su nuove basi — moderne, razionali, laiche — una unità ideale e morale della nazione.

4 Quest'azione dei monopoli e dei gruppi dirigenti clericali si è svolta in una potente resistenza e a movimenti guidati dall'avanguardia operaia, che — se non sono ancora riusciti a rompere il monopolio clericopadronale — hanno modificato notevolmente il quadro politico del Paese e portato alla crisi attuale della Democrazia Cristiana e del suo sistema di alleanze. Momenti decisivi di questa lotta sono stati la sconfitta dell'offensiva revisionista e lo scacco del tentativo integralista fanfaroni. Senza questi due momenti, i quali hanno impedito che fosse spezzata l'unità e l'autonomia del movimento operaio, non si sarebbe giunti alla situazione nuova di oggi.

L'offensiva revisionista — che era in pieno sviluppo al momento dell'VIII Congresso — riuscì ad aprirsi alcune breccie all'interno del movimento operaio e democratico e a penetrare anche nelle file del PSI. Essa ha trovato un terreno d'appoggio in certe differenziazioni che lo sviluppo economico è venuto determinando in nuclei del ceto medio urbano e anche di classe operaia. Le conseguenze sono state la rottura del patto d'unità d'azione e del patto di consultazione con il PCI e il travaglio attuale del Partito socialista. Lo sviluppo dell'azione unitaria ne è risultato indebolito. Si è avuto un temporaneo offuscamento della prospettiva della alternativa democratica in



Il presidente della Confindustria De Michel parla avendo al lato i de Gava e Andreotti

no, dove risiede il 37 per cento della popolazione italiana, sono stati effettuati — dal 1950 al 1957 — solo il 23,6 per cento degli investimenti totali lordi e solo il 14,8 per cento del totale degli investimenti industriali. Tutti i miliardi spesi hanno portato alla occupazione di sole 15.000 unità nei nuovi impianti. E ancora oggi il reddito pro-capite nel Mezzogiorno è uguale solo al 43,7 per cento del reddito pro-capite del Centro-Nord.

D'altra parte la storica questione meridionale e l'aspetto più acuto e lacerante di una situazione economica generale in cui coesistono due parti sempre più squilibrate fra di loro: da un lato ristrette zone di relativo progresso, dall'altro zone di ristagno e decadenza in cui confini tendono ad abbracciare intere popolazioni e regioni una volta fiorite.

Soprattutto è divenuto più netto e aspro il contrasto fra il settore non monopolistico dell'economia e i grandi monopoli, i quali non solo accrescono i loro profitti e riescono a rastrellare una larga parte dei profitti altrui, ma sempre più controllano quella leva decisiva che è l'accumulazione dei capitali. Di fatto, oggi, il 75-80 per cento degli investimenti privati trovano la loro origine nell'autofinanziamento e cioè sono orientati e manovrati, nella stragrande maggioranza, dai grandi gruppi capitalistici. Non solo la piccola azienda, ma anche l'azienda media si trova quindi alla mercé del monopolio (o, in alcuni casi, dell'intermediazione speculatrice) per ottenere il capitale necessario a continuare il processo produttivo introducendo gli ammodernamenti richiesti dallo sviluppo tecnico. Il processo di liquidazione dell'indipendenza delle piccole e medie aziende ha toccato, in questo modo, aspetti e fasi nuove; le contraddizioni all'in-

nanti, con brusca inversione di rotta, hanno sostituito una linea, che apertamente mira a concentrare gli investimenti pubblici su zone e gruppi relativamente ristretti di grandi aziende capitalistiche; che prevede la degradazione della maggior parte dei nostri territori montani e collinari verso una economia agricola fondata sul pascolo e sul bosco. In questo modo, l'avanzata dei monopoli e la pressione crescente del grande capitale hanno assunto, nelle campagne, un aspetto non solo di assoggettamento, ma di distruzione delle piccole aziende. Non solo si è aggravata — attraverso il crescente distacco fra prezzi agricoli e prezzi industriali, fra prezzi agricoli alla produzione e prezzi agricoli al consumo — la subalternazione di tutta l'agricoltura al grande capitale monopolistico; ma migliaia di piccole e medie aziende agricole sono entrate in una crisi acuta, e centinaia di migliaia di braccianti, di mezzadri, di coltivatori diretti sono stati cacciati o costretti a fuggire dai poderi. In complesso, fra il 1954 e il 1958, meno di un milione di unità lavorative maschili di tutte le categorie sono state espulse dal processo produttivo agricolo e solo per una minor parte sostituite da mano d'opera femminile, su cui spesso ricade oggi la responsabilità stessa della piccola impresa agricola. La famiglia contadina viene dispersa e disgregata da una politica delle classi dominanti, la quale chiude la via a un normale impiego nelle attività industriali, e caccia gli uomini per le vie avventurose e sempre più ardue dell'emigrazione, o alla ricerca, in città, di incerte e precarie « occupazioni terziarie ».

Questa inflazione del numero degli occupati in attività terziarie — e non solo in provenienza dall'agricoltura — se in parte toglie carattere catastrofico al pro-

presentato al Paese nei primi anni del secondo dopoguerra. E' stata abbandonata la rivendicazione e la promessa di una riforma agraria e industriale. E' stato ridotto a mera retorica il richiamo al cosiddetto piano Vanoni e messa la sordina a quelle riserve e critiche al capitalismo, che pure erano una componente dell'interclassismo cattolico. La politica economica del governo è stata ridotta alla determinazione di « incentivi », che devono servire soprattutto a favorire lo sviluppo della « libera iniziativa » dei grandi gruppi capitalistici, riconosciuti di fatto come i veri arbitri e protagonisti della vita economica del Paese. E' stata relegata in soffitta, e anche apertamente abbandonata, quella idealizzazione della piccola proprietà che era nella tradizione del movimento cattolico e che era stata agitata — prima di tutto fra le masse contadine — come bandiera di « democrazia » in contrapposizione allo « stalinismo » comunista. In realtà questa bandiera è stata gettata a mare, allora che la difesa della piccola proprietà, minacciata dall'avanzata dei monopoli, avrebbe richiesto che si colpisse e si limitasse lo strapotere dei grandi gruppi capitalistici.

L'apparato e l'ordinamento stesso dello Stato, di fatto, sono stati piegati e adattati ai bisogni dei monopoli. Falliti i propositi di eversione aperta della Costituzione, tutta la politica dei dirigenti clericali è stata indirizzata, in questi anni, a creare e potenziare strumenti di potere che sfuggissero a un controllo democratico e alle decisioni sovrane del Parlamento. Perciò alla pratica della discriminazione e alla violazione delle libertà si è unita l'azione per svuotare le Camere delle loro prerogative, impedendo il funzionamento effettivo ed efficace; delegando aspetti decisivi della so-

di informazione, alla radio, alla televisione, al cinematografo, ai centri di organizzazione della cultura. Colpito è il principio della laicità dello Stato a causa della ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche, le quali non si appagano più della pressione che esercitano al momento del voto e attraverso la rete degli organismi clericali, ma tendono a intervenire direttamente nell'apparato statale e nella sfera dell'economia.

3 Clericalizzazione della vita pubblica monopolio politico democristiano e strapotere di pochi gruppi privilegiati sono il punto di approdo della restaurazione capitalistica iniziata nel 1947. La crisi che la cultura, l'arte e la scienza italiana hanno attraversato in questi anni, è uno dei prezzi pesanti che il Paese ha pagato per il prevalere di questo accordo fra le attuali forze dirigenti del mondo cattolico e il grande capitale.

In tutto l'Occidente capitalistico, lo sforzo delle vecchie classi dirigenti è stato diretto in questi anni a svuotare la cultura dei suoi compiti operativi, tentando in tutti i modi di dissociare lo sviluppo della scienza, il progresso tecnico, la creazione artistica da una visione generale e razionale del mondo e dal conseguente impegno a operare nella realtà per trasformarla. Neutralizzare le forze intellettuali costringendole a funzioni puramente tecniche — le quali vengono anzi a questo scopo valorizzate, estese, esaltate — è divenuto l'obiettivo centrale della politica culturale delle classi dominanti.

In Italia la sconfitta dello storicismo idealistico, l'inefficienza di altre moderne correnti filosofiche, non marxiste a esercitare una funzione di orientamento e di guida del mondo culturale,

alcuni strati della classe operaia e delle masse popolari.

Tuttavia l'azione positiva del nostro partito per realizzare il massimo possibile di collaborazione col Psi, la giusta battaglia ideologica e politica — che esso ha condotto anche con un dibattito aperto dinanzi alle masse, la forza che la tradizione e le posizioni unitarie hanno nel partito socialista, hanno permesso di mantenere i capisaldi essenziali della politica unitaria. In questo modo, è stata sostanzialmente sconfitta la manovra che tendeva a trascinare su posizioni riformiste gli operai delle grandi fabbriche isolando le masse dei disoccupati e del proletariato più povero; ed è stato possibile dare impulso, larghezza, giusta prospettiva politica alle grandi lotte popolari, che hanno sfasciato le coalizioni governative centriste e battuto il tentativo democristiano di instaurare un regime integralista e corporativo.

La tendenza alla creazione di uno Stato corporativo e clericale — garante dell'esistenza del sistema capitalistico, strumento di lotta anticomunista e di guerra fredda, ma al tempo stesso abbastanza autonomo rispetto ai gruppi dirigenti del capitalismo per negoziare con questi gruppi certe concessioni paternalistiche — è un obiettivo che tende conti-

nuamente a rinascere nel seno del partito democristiano. Attraverso l'istituzione di un tale regime la Democrazia Cristiana tenta di superare la contraddizione oggettiva che continuamente riassume fra l'esistenza di un movimento cattolico il quale organizza larghe masse popolari e le funzioni di partito di governo della classe borghesia capitalistica assunte dalla DC.

Questo disegno integralista ha avuto, a un certo momento, la sua espressione più evidente nell'on. Fanfani. Il suo piano integralista-corporativo non poteva non urtarsi anche a certe resistenze di gruppi democristiani orientati verso posizioni clerico-moderate e di forze borghesi insoddisfatti di qualsiasi limitazione alla loro libertà d'azione e perciò decise a non fare nessuna concessione neppure di carattere corporativo. La ragione fondamentale del suo fallimento sta però nel fatto, che questo disegno si è scontrato con la capacità dell'avanguardia operaia di impegnare una battaglia politica sul terreno della libertà, della democrazia, delle riforme, che spezzava i limiti delle concessioni corporative fanfani e trascinava anche le masse cattoliche. Questo è stato il fatto decisivo, che ha reso troppo incerto e avventu-

roso per i gruppi dirigenti l'esperimento di governo fanfani, ha aggravato i contrasti all'interno delle stesse forze borghesi e ha impedito che questi contrasti fossero composti a spese della grande massa dei lavoratori e dei piccoli imprenditori della città e della campagna.

E' stata la sconfitta dell'esperimento integralista che ha fatto riprendere e reso manifesta la crisi della Democrazia Cristiana; crisi che la costituzione del governo Segni e l'alleanza con la destra monarchica e fascista — lungi dal sanare — hanno invece inasprita.

L'origine di questa crisi è nella pressione contrapposta che i grandi monopoli da una parte e il movimento organizzato dalle masse esercitano sul partito cattolico. I grandi monopoli premono per avere a loro disposizione una forza politica che esprima e attui compiutamente i loro interessi; questa pressione si riflette oggi in modo sempre più forte sulla DC, in quanto partito di governo, e in diversa misura anche sugli altri partiti borghesi.

Ma l'esperienza ha dimostrato che là dove esiste un forte movimento democratico, unitario, guidato da una avanguardia rivoluzionaria, un partito catto-

lico interclassista, di massa, può identificarsi con gli interessi dei grandi monopoli solo a prezzo della tendenza a perdere vasti collegamenti con masse di lavoratori e con strati di piccola e media borghesia.

La crisi attuale della DC è perciò un aspetto più generale della crisi che comincia a scuotere tutta la società italiana. Essa ha già portato in Sicilia alla nascita di un secondo partito cattolico; ha investito in misura diversa tutte le organizzazioni cattoliche di massa, dalle ACLI alla CISL, alla stessa «bonomiana»; ha dato luogo — al Congresso democristiano di Firenze — a uno scontro aspro fra due linee politiche, in una delle quali si riflettono richieste di masse popolari e di ceto medio.

Siamo quindi di fronte a una situazione in campo cattolico che è nuova rispetto al momento in cui si tenne l'VIII Congresso; e che è tanto più significativa, in quanto si colloca in un travaglio di tutto il campo politico borghese.

I partiti di terza forza sono oggi alla opposizione. In seno ad essi sorgono e tendono ad affermarsi posizioni politiche nuove, di critica al monopolio d.c. e alla clericalizzazione dello Stato, di denuncia dello strapotere dei monopoli e degli

squilibri strutturali più gravi della società italiana. Emergono nelle loro file riserve e critiche anche all'indirizzo oltranzista della politica estera democristiana, e oggi viene riconosciuta la necessità di un negoziato con il mondo socialista.

Anche se questi partiti restano tuttora ancorati a una politica di rottura del movimento operaio, si sono estesi gli episodi di incontri e di accordi fra di essi e i partiti operai, in Parlamento, nelle assemblee locali, nel Paese. Posizioni ancora più avanzate si fanno luce nei gruppi di intellettuali, i quali oggi richiedono e iniziano una revisione critica dell'anticomunismo e riconoscono la necessità di una intesa fra tutte le forze che combattono contro l'oscurantismo clericale e la degradazione della nostra cultura.

I partiti di estrema destra — che sinora presentandosi come forza di opposizione alla DC riuscivano a convogliare una parte del malcontento popolare — oggi ripiegano sul ruolo assai più modesto di sostegno subalterno al monopolio politico clericale. Essi però pagano questa politica a prezzo di lacerazioni crescenti nelle loro file e anche di distacchi e rotture, come è avvenuto in Sicilia. Ne risulta mutato prima di tutto

il quadro politico del Mezzogiorno, dove nuove possibilità si aprono all'influenza e a una politica unitaria dell'avanguardia operaia, che non consideri le forze di destra come un blocco omogeneo e indivisibile.

All'interno, insomma, di tutte le forze politiche che hanno partecipato allo schieramento anticomunista — anche di quelle che si collocano a destra — si manifestano, in modo sia pure complesso e contraddittorio, gruppi e correnti che resistono allo strapotere del grande capitale e al monopolio democristiano. Ciò ha già portato a convergenze positive, al sorgere di nuove maggioranze in Sicilia e in Val d'Aosta una nuova maggioranza democratica, che comprende i partiti operai, ha cacciato la Democrazia Cristiana dalla direzione della Regione ed è diventata forza di governo. Qui è un'altra novità sostanziale rispetto alla situazione che aveva di fronte l'VIII Congresso. Sono già in atto schieramenti unitari positivi, che vanno oltre le tradizionali alleanze della classe operaia. Si sviluppa nel Paese la coscienza non solo che trasformazioni sociali e politiche sono necessarie, ma che per raggiungere questi obiettivi sono indispensabili nuove forme di contatti e di unità delle forze democratiche.

III) - Per uno sviluppo economico e politico democratico

IL IX CONGRESSO del Partito comunista italiano riafferma i principi esposti nella «Dichiarazione programmatica» approvata dallo VIII Congresso. Nella sua azione internazionale e di fronte alle attuali condizioni economiche e politiche del Paese la giustizia e l'attualità di quei principi ricevono sempre nuove conferme.

Nel momento in cui i rapporti tra gli Stati tendono a regularsi secondo le norme di una pacifica coesistenza, ma in pari tempo i grandi gruppi monopolistici minacciano la democrazia, comprimono il tenore di vita dei lavoratori e frenano lo sviluppo economico sforzandosi di imporre il loro dominio assoluto su tutto l'organismo sociale, si impone come una necessità storica politica un grande rivolgimento democratico. Questo rivolgimento democratico si deve compiere con la realizzazione, attraverso la lotta delle grandi masse popolari, di profonde riforme economiche e politiche, deve essere attuato al progressivo radicarsi nella coscienza dei gruppi politici socialisti che oggi dirigono la società. La classe operaia e le masse lavoratrici devono accedere alla direzione della vita nazionale. Ciò corrisponde agli ideali per cui la parte migliore del popolo combatte nella Resistenza e nella Repubblica. Questa è la via che la Costituzione repubblicana prevede per lo sviluppo della società italiana. Solo seguendo questa via è possibile che vengano rapidamente superate le tradizionali tare della nostra vita economica e sociale ed evitato il ritorno a regimi di reazione aperta. L'attuazione di questo rivolgimento democratico è quindi compito attuale, urgente, per la classe operaia, per le masse lavoratrici, per i partiti che le dirigono. E' realizzando questo compito che si fa avanzare la società italiana verso un ordinamento sociale nuovo. Esso è la forma concreta di attuazione di una via italiana al socialismo.

Ciò che oggi è necessario all'Italia è di abbandonare la via di sviluppo economico e politico che viene seguita sotto la spinta e la direzione dei grandi monopoli industriali e finanziari capitalistici privati e che questo intendono seguire per l'avvenire. Questo sviluppo può portare al soddisfacimento della smodata brama di ricchezza di alcune migliaia di persone, può dar luogo all'avanzata tecnica ed economica in settori isolati e a un livello di esistenza relativamente migliore di gruppi di lavoratori manuali e tecnici chiamati a partecipare, anche se in misura assai ridotta, dei sopraprofitti monopolistici. Esso però non dà ai lavoratori il livello salariale e la stabilità di occupazione cui essi aspirano e comprime il livello di esistenza delle classi popolari. Non assicura un progresso economico e sociale generale, non risolve in modo organico gli annosi problemi tradizionali del nostro Paese. Per giunta, nella prospettiva della cosiddetta organizzazione europeistica, può condannare l'Italia a diventare una specie di area depressa nel Continente europeo.

I comunisti rivendicano e propongono, invece, e lottano per uno sviluppo democratico, che abbracci tutto il campo delle relazioni economiche quanto delle relazioni politiche e culturali, indirizzi dell'azione educativa e della cultura nazionale.

Obiettivo fondamentale di uno sviluppo economico democratico è la utilizzazione piena e razionale di tutte le risorse della Nazione, allo scopo di cancellare la piaga della indigenza e miseria diffusa, elevare in modo sistematico le condizioni di esistenza di tutti i lavoratori, risolvere i problemi della casa, dell'istruzione, della sicurezza sociale. Per questo deve essere attuato il principio del diritto di tutti i cittadini al lavoro e a un degno e crescente livello di esistenza, deve essere fatta scomparire la disoccupazione, deve essere reso possibile l'ingresso nella produzione di milioni di donne, realizzandosi il pieno impiego di tutte le forze produttive. Deve essere avviato a effettiva soluzione il problema del Mezzogiorno, restando questa una delle condizioni fondamentali per l'allargamento del mercato interno, per l'espansione e il rinnovamento dell'intera economia nazionale. Lo sviluppo economico deve essere tale che, mentre si avanzano rapidamente alcuni settori di grande produzione, non condanni a una progressiva degradazione e rovina masse sempre più ingenti di ceto medio urbano e rurale, di artigiani e di piccoli e medi imprenditori, che oggi vengono espulsi dal processo della produzione e che si presentano loro alcuna possibilità di lavoro e impiego permanente e produttivo in altre direzioni.

Questi risultati non possono ottenersi, però, se non viene sviluppata un'azione sistematica per combattere, limitare, distruggere i privilegi economici e politici delle vecchie caste dominanti, della grande produzione, non condanni a una progressiva degradazione e rovina masse sempre più ingenti di ceto medio urbano e rurale, di artigiani e di piccoli e medi imprenditori, che oggi vengono espulsi dal processo della produzione e che si presentano loro alcuna possibilità di lavoro e impiego permanente e produttivo in altre direzioni.

che modifichino gli attuali rapporti di produzione e quindi anche il tipo della loro proprietà, si impone nell'interesse di tutta la collettività nazionale. Da esso dipende che l'Italia, superando distacchi alle volte secolari, assuma un degnato posto nella grande e pacifica competizione economica, scientifica, culturale, che la prospettiva per cui si lotta nel momento presente.

2 E' di importanza decisiva, per tutto il nostro sviluppo economico, che venga spezzato il processo di concentrazione monopolistica, che il potere dei monopoli capitalistici privati, industriali e finanziari, del quale questi si servono per ottenere, ai danni di tutta la collettività, il massimo di profitto, venga efficacemente controllato, limitato e spezzato. A questo scopo sono indispensabili determinate nazionalizzazioni, da attuarsi in alcuni settori decisivi dell'industria e del credito, ma è inoltre necessario tutto un complesso di misure coordinate tra di loro (controllo degli investimenti, dei costi, dei prezzi e dei profitti delle grandi imprese monopolistiche, ecc.) e di lotte di massa dirette a contrastare e liquidare le posizioni di forza dei gruppi monopolistici, mobilitando contro i grandi monopoli il più ampio schieramento sociale e politico. In questo modo si deve riuscire ad attuare un sistematico controllo democratico dei monopoli nell'interesse di tutta la nazione.

Alla direzione della vita economica nazionale, che i grandi monopoli realizzano per conto proprio e impongono allo Stato attraverso organismi di tipo corporativo e fondati sulle indirizzi economici rispondenti a piani e programmi elaborati pubblicamente nelle loro grandi linee. A questo scopo si debbono attribuire a una serie di organismi democratici ampie facoltà di intervento nella economia, in modo da attuare una politica di intervento pubblico, che contrasti, limiti e finalmente liquidi il potere economico e politico dei monopoli. L'industria di Stato, sottratta al controllo dei monopoli, è importante strumento di questo intervento pubblico, che però deve poggiare — oltre che sulle leve di comando statali — sulle Regioni, sugli Enti Locali e su una vasta articolazione di autonomie, attraverso le quali possano far sentire il loro peso associazioni e le organizzazioni di massa, e i movimenti di rinascita. In questo quadro è da collocarsi la elaborazione e la lotta per l'attuazione di piani di sviluppo economico e tecnico regionali, indispensabili soprattutto nelle zone oggi concretamente minacciate di rapida e generale decadenza.

La industrializzazione di tutto il Paese, e non soltanto di alcune zone privilegiate, deve in questo modo diventare obiettivo da perseguirsi in modo rapido, sistematico, razionale.

3 Sono da respingersi con energia i propositi e cosiddetti piani — suggeriti dai grandi monopoli — di uno sviluppo economico fondato su una limitazione dei consumi popolari e una compressione o mancato espansione del fondo salariale. Questo vorrebbe dire condannare in permanenza l'Italia a essere tra le grandi nazioni, quella economicamente più arretrata e lacerata dai più profondi squilibri sociali. La lotta salariale e rivendicativa è il sistematico aumento del livello di esistenza degli operai e di tutti i lavoratori ha invece oggi un valore decisivo, non solo come fattore di estensione del mercato interno, ma perché sollecita consumi di base, qualitativamente importanti per un reale sviluppo produttivo, e come stimolo insostituibile nella direzione degli investimenti produttivi e base oggettiva di un aumento del peso specifico della classe operaia, guida della azione generale contro il potere dei grandi monopoli.

E' quindi necessario promuovere una lotta e una legislazione del lavoro che garantisca la restaurazione e la difesa dei diritti sindacali e la libertà nei luoghi di lavoro; assicurino le funzioni degli organismi operai di fabbrica e la loro veste giuridica, restituiscano al sindacato il controllo del collocamento; estendano il potere contrattuale dei sindacati, stabiliscano limiti al potere del padronato nelle assunzioni, nei licenziamenti, nella organizzazione del lavoro. Devono essere realizzati gli organi previsti dalla Costituzione per la partecipazione delle lavoratori alla gestione delle aziende e forme di controllo operaio sull'indirizzo degli investimenti. A questi scopi dovranno potersi organizzare unitarie «conferenze di fabbrica» che elaborino proposte per una politica degli investimenti e della occupazione, per lo sviluppo tecnico, per il miglioramento delle condizioni generali e particolari, vita dei lavoratori, e per il vantaggio dei consumatori, nel quadro di trasformazione e sviluppo dell'economia nazionale.

La classe operaia non chiede privilegi, né domanda che sia risolto senza la sua lotta ciò che può essere risolto solo dalla sua forza unita e organizzata, sul terreno dell'azione rivendicativa e contrattuale. E' la Costituzione che garantisce il suo diritto di intervento nella produzione e chiede sia stabilito dallo Stato un limite alla proprietà; ed è nell'interesse di tutta la nazione che si garantisca lo sviluppo della sua iniziativa creatrice, del suo progresso, del controllo della sua produzione, nella quale sta il primo stimolo di ogni progresso economico, politico, sociale.

4 Deve essere realizzata una riforma dell'agricoltura, per trasferire la garanzia della proprietà della terra a chi la lavora, assicurando alle vecchie e nuove imprese e proprietà contadine le condizioni del più rapido e sicuro sviluppo, facendo delle masse contadine le protagoniste delle trasformazioni del progresso economico, della produzione e della circolazione delle merci. I sindacati devono quindi vedere riconosciuta la funzione che ad essi spetta non solo nella contrattazione delle condizioni della mano d'opera, ma in tutta la articolazione politica ed economica di uno Stato democratico.

Un decentramento del potere politico e un sistema di autonomie — lungi dallo spezzare l'unità nazionale — sono la via concreta per combattere gli squilibri di cui soffre la società italiana, per garantire uno sviluppo generale e armonico di tutta la Nazione e quindi per realizzare quella effettiva unità della nazione che è oggi impedita dallo strapotere economico e politico dei grandi monopoli. Allo stesso tempo è necessario che le stesse istituzioni parlamentari, anziché vedere continuamente limitato e contra-

La esperienza degli Enti e centri riforme, pur distorta dalla loro subordinazione al monopolio clericale, conferma che i centri di riforma, democratizzati e trasformati secondo le aspirazioni dei contadini e fondati sullo sviluppo delle cooperative agricole, possono e debbono divenire un mezzo essenziale per questo adeguamento delle vecchie e nuove imprese contadine alle nuove esigenze della tecnica e del mercato, assicurando loro quei servizi tecnici, commerciali ed altri che le pongano in posizione di capacità competitiva. La realizzazione della parola d'ordine della terra a chi la lavora comporta, d'altra parte, nelle grandi aziende a salariati e braccianti della Valle Padana e d'altre zone, la costituzione di cooperative o d'altre forme associative tra tutti i lavoratori dell'azienda per la conservazione e il miglioramento delle terre e degli impianti e servizi comuni e per assicurare anche mediante appropriati accordi con i possessori del capitale di esercizio, la gestione dell'azienda nel comune interesse.

5 Lo sviluppo economico antimonopolistico e democratico che noi proponiamo, non è in nessun modo contrario, anzi viene incontro agli interessi e alle aspirazioni del ceto medio produttivo, fatta eccezione di piccoli gruppi che partecipano, sia pure in modo subalterno, al potere della grande borghesia capitalistica.

La classe operaia e il partito comunista comprendono, condividono e appoggiano le rivendicazioni immediate dell'artigiano e del piccolo e medio intraprenditore contro i vincoli oggettivi, le misure oppressive, la ingiusta fiscalità che pesano su di loro, tendono ad escluderli dal mercato dominato dai monopoli e inducono a cercarli in alleanza con esso produttivo. Esiste quindi una prima larga base oggettiva di incontro, collaborazione e alleanza non soltanto col ceto medio dei produttori rurali, ma anche col ceto medio urbano, per la lotta contro i grandi monopoli.

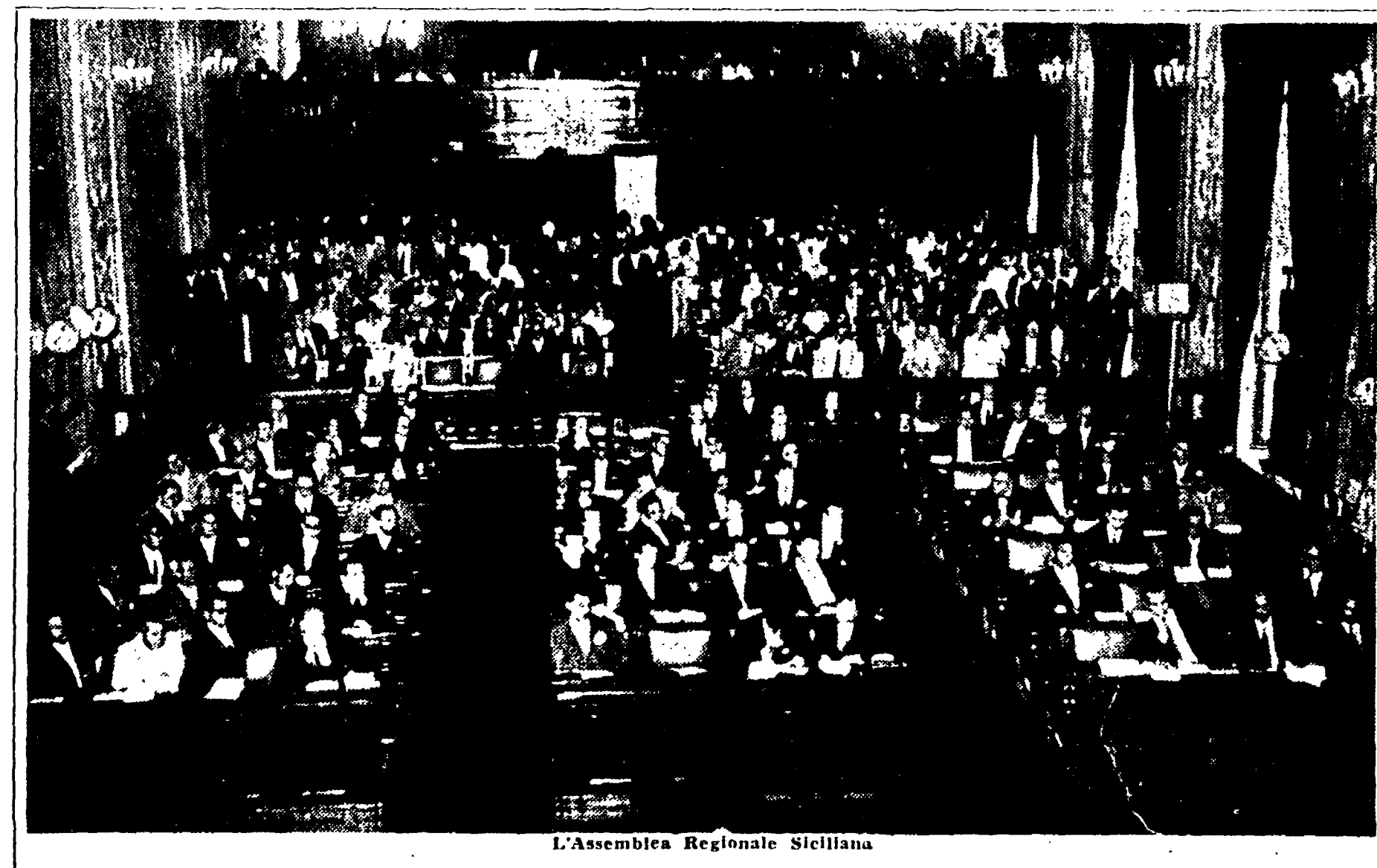
E' del tutto infondata la paura, spesso diffusa ad arte, che le riforme della struttura economica che noi proponiamo e che sono nella direzione del socialismo, possano significare per altra via, una distruzione del ceto medio, la fine di ogni iniziativa e l'imposizione di una pianificazione burocratica e di un conformismo ideologici. La struttura economica italiana impone, e del resto la ormai molteplice esperienza della edificazione di regimi socialisti nelle condizioni più diverse insegna, che l'avanzata verso un assetto socialista e la stessa costruzione di questo assetto richiedono che un ceto medio produttivo si partecipi come tale, anche in quanto questo ceto è un vivaio di energie che non possono andare disperse. E' questa una verità particolarmente valida per i paesi cosiddetti occidentali, cui non possono applicarsi gli indirizzi che in questo campo la classe operaia fu costretta a seguire, dopo la prima vittoria, dalla ferrea necessità di andare avanti: ad ogni costo, in mezzo a un mondo di nemici accaniti. La esistenza di una sfera di impresa piccola e media non può compromettere, e anzi, al contrario, sono oggi del tutto diverse, la edificazione di una nuova società. Trasformazioni economiche quali noi proponiamo in una società nuova, socialista, dove sarà dato il massimo sviluppo alle forze produttive, consentiranno, anzi, la utilizzazione e lo sviluppo di tutte quelle energie e iniziative delle forze intermedie, che oggi il dominio dei monopoli soffoca; e aprono a queste forze la via di un positivo inserimento in forme superiori di vita associata e di libertà.

6 Alle proposte di un indirizzo economico democratico e di riforma delle strutture economiche attuali si collega strettamente l'azione per una riforma dell'ordinamento dello Stato. Mentre la pressione dei grandi monopoli mira a una crescente concentrazione del potere, noi sosteniamo che è necessario e rivendichiamo un decentramento del potere politico, la creazione

della Regione, un sistema di autonomie, per consentire alla massa dei cittadini e alle classi lavoratrici di far pesare la loro volontà non solo al momento del voto e attraverso le elezioni delle assemblee parlamentari, ma in una serie di istanze intermedie, le quali possano influire anche nel campo del programma economico, della produzione e della circolazione delle merci. I sindacati devono quindi vedere riconosciuta la funzione che ad essi spetta non solo nella contrattazione delle condizioni della mano d'opera, ma in tutta la articolazione politica ed economica di uno Stato democratico.

Un decentramento del potere politico e un sistema di autonomie — lungi dallo spezzare l'unità nazionale — sono la via concreta per combattere gli squilibri di cui soffre la società italiana, per garantire uno sviluppo generale e armonico di tutta la Nazione e quindi per realizzare quella effettiva unità della nazione che è oggi impedita dallo strapotere economico e politico dei grandi monopoli.

Allo stesso tempo è necessario che le stesse istituzioni parlamentari, anziché vedere continuamente limitato e contra-



L'Assemblea Regionale Siciliana

ricerche e nuovi approfondimenti della nostra dottrina. Questa lotta sarà anche uno stimolo decisivo al rinnovamento del contenuto e delle forme nel campo della creazione artistica e letteraria, alla creazione del clima culturale dove può svilupparsi un'arte realistica d'avanguardia.

7 Riforme economiche e rinnovamento delle strutture politiche richiedono e a loro volta sollecitano un rinnovamento della cultura nazionale, degli indirizzi scolastici, della educazione e del costume.

L'Italia non potrà mai toccare i primi posti nel progresso della scienza e delle tecniche e quindi di tutta la civiltà, sino a che non sarà sanata totalmente la piaga dell'analfabetismo, sia totale che di ritorno. La scuola sarà inadeguata tanto ad assolvere questo compito elementare, quanto a preparare i giovani alle nuove condizioni dello sviluppo scientifico, come oggi si attua nella competizione tra i più grandi Paesi del mondo, se non verrà rapidamente riorganizzata secondo i principi indicati dalla Costituzione. Dalla scuola stessa, e dalle avanguardie intellettuali della nazione, deve essere compiuta un'opera profonda e urgente di svecciamento, di lotta contro il provincialismo, la superficialità, la tronfia sottile accademica e l'arcaico classicismo di maniera che si accompagnano all'arretratezza di fatto di tanta parte della nostra cultura. Il popolo italiano ha bisogno, per sollevarsi dalle condizioni presenti e riprendere un posto degno del suo passato, di una cultura progressiva, laica, ispirata a una concezione razionale del mondo, della storia, dei rapporti dell'uomo con la natura, del contrasto tra le classi che ha luogo in una società che oggi tende, attraverso questo stesso contrasto, a una organica formazione unitaria. Questo indirizzo culturale non postula alcuna lotta contro la religione. Al contrario, richiede che si contrapponga al fanatismo clericale quella tolleranza che è indispensabile per il confronto delle dottrine, quella libertà che è necessario alimentare sia della ricerca scientifica, sia della creazione artistica, quel rispetto della libertà religiosa che è scritto nella Costituzione repubblicana. Devesi invece concentrare ogni sforzo per opporsi al tentativo di clericalizzazione di ogni attività culturale, di ab-

ricerche e nuovi approfondimenti della nostra dottrina. Questa lotta sarà anche uno stimolo decisivo al rinnovamento del contenuto e delle forme nel campo della creazione artistica e letteraria, alla creazione del clima culturale dove può svilupparsi un'arte realistica d'avanguardia.

8 La lotta per la emancipazione femminile e parte decisiva di ogni azione che tenda al rinnovamento del nostro Paese. La sua importanza, anzi, è oggi diventata più grande e più generalmente sentita, in un momento in cui si ha un più ampio ingresso della donna nella vita produttiva, si sono avuti grandi movimenti di massa delle donne e subiscono non indifferenti trasformazioni i tradizionali istituti familiari, cui è stata legata per secoli in modo esclusivo la esistenza delle donne. In una Italia moderna e progredita il diritto al lavoro dovrà essere attuato anche per la donna, diventando generale il suo ingresso a condizioni di parità nella produzione, nelle scuole di ogni grado, nei istituti di educazione professionale e in tutte le professioni e carriere pubbliche e private. La organizzazione della società civile e della famiglia devono essere adeguate a questa esigenza, attraverso un ampio sviluppo di servizi sociali e sanitari, scuole materne nella città e nelle campagne, forme nuove di assicurazione (pensione alle casalinghe, ecc.) e con un'azione ideale volta a distruggere la concezione oscurantista e retrograda che nega il posto spettante alla donna in una società moderna, sottotendendola a un costume sorpassato e reazionario. La stessa legislazione che regge l'istituto della famiglia dovrà presto incominciare a essere sottoposta a una revisione, per eliminare le norme più arretrate e più palesemente viziate di ipocrisia, di fronte a condizioni di fatto e di costume che stanno subendo in quasi tutti gli strati sociali, sensibili trasformazioni.

9 Questo programma di riforme strutturali e un obiettivo politico generale, che i comunisti indicano alla classe operaia, alle masse contadine, del ceto medio urbano e agli intellettuali, perché lo ritengono rispondente alla situazione odierna, all'interesse immediato e alle aspirazioni più profonde di queste masse. I comunisti non nascondono che questo programma ha un con-

tenuto democratico, ma tende a creare una democrazia di tipo nuovo, che progredisce nella direzione del socialismo. «Nessuna mutaglia cinese separa gli obiettivi democratici dagli obiettivi socialisti» (Lenin). Ciò è vero specialmente oggi, di fronte alla necessità di fiutare la prepotenza del grande capitale monopolistico scalando le basi del suo dominio e di fronte alla vittoriosa avanzata dei regimi socialisti in una terza parte del mondo. L'aspirazione a un regime sociale fondato sulla democrazia e sulla giustizia sociale si diffonde largamente oltre le file della classe operaia. Si sviluppa tra gli operai e i lavoratori una più elevata coscienza socialista, insieme con la esigenza di non più essere esclusi dal potere, mentre il prestigio delle vecchie classi dirigenti sempre più diminuisce. Le masse contadine, siano esse di proletari senza terra, di contadini poveri o di piccoli coltivatori sono tratte a comprendere che solo un radicale rivolgimento democratico e socialista può assicurare la proprietà reale della terra, la liquidazione della secolare arretratezza delle campagne, il passaggio volontario a forme

superiori di produzione associata. A questo assieme di elementi lo sviluppo corrisponde la rivendicazione e la lotta per un governo democratico delle classi lavoratrici, da noi concepito come un governo che, poggiando su un ampio movimento di masse ed esprimendo la rottura del vecchio blocco conservatore e un rinnovamento delle classi dirigenti, realizza in pieno le riforme che la nostra Costituzione prevede, rendendo esplicito e concretando in provvedimenti legislativi — col rispetto del metodo democratico — tutto il loro profondo contenuto democratico e sociale. Non soltanto in questa fase, ma anche negli ulteriori momenti dell'avanzata verso il socialismo e della costruzione di una società socialista, i comunisti ritengono che la presenza e la collaborazione di diversi partiti sono non soltanto possibili, ma augurabili e necessarie. Sarebbe però un errore ritenere che solo con l'avvento del governo che noi auspiachiamo possano ricevere attuazione gli indirizzi economici e politici da noi proposti. Determinate riforme economiche e politiche possono essere realizzate anche prima che si tocchi quella meta, perché la loro necessità si impone anche ad altre forze sociali e ad altri gruppi politici, con i quali può e deve essere cercato, per realizzarle, un accordo anche solo temporaneo o una convergenza per l'attuazione di programmi di importanza decisiva. Ciò che è avvenuto in Sicilia e nella Valle d'Aosta, con la formazione di governi regionali cui partecipano comunisti e socialisti o che essi appoggiano, fornisce la prova della possibilità e necessità di nuovi schieramenti unitari e di nuove maggioranze su piano locale e anche su un piano nazionale. Il processo critico che oggi investe non soltanto la Democrazia cristiana, ma oltre ad essa, quasi tutti gli altri partiti, conferma che questa possibilità e necessità viene generalmente sentita come una esigenza che parte dalla situazione oggettiva e dalla aspirazione delle masse lavoratrici. I comunisti faranno tutto il possibile, sul terreno parlamentare, degli enti locali e con la lotta delle masse, perché si avanzi in questa direzione, perché si crei e affermi una nuova maggioranza democratica, espressione politica di un largo schieramento di forze antimonopolistiche, per la difesa e lo sviluppo della nostra democrazia, per il rinnovamento politico e sociale della società italiana.

IV) - Proposte e rivendicazioni concrete

PER ORIENTARE LE LOTTE delle masse popolari, per agevolare la formazione di una nuova maggioranza democratica, per fornire una base al necessario confronto di posizioni e alla ricerca di una comune piattaforma di attuazioni immediate i comunisti prospettano una serie organica di rivendicazioni che toccano questioni nodali della situazione politica ed economica.

I comunisti collegano queste rivendicazioni alla richiesta che essi considerano fondamentale, di una politica estera di pace, di distensione internazionale, di azione per il disarmo. Essi precisano che nel corso della lotta del partito e delle masse lavoratrici potranno e dovranno essere sottolineate e poste in maggiore rilievo — nell'unità dell'indirizzo generale — le une o le altre di queste rivendicazioni, a seconda delle situazioni concrete.

1 Per l'attuazione e il rispetto della Costituzione

A una politica interna che ha portato di fatto alla messa in mora della Costituzione per alcune sue parti fondamentali, il PCI oppone una politica di rispetto e attuazione della Carta costituzionale. Cardini di tale politica sono:

- a) la fine di ogni discriminazione, l'affermazione e la difesa attiva del principio della parità fra tutti i cittadini, quale ne sia il sesso, lo stato sociale, il censo, la fede religiosa, l'opinione politica;
- b) l'istituzione delle Regioni, il pieno riconoscimento dei diritti delle Regioni a statuto speciale esistenti e la creazione di quella del Friuli-Venezia Giulia, il rispetto e lo sviluppo delle autonomie locali, l'abolizione dei prefetti;
- c) l'allargamento dei poteri di controllo del Parlamento, di cui deve essere garantita la effettiva sovranità e funzionalità democratica. Ciò esige che siano

assegnando al Parlamento i poteri normativi e alla Magistratura i poteri di controllo e repressione; l'ampliamento dei poteri di controllo delle Camere su tutti i centri di informazione e propaganda per i quali vige un monopolio statale (RAI-TV), garantendo la possibilità a tutti i partiti rappresentati in Parlamento di far sentire periodicamente la loro voce;

l) la riforma del Testo Unico di Pubblica Sicurezza, e l'affermazione e difesa del principio secondo il quale nessun cittadino può subire limitazioni alla propria libertà se non per decisione della Magistratura;

m) una politica dell'assistenza che superi il concetto clericale della beneficenza. L'assistenza va centralizzata per quanto riguarda gli stanziamenti mentre il compito distributivo va affidato, come servizio sociale, agli enti locali elettivi.

2 Per l'aumento del tenore di vita delle masse lavoratrici

I comunisti danno tutto il loro appoggio all'autonomia azione dei sindacati per un aumento dei salari, a tutti i livelli e per tutte le categorie, e per la piena affermazione dei diritti e delle libertà sindacali, come condizione di ogni programma di sviluppo.

I comunisti ritengono che aspetti e momenti essenziali di questa azione generale, di cui è compito dei sindacati definire i tempi, i modi e gli obiettivi concreti, siano:

- a) l'azione per conquistare miglioramenti salariali e normativi a livello di categoria, di settore, di complesso e di azienda;
- b) l'azione per una rigorosa applicazione della legge sulla validità *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro per gli operai, impiegati, braccianti e salariati agricoli contro le violazioni dei contratti di lavoro, i contratti a termine e le scandalose situazioni di sottosala-

h) il riconoscimento giuridico delle Commissioni interne sulla base della legge *erga omnes* e la costituzione e la libera elezione delle Commissioni interne in tutte le aziende; la rimozione di ogni ostacolo al loro funzionamento;

i) il miglioramento e il consolidamento normativo degli stipendi degli impiegati dello Stato nel quadro di una riforma amministrativa; valorizzazione della loro prestazione lavorativa e maggiore autonomia di decisione nell'esercizio delle mansioni effettivamente svolte;

l) l'aumento del sussidio a favore dei disoccupati;

m) una nuova politica nel campo della previdenza che si proponga di assicurare un sistema moderno di sicurezza sociale per tutti i cittadini basato sulla istituzione di un servizio sanitario nazionale, su un più esteso e generale sistema di pensioni e su un più elevato livello di tutte le prestazioni monetarie previdenziali, nel rispetto di tutti i diritti acquisiti; sul passaggio, per gli oneri della sicurezza sociale, dal sistema contributivo al sistema fiscale;

n) la difesa degli interessi dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie residenti in patria; la partecipazione di tutte le organizzazioni sindacali alla stipulazione di contratti collettivi e delle convenzioni sulla emigrazione.

I comunisti riaffermano il loro impegno di battersi per fare dell'attuale legislatura una legislatura operaia e di agire per ottenere la discussione in Parlamento delle leggi operate che già sono state presentate dai dirigenti della CGIL, dai parlamentari del PCI e della sinistra, e per raccogliere attorno ad esse una maggioranza.

3 Per una riforma agraria generale

La politica e la lotta per una riforma agraria generale per dare la terra a chi la lavora si articolano oggi applicando i principi costituzionali dell'accesso alla

mente ed esplicitamente tali investimenti a un più stabile possesso e alla definitiva proprietà della terra a chi la lavora; approvazione a tal fine della legge Sereni-Milillo per un piano quadriennale di trasformazione fondiaria e conversioni culturali;

e) realizzare, anche sulla base delle ripartizioni di una inchiesta parlamentare, la trasformazione della Federconsorzi, da principale strumento dei monopoli nelle campagne quale essa oggi è, in federazione democraticamente diretta e controllata, di Consorzi agrari provinciali, autonomi, coordinati regionalmente, aperti senza discriminazione a tutti i contadini;

f) promuovere, coordinare e sostenere il più largo sviluppo della cooperazione contadina libera e volontaria e il suo contatto con la cooperazione di consumo.

La realizzazione di questi obiettivi strutturali di riforma fondiaria e agraria comporta uno sviluppo di tutte le azioni rivendicative, sul piano dei movimenti di massa come su quello dell'iniziativa parlamentare, e il loro orientamento su queste fondamentali linee:

I) l'approvazione della proposta di legge Romagnoli-Foa, per l'imponibile di coltivazione e di trasformazione fondiaria; il riconoscimento dei diritti e delle libertà sindacali del bracciante nell'azienda agricola e la conquista di istituti rappresentativi nell'azienda di tutti i braccianti e salariati iscritti e non iscritti al sindacato; la rigorosa applicazione dei contratti sulla base del principio dell'*erga omnes* per i braccianti e salariati, su per quanto riguarda la durata del lavoro che il salario; la parità salariale per le braccianti fisse e stagionali;

II) un'azione di massa e una legislazione democratica sui patti agrari, per garantire la giusta causa permanente, la riduzione dei canoni di affitto, la contrattazione degli investimenti fondiari e agrari, l'accesso alla proprietà

4 Per l'industrializzazione e la riforma degli indirizzi economici

Insieme con l'aumento sistematico del livello di esistenza dei lavoratori e con l'attuazione di una riforma agraria generale, le principali misure che i comunisti propongono per una politica economica democratica sono:

a) il rafforzamento, l'estensione qualitativa e il mutamento di indirizzo del settore delle industrie di Stato, secondo una politica di investimenti pubblici che non sia subordinata alle scelte dei monopoli, ma volta a realizzare un programma produttivo aderente ai bisogni del Paese. Per ciò si richiede:

- la elaborazione di piani pluriennali, sottoposti al controllo del Parlamento, che fissino, in relazione agli obiettivi generali di sviluppo e con particolare riguardo ai problemi del Mezzogiorno, gli orientamenti e gli obiettivi produttivi dell'ENEL, dei vari settori dell'IRI, della Cogne;
- la nazionalizzazione delle fonti di energia, e in primo luogo l'esproprio delle società elettriche private e la riorganizzazione di tutte le imprese produttive di energia in un unico Ente al fine di attuare una politica unitaria dell'energia; lo sviluppo e il potenziamento, in questo ambito, delle ricerche nucleari e dello sfruttamento degli idrocarburi;
- la istituzione di rigidi controlli sul monopolio Montecatini e sui monopoli zuccherieri per avviare la nazionalizzazione di tali gruppi;
- la riconversione alla produzione di pace degli stabilimenti militari inquadrandoli nel sistema delle partecipazioni statali;
- b) una politica creditizia e di finanziamenti diretti dallo Stato, volta principalmente a sviluppare e a liberare dalla soggezione ai monopoli le imprese non monopolistiche. Per ciò si richiede:
- la democratizzazione e il potenziamento degli istituti per il finanziamento

oltre a misure fiscali eccezionali sono necessari vincoli e provvedimenti che giungano fino all'esproprio — in favore dei Comuni — delle proprietà del suolo edificabile, anche in base agli incrementi di valore patrimoniale dovuti a investimenti pubblici. Tali misure devono tendere a risolvere il problema della casa e del livello dei fitti e ad attuare un nuovo ordinamento urbanistico;

f) una politica di lavori pubblici che consideri in modo unitario le esigenze di sviluppo di tutta la economia nazionale e dia la priorità agli stanziamenti per opere direttamente collegate all'attività produttiva; la partecipazione degli enti locali all'elaborazione e al controllo dei programmi di lavori pubblici e l'attuazione di un coordinamento e di una articolazione regionale, non più soltanto tecnica;

g) una politica di commercio estero che favorisca il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico;

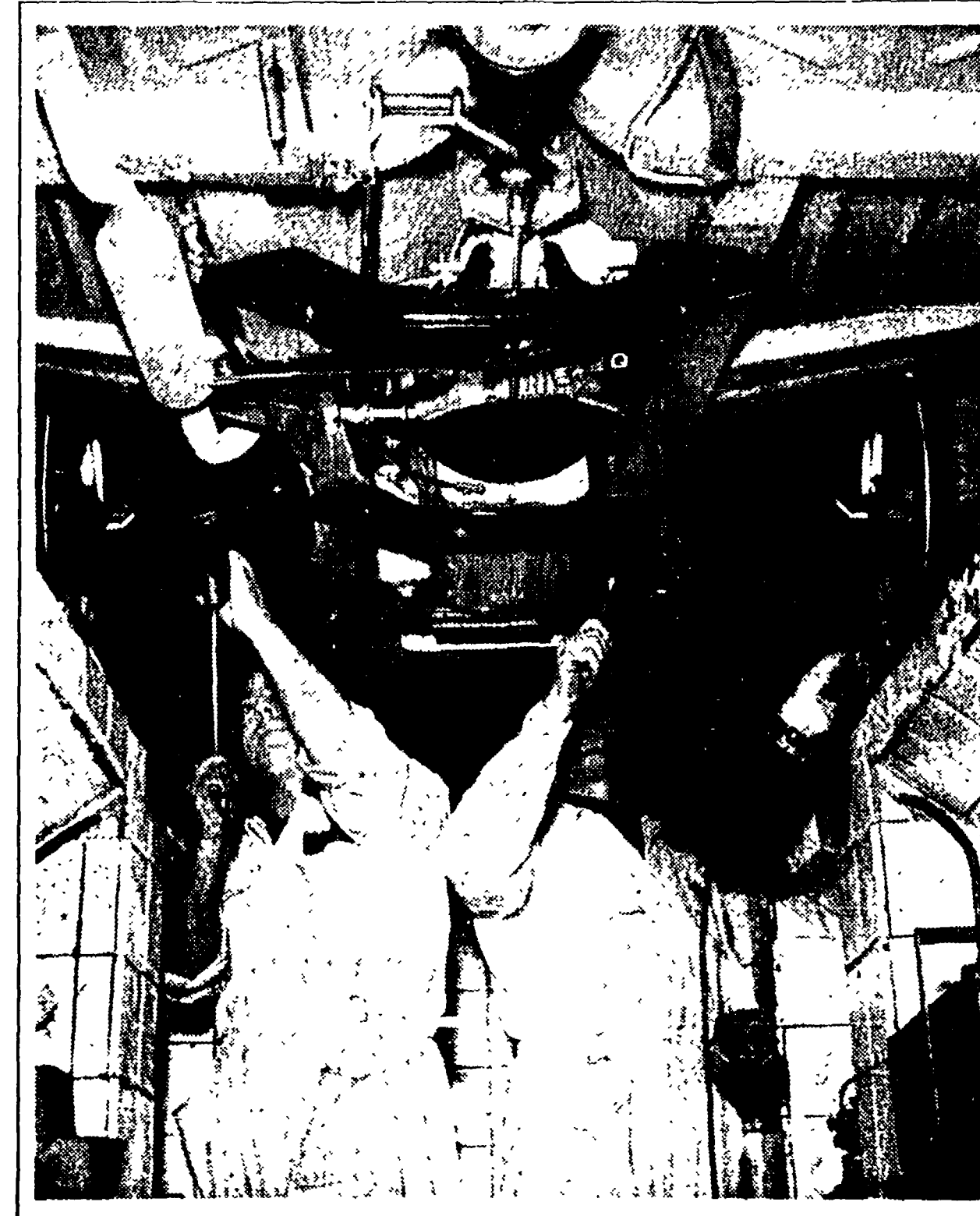
• la revisione del trattato del MEC, per superare l'ostacolo che il MEC oggi oppone a una politica nazionale di sviluppo e al pieno inserimento dell'Italia nelle nuove prospettive di rapporti economici internazionali;

• lo sviluppo di rapporti economici e commerciali con tutti i Paesi e in particolare con i Paesi socialisti sulla base di trattati pluriennali;

• l'impostazione su nuove basi, nel rifiuto di ogni pratica imperialistica, dei rapporti economici con i paesi sottosviluppati.

5 Per la riforma della scuola e il potenziamento della ricerca scientifica

Nel quadro di tutta l'azione volta a determinare il rinnovamento della cultura nazionale la soluzione del problema scolastico ha una importanza decisiva. Soltanto una riforma generale della scuola, che si basi sulle disposizioni costi-



sottoposti al sindacato del Parlamento tutti gli apparati dell'Esecutivo sottratti oggi a qualsiasi controllo; che sia reso effettivo il controllo del Parlamento sulla spesa pubblica; che sia fatto posto in tutti gli organismi sovranazionali a rappresentanze parlamentari, le quali rifiutano senza discriminazione i rapporti di forza esistenti nel Parlamento;

d) l'attuazione di tutti gli organi e strumenti di democrazia diretta previsti dalla Costituzione, in primo luogo del referendum, e l'abolizione della legislazione fascista per adeguare norme e leggi ai principi costituzionali;

e) il riconoscimento della funzione che il sindacato deve avere nella articolazione democratica dello Stato attraverso l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione; la difesa, anche attraverso misure legislative, dei diritti del cittadino lavoratore nel luogo di lavoro, per aprire i cancelli della fabbrica alle libertà costituzionali e ai diritti di associazione e organizzazione sindacale, politica, culturale, ricreativa dei lavoratori;

f) l'affermazione e la difesa del principio della laicità dello Stato. Ciò richiede che si faccia cessare la confusione della Chiesa cattolica e delle sue organizzazioni con lo Stato e le organizzazioni dello Stato, e sia posta la questione dell'applicazione del Concordato contro le violazioni che ne vengono compiute. I comunisti ritengono che debba essere affrontata la questione della revisione di alcune norme concordatarie, là dove esse fissano una regolamentazione della vita civile e privilegi economici e fiscali incompatibili con le norme costituzionali, con il principio dell'uguaglianza tra tutti i cittadini e con la vita stessa di uno Stato moderno;

g) l'estensione del diritto di voto ai giovani a partire dai diciotto anni;

h) la salvaguardia dei diritti di tutte le minoranze etniche sulla base della Costituzione repubblicana e degli accordi internazionali;

i) la sottrazione all'esecutivo di ogni arbitrario potere tendente a limitare la libertà di stampa e di circolazione nel campo politico, culturale, artistico,

rio; l'applicazione della legge di tutela del lavoro a domicilio;

c) la realizzazione della parità salariale tra uomini e donne, e tra giovani e adulti;

una nuova e più ricca classificazione delle qualifiche, rispondente alle nuove caratteristiche del processo produttivo, e tale da offrire una solida base alla lotta contro i metodi aziendalistici di remunerazione introdotti dal padronato (paghe di classe, di posto, premi discriminatori, ecc.);

una perequazione delle paghe ai livelli più alti per eliminare gli squilibri tra le fasce salariali all'interno della stessa categoria, i contrasti più stridenti tra i minimi salariali delle varie categorie e gli squilibri tra le varie zone territoriali;

d) la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, allo scopo di allargare le prime conquiste realizzate in questo campo e di prevenire anche per questa via i licenziamenti motivati da esigenze tecniche;

e) una radicale trasformazione della disciplina dei licenziamenti sia individuali introducendo il principio della « giusta causa » sia collettivi: il divieto dei licenziamenti per matrimonio e delle clausole di nubilato nei contratti di lavoro;

f) una riforma dell'apprendistato per favorire l'acquisizione di quegli elementi di preparazione generale e di quelle capacità professionali che sono alla base delle specializzazioni destinate a sostituire i vecchi mestieri tradizionali, e per agevolare l'accesso al lavoro, su base qualificata, delle giovani generazioni e particolarmente delle masse femminili;

g) il miglioramento e la regolamentazione contrattuale degli stipendi dei tecnici e impiegati del settore privato; riconoscimento del tipo di opera effettivamente prestata, con particolare riguardo alle nuove mansioni derivanti dai nuovi tipi di organizzazione industriale; estensione e rinnovamento dei criteri per la formazione scientifica e professionale;

proprietà e del limite generale e permanente della proprietà, tenendo conto delle diverse situazioni, secondo questi indirizzi e misure:

a) portare a termine la liquidazione della proprietà latifondistica, mediante l'applicazione e il miglioramento delle leggi di riforma Sila, stralcio e siciliano, estendendo con gli opportuni adattamenti l'efficacia a tutto il territorio nazionale; migliorare e applicare la legge sugli usi civici, restituendo ai Comuni e alle popolazioni le vaste estensioni di terreni demaniali usurpati;

b) assicurare il passaggio della terra ai mezzadri in tutte le zone della « mezzadria classica »; modificare le strutture e i poteri della Cassa per la formazione della proprietà contadina e degli Enti di riforma, per metterli in grado di contribuire a tale fine; salvaguardare con adeguato indennizzo e con altre misure i legittimi interessi dei piccoli e medi concedenti. Analoga trasformazione deve essere prevista per tutti i contadini che con qualsiasi forma di contratto lavorano le terre altrui e in particolare per il riscatto delle terre da parte degli enfiteuti, dei coloni miglioratori, censuari e livellari, e per tutte le zone del Mezzogiorno e delle Isole dove sono in vigore contratti agrari di tipo feudale (mezzadria impropria, colonia parziaria, terraggeria, ecc.);

c) assicurare anche fuori delle zone suddette un generale avanzamento sulla via della conquista della terra a chi la lavora, mediante l'esproprio degli inadempianti agli obblighi di bonifica e trasformazione fondiaria, l'esproprio e l'assegnazione ai contadini di quote di terra corrispondenti all'aumento del valore conseguito dalle grandi proprietà con i contributi statali. L'applicazione delle leggi sulla proprietà contadina e sulla assegnazione a cooperative di braccianti delle terre incolte o insufficientemente coltivate;

d) attuare un indirizzo di investimenti pubblici nel settore delle bonifiche, delle trasformazioni, e conversioni culturali, per favorire la estensione e il rafforzamento della impresa coltivatrice e della cooperazione, collegando costante-

delle miglione, la prelazione in caso di vendita del fondo, l'automatica invalidità dei contratti scannatori e l'effettiva garanzia di un equo canone, il riconoscimento pieno ai fini contrattuali, previdenziali, assistenziali e di riparto dei prodotti, del lavoro delle donne;

III) la democratizzazione degli Enti di riforma affinché essi rispondano al compito di assicurare agli assegnatari e agli altri lavoratori la necessaria assistenza tecnica, economica e creditizia; la cancellazione dei debiti onerosi imposti agli assegnatari, agli ex coloni della ONC, a coloro che hanno acquistato la terra sulla base delle norme della Cassa per la proprietà contadina;

IV) lo sviluppo della piccola e media impresa contadina attraverso l'applicazione di uno Statuto per la difesa e lo sviluppo della proprietà e impresa contadina; l'abolizione del voto plurimale nei Consorzi di bonifica; il potenziamento e il finanziamento di associazioni volontarie cooperative e consortili sia per le trasformazioni fondiarie che per i servizi connessi alla coltivazione, alla trasformazione e alla vendita dei prodotti; l'abolizione di dazi di consumo e in particolare del dazio sul vino e l'esenzione dei contadini dalle imposte e sovrapposizioni fondiarie e sui redditi agrari, di successione e della tassa bestame;

V) l'estensione alle donne e, in genere, ai componenti maggioritari il nucleo familiare del diritto di voto nelle mutue per l'assistenza malattie, nei consorzi, nelle cooperative, ecc.;

VI) nel quadro della generale azione volta a realizzare una riforma della assistenza e previdenza, assicurare un immediato miglioramento a favore dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei braccianti e riconoscere il pieno diritto a tali prestazioni delle mezzadrie, delle coltivatrici dirette e delle braccianti stagionali;

VII) l'approvazione della legge di iniziativa popolare sul Fondo nazionale per la nascita della montagna.

alle piccole e medie aziende; la sostituzione, in loro favore, dell'attuale oneroso sistema di garanzie reali per il credito a medio termine e di esercizio con garanzie pubbliche (Stato e Regione);

• finanziamenti diretti dello Stato e delle Regioni, nell'ambito di programmi nazionali e regionali di industrializzazione, a consorzi volontari di piccole e medie aziende industriali e di artigiani;

c) una generale riforma tributaria che fondi principalmente il sistema dei tributi su un'imposta unica personale e progressiva sul reddito; su un'imposta personale progressiva sulla proprietà immobiliare; su un'imposta progressiva sugli utili e sulle riserve di capitale delle società; sull'abolizione della IGE; sul potenziamento dei compiti e delle funzioni degli Enti locali nell'accertamento fiscale, anche per correggere la macchiniosità e l'arbitrio di un accertamento burocratico;

d) una coerente politica nel settore dei prezzi, della distribuzione e circolazione delle merci per realizzare un effettivo controllo sui prezzi di monopolio e colpire l'intermediazione speculatrice. A tale fine è necessario:

• riorganizzare il CIP e i Comitati locali dei prezzi, democratizzando la composizione, accentuandone le funzioni di controllo sui costi di produzione e assicurando la pubblicità di tali indagini e riducendo immediatamente i prezzi dei cereali, degli antiepilettici, dello zucchero e dei medicinali;

• assicurare finanziamenti alle cooperative di consumo e favorire il sorgere di associazioni cooperative e consortili tra piccoli e medi commercianti, al fine di modernizzare e razionalizzare il sistema di approvvigionamento e di vendita;

e) una politica di riforme strutturali e di vincoli nel settore delle aree edificabili per colpire una delle rendite che più negativamente incide su tutta l'attività economica e sul tenore di vita delle masse (costo della casa). Contro la speculazione sulle aree fabbricabili,

tuzionali, potrà garantire l'elevazione della cultura delle grandi masse popolari a un livello adeguato al progresso della scienza e alle necessità dello sviluppo produttivo, il superamento di ogni discriminazione classista nel sistema dell'istruzione, l'attuazione di una scuola effettivamente aperta a tutti i capaci e meritevoli.

Le misure essenziali per realizzare tale programma sono:

a) la effettiva garanzia della libertà di insegnamento e di ricerca del carattere laico e democratico di tutte le scuole di Stato e la regolamentazione della parità tra scuole statali e scuole private, allo scopo di riaffermare la preminente funzione educativa dello Stato nei confronti della scuola confessionale;

b) la radicale riforma dei principi educativi, dei programmi di studio, dei metodi di insegnamento e del sistema degli esami, e la riforma dell'ordinamento con l'attuazione dell'istruzione obbligatoria unica, eguale e gratuita per tutti i giovani, dai sei ai quattordici anni; una impostazione unitaria degli studi medi superiori, con un liceo differenziato e col riconoscimento all'istituto tecnico della sua dignità e funzione di scuola superiore che consenta l'accesso alla Università; la distinzione tra titolo professionale e scientifico al livello degli studi universitari;

c) l'attuazione del principio del diritto allo studio, per tutti i meritevoli, fino ai più alti gradi degli studi e di uno stato giuridico ed economico degli insegnanti che affermino il preminente valore della funzione docente;

d) il potenziamento e sviluppo della istruzione professionale in appositi istituti biennali dello Stato e dei corsi per la riqualificazione professionale dei lavoratori e l'attuazione di un piano pluriennale per il potenziamento di tutti i settori della ricerca scientifica e in particolare per lo sviluppo della fisica nucleare nel quadro della legge organica per la nazionalizzazione di tutto il settore nucleare.

V) - La lotta per l'unità della classe operaia e delle masse popolari

BASE E CONDIZIONE perché si giunga a una nuova maggioranza democratica, a un nuovo governo, a un nuovo orientamento del Paese, è l'allargamento e lo sviluppo dell'unità d'azione e dell'unità politica della classe operaia e delle masse lavoratrici. Questa più larga unità, maggiormente necessaria nel momento in cui il movimento popolare e democratico è impegnato in uno scontro più diretto con i monopoli, e cioè con le forze più aggressive del capitalismo, è oggi possibile per le condizioni generali più favorevoli determinate dagli sviluppi internazionali e dai contrasti in atto all'interno della borghesia. Sono però proprio le novità della situazione, l'accostamento e la collaborazione con gruppi sociali non proletari, che impongono in questo campo metodi nuovi, maggiore apertura e scioltezza di movimento. Le vecchie formule del fronte unico e del fronte popolare possono infatti non corrispondere più alla situazione e ai compiti che oggi si pongono per giungere a un profondo rivolgimento democratico.

I - Storicamente in Italia, la questione dell'unità politica della classe operaia si pone, in primo luogo, come necessità di una collaborazione tra partito comunista e partito socialista.

I comunisti ritengono che tale collaborazione non possa esaurirsi nell'unità di azione che si realizza nei sindacati unitari e negli organismi di massa del movimento democratico. E ciò in primo luogo perché alla classe operaia e alle masse popolari non si pongono solo obiettivi parziali e riguardanti la lotta rivendicativa immediata; anzi si pongono con forza nuova obiettivi di radicale rinnovamento, che esigono un coordinamento politico delle lotte popolari e quindi una collaborazione politica fra i due partiti operai. Questa collaborazione è richiesta e agitata dalla dottrina marxista a cui ambedue i partiti si richiamano, dai comuni fini socialisti, dalla ricerca comune di una via al socialismo, che sia unitaria, democratica, aderente alla storia e alle particolarità del nostro Paese. Le differenze e le divergenze che esistono fra i due partiti circa la concezione dell'internazionalismo proletario, i modi della costruzione della società socialista e le forme che potrà assumere il potere politico della classe operaia non possono costituire un ostacolo pregiudiziale alla intesa fra di essi. Collaborazione politica non è fusione, né tanto meno rinuncia all'autonomia; anzi essa è il terreno per sviluppare una dialettica positiva fra i due partiti, per realizzare una esperienza comune e una riflessione critica su tale esperienza, per preparare in questo modo quella superiore unità, che è nell'interesse profondo della classe operaia e di tutto il popolo italiano.

I comunisti affermano l'attualità e la portata che la collaborazione fra PCI e PSI assume oggi: nel momento in cui le vittorie del mondo socialista allargano le prospettive di un'avanzata degli ideali del socialismo in tutto il mondo, nel momento in cui si aprono nel nostro Paese nuove possibilità di progresso delle forze operaie e di incontri con il movimento cattolico, e in tutto l'Occidente europeo si pongono alle forze socialiste e comuniste responsabilità e compiti comuni di guida e di lotta, perché questa parte del mondo abbia una funzione attiva e positiva nell'impetuoso progresso dell'umanità.

Convinti che una collaborazione politica non può essere il risultato di un meccanico incontro di posizioni prestabili, i comunisti propongono che i due partiti agiscano e prendano iniziative comuni per promuovere e organizzare — all'interno del movimento operaio e tra le forze democratiche — il dibattito e il confronto delle idee sulle prospettive di oggi, facendo dei due partiti operai la forza d'impulso di una larga e democratica elaborazione di un programma rinnovatore.

In questo quadro, i comunisti propongono che fra le direzioni dei due partiti, fra i rispettivi gruppi parlamentari, fra le organizzazioni periferiche si stabiliscano contatti e scambi di opinioni — oltre che sui problemi specifici — ogni volta che comunisti e socialisti debbono affrontare una battaglia elettorale o una battaglia politica di rilievo generale. I comunisti ritengono che al raggiungimento di un clima di fraternità fra le rispettive organizzazioni sia utile il metodo di discutere, in un contatto fra le due direzioni, i dissensi che non si riesca a risolvere al livello delle federazioni circa le questioni che comportano una responsabilità comune.

2 - La collaborazione fra PCI e PSI non solo non è un ostacolo a una più larga unità di forze democratiche, ma anzi è la via per intervenire in modo positivo nella crisi dello schieramento politico borghese e spingere su posizioni unitarie di lotta demo-

cratica le forze cattoliche, repubblicane, socialdemocratiche, in cui cresce la protesta contro l'attuale dominio dei gruppi reazionari.

I comunisti considerano un fatto positivo che nel congresso democristiano di Firenze all'attuale gruppo dirigente democristiano, ancora arroccato su una politica di conservazione e di guerra fredda, si sia contrapposto un altro schieramento, il quale, di fronte agli squilibri della società italiana e ai mutamenti in atto nel mondo, ammette la necessità di una diversa politica estera, chiede un intervento programmatico dello Stato nell'economia, vorrebbe una politica più autonoma verso i grandi gruppi privilegiati.

Tale schieramento non è omogeneo. Una parte di esso — con alla testa l'on. Fanfani — tende oggi apertamente a soluzioni di tipo riformistico e dà un significato palesemente strumentale, di lotta anticomunista e contro l'unità del movimento operaio, al suo programma sociale. Ciò però non cancella il fatto che sotto la spinta e le lotte del movimento operaio e del nostro partito, si siano rivelati fermenti e posizioni nuove, di cui la stessa corrente di maggioranza è costretta a tener conto.

Si creano quindi possibilità nuove di contatti e di convergenze. Si rende necessario che il movimento operaio e la sua avanguardia sappiano conoscere e valutare a pieno la realtà del partito democristiano, liquidando incomprensioni e posizioni settarie, in modo da svol-

traddizioni all'interno del movimento cattolico; estendendo il contrasto fra questi gruppi e la spinta rivendicativa delle masse cattoliche; cercando — attraverso il contatto con le forze nuove del mondo cattolico — di stabilire un concreto terreno d'intesa con il movimento operaio. I comunisti ritengono che una collaborazione con quelle forze cattoliche, che oggi combattono l'alleanza con la destra monarchica e fascista, debba poggiare principalmente sull'abbandono della discriminazione verso i partiti operai e della politica della guerra fredda; sulla elaborazione di un programma positivo di lotta contro i monopoli; su una concreta autonomia politica di fronte alle pressioni e agli illeciti interventi delle gerarchie ecclesiastiche.

I comunisti non solo respingono le interpretazioni bugiarde circa il carattere strumentale che avrebbe la politica del PCI per una intesa con il mondo cattolico; essi sottolineano le ragioni storiche, e specifiche del nostro Paese, che stanno alla origine di questa politica.

La parola d'ordine di una intesa con il mondo cattolico non è per il PCI una variante della tradizionale tattica comunista del fronte unico dal basso, che fu applicata fra le due guerre verso la base della socialdemocrazia. Essa è peculiare del nostro Paese, e si basa sull'analisi delle forze motrici della rivoluzione italiana iniziata da Gramsci, cioè sul riconoscimento che la Chiesa cattolica e il movimento cattolico orientano in Italia non solo nuclei di classe operaia,

li diverse e che ammette la pluralità dei partiti nella edificazione della società socialista.

3 - I comunisti sono favorevoli ad accordi parziali con repubblicani, radicali, altri gruppi di terza forza e anche con i socialdemocratici; ritengono che si possano già oggi gettare le basi per una larga collaborazione, ma che uno sforzo debba essere fatto — dall'una e dall'altra parte — per superare le fratture del passato. L'inizio della distensione libera questi partiti da vincoli, che in questi anni li hanno imprigionati, ne hanno ridotto la forza e limitato la capacità d'azione. I comunisti si augurano che essi sappiano comprendere le condizioni nuove create per una ripresa di contatti e d'intesa fra tutte le forze antifasciste, che la guerra fredda ha diviso, nell'interesse comune e nella reciproca autonomia.

In tutti questi partiti si riflette oggi il malessere crescente di strati di ceti medio e di intellettuali di fronte agli aspetti ottusamente reazionari, di corruzione clericale e di scandaloso dispotismo dei monopoli, che ha assunto la restituzione capitalistica in Italia. Essi però si ingannano, quando ritengono che si possa conseguire un serio rinnovamento democratico a prezzo di una rottura tra PSI e PCI, e della liquidazione dei sindacati unitari. L'errore di questa visione è prima di tutto nel non comprendere che il carattere assunto dal regime capitalistico in Italia, i suoi aspetti di

il libero e reale confronto delle posizioni e dei programmi, mette una barriera pregiudiziale all'unità delle masse popolari.

4 - La realizzazione di una politica di sviluppo democratico e la stessa formazione di nuovi schieramenti politici unitari, attorno a un programma di progresso e di pace, dipendono, in misura decisiva, dalla esistenza nel Paese di un ampio movimento democratico di massa. Singole e anche potenti lotte non sono sufficienti se da esse non deriva uno sviluppo quantitativo e qualitativo di tutta la rete di organizzazioni di classe e democratiche, tale da accrescere via via il peso e il potere delle forze popolari; se da esse non deriva una maggiore capacità di un intervento democratico che non si proponga solo fini immediati e particolari, ma obiettivi capaci di incidere sulla linea generale di sviluppo del Paese. Ciò è tanto più vero, nel momento in cui si accentua il processo di concentrazione monopolistica, che è concentrazione di potere politico oltre che economico, e nel momento in cui lo scontro tra due prospettive diverse si allarga a questioni nuove.

In questo quadro assumono fondamentale rilievo il rafforzamento della CGIL, e dei sindacati unitari, delle associazioni contadine, della cooperazione; lo sviluppo di un movimento femminile per l'emancipazione della donna, di organizzazioni unitarie della gioventù, di un movimento per la Rinascente del Mezzogiorno. Nonostante le pregiudiziali ideologiche

I comunisti sono pertanto per un sindacato che esprima in modo autonomo su basi di classe l'interesse dei lavoratori organizzati nelle varie categorie e che in ogni momento assolvano al compito istituzionale di difendere ed elevare il salario dei lavoratori, lottando per rafforzare il potere contrattuale della classe operaia e il diritto dei lavoratori alla libertà sindacale e politiche.

I comunisti sono, senza riserva, per una organizzazione profondamente democratica del sindacato. La vita democratica del sindacato è essa stessa condizione della sua autonomia. Per questo, già nella CGIL, essi si sono sempre battuti contro ogni tendenza volta a concepire la Confederazione come un consorzio di correnti ideologiche e politiche e l'unità come risultato di compromessi tra gli esponenti delle varie correnti. L'unità può essere rafforzata e salvaguardata solo sulla base di un'attiva partecipazione dei lavoratori, a tutti i livelli, alla vita del sindacato; solo sulla base di una elaborazione profondamente democratica delle linee di azione sindacale, nel corso della quale le diverse correnti mettano come oggi avviene nella CGIL — il risultato dei loro dibattiti al servizio delle istanze sindacali democraticamente elettive e costituite.

I comunisti sanno che l'adesione a queste condizioni di fondo non risolve tutti i problemi che anni di scissione sindacale hanno aperto e che la situazione obiettiva pone. Questioni complesse, nella ricerca di una piattaforma unitaria, si pongono in particolare nella definizione di un orientamento di lotta, che sia volto non solo a resistere allo sfruttamento diretto dell'operaio in fabbrica, ma anche indirizzato a combattere lo sfruttamento dell'operaio che i monopoli realizzano con altri mezzi (prezzi, tariffe, fisco, ecc.). Ciò ha posto e pone ai sindacati il compito di avere un proprio programma di lotta antimonopolistica. I comunisti ritengono che l'accettazione senza riserve dei principi dell'autonomia e della democrazia del sindacato e dei migliori condizioni per la soluzione concreta anche di tali problemi.

I comunisti affermano la necessità che le forze democratiche, più che nel passato, impegnino le loro energie a un rafforzamento del movimento contadino e della cooperazione; sia allo scopo di far fronte all'offensiva dei monopoli contro la piccola impresa contadina, artigiana e industriale, sia per dare una soluzione a questioni di fondo riguardanti lo sviluppo dell'agricoltura, la trasformazione e la circolazione dei prodotti e gli interessi di larghe masse di consumatori.

Nelle campagne esiste oggi un potenziale nuovo di lotta, a cui però non corrisponde ancora uno sviluppo adeguato di associazioni contadine. Occorre modificare rapidamente questa situazione, operando in due direzioni: appoggiando lo sviluppo delle associazioni contadine non subordinate a organizzazioni confessionali e al partito di maggioranza, e favorendo l'incontro unitario di tutte le organizzazioni contadine oggi esistenti. Se l'intesa tra masse organizzate dal movimento cattolico e masse organizzate dal movimento socialista è decisiva per la costruzione del socialismo in Italia, ciò è particolarmente vero sul terreno contadino. Perciò deve essere fatto tutto il possibile per superare la rottura che la « bonomiana » ha provocato e alimentato tra i coltivatori diretti, ricercando contatti e convergenze con le forze che all'interno di tale organizzazione si ribellano alla nefasta politica agraria dei gruppi dirigenti clericali.

Una essenziale funzione deve oggi assolvere il movimento cooperativo, che in Italia ha una grande tradizione democratica e dispone già di una forza rilevante. Allo sviluppo di tale movimento — prima di tutto nel Mezzogiorno — è largamente legata oggi la possibilità per le piccole imprese di liberarsi dalla dipendenza verso i monopoli, di inserirsi in dimensioni adeguate in un processo di sviluppo, di combattere l'intermediazione speculatrice con vantaggio proprio e dei consumatori. Questo deve essere fatto sulla iniziativa cooperativa nel campo della produzione — prima di tutto nelle campagne — e si rafforzino i collegamenti tra cooperative industriali, agricole e di consumo. In questo modo si compirà un importante passo in avanti sulla via di un rinnovamento democratico del Paese; si aiuterà lo sviluppo di forme nuove e superiori di associazioni dei produttori, che vadano nella direzione di una trasformazione socialista delle strutture.

Uno slancio nuovo deve essere portato nell'azione del movimento operaio e democratico nel campo delle attività ricreative e del « tempo libero » — dove oggi l'intervento dei gruppi dominanti opera pesantemente per orientare il costume e la mentalità dei lavoratori — in modo da affermare anche su questo terreno una coscienza democratica, di spirito di libertà, una capacità autonoma di organizzazione delle masse popolari.



Un'assemblea operaia in un cantiere edile romano

gere nei riguardi di esso un'azione positiva.

La avanguardia operaia non può limitarsi a compiacersi dei contrasti e delle lacerazioni in atto nella Democrazia cristiana, ma deve agire perché da questi contrasti effettivamente sorgano forze capaci di una concreta autonomia politica di fronte al grande padronato e alle gerarchie ecclesiastiche. Perciò sarebbe sbagliata sia una posizione che si limitasse alla pura critica, sia una posizione che promettesse appoggi indiscriminati a una linea del partito democristiano, che resti nell'ambito di un indirizzo corporativo o riformistico. Ambedue queste posizioni sarebbero posizioni di rinuncia e favorirebbero in definitiva quei gruppi democristiani che mirano a ricreare una unità del partito cattolico sulla base della confusione, dell'inganno, del compromesso conservatore.

La crisi della Democrazia cristiana è crisi dell'interclassismo. Per spingerla a uno sbocco positivo l'essenziale è di intensificare la lotta per un rinnovamento democratico del Paese, impedendo ai gruppi conservatori di tamponare, attraverso una politica corporativa, le con-

ma soprattutto una larga parte del mondo contadino e di quei ceti medi che, oltre ai contadini, sono gli alleati indispensabili della rivoluzione proletaria italiana. Per cui, essendo la vittoria del socialismo in Italia legata alla formazione di un blocco di forze assai più ampio e articolato della alleanza operaia-contadina poveri, l'azione per una intesa col mondo cattolico va concepita come un momento della via italiana al socialismo, come una lunga prospettiva di lotte unitarie e di alleanze non solo con le masse popolari cattoliche, ma anche con le loro organizzazioni.

La migliore garanzia che noi comunisti offriamo ai cattolici sta nel fatto che non solo un regime socialista non è incompatibile con la loro fede religiosa e con l'esercizio del culto, ma che le masse cattoliche possono e debbono dare il loro contributo alla costruzione del socialismo, come regime che abolisce lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e apre la via all'affermazione e allo sviluppo dei valori più alti dell'umanità; sta nel nostro sforzo di costruire una via italiana al socialismo che prevede la collaborazione di forze politiche e di correnti idea-

ottusa e avara conservazione, di oscurantismo, di parassitismo, non sono « accidenti », rami secchi che possano essere tagliati lasciando intatto il tronco, ma conseguenze organiche cui da luogo, nelle condizioni particolari del nostro Paese, il processo di concentrazione monopolistica. Per cancellare questi aspetti occorre mettere mano a riforme della struttura, che richiede non un indebolimento, ma una estensione e un consolidamento dell'unità del movimento operaio, di cui il partito comunista è forza ineliminabile e fondamentale, e una intesa tra tutte le forze democratiche.

La liquidazione dell'anticomunismo è perciò non una rivendicazione di parte, ma condizione necessaria per giungere a un rinnovamento democratico del Paese e a un largo schieramento di forze antimonopolistiche. Ciò non significa che altre forze politiche, le quali divergono dai fini e dai programmi del partito comunista, debbano rinunciare alla lotta per far prevalere le proprie posizioni; significa la rinuncia all'anticomunismo preconcetto, alla discriminazione, illegale e incostituzionale, verso i partiti operai, la quale falsa il gioco democratico, impedisce

e politiche ancora forti nelle centrali della CGIL e della CGIA, la spinta all'unità d'azione sindacale ha avuto sviluppi ampiamente positivi, sulla base della riscossa operaia in atto, che ha portato anche a un rafforzamento della coscienza di classe degli stessi lavoratori cattolici e socialdemocratici. Prospettive nuove si aprono dunque per quell'unità sindacale organica che i comunisti auspicano e per la quale si battono.

Il PCI dà il suo pieno appoggio all'unità sindacale che in direzione dell'unità sindacale svolge la CGIL, e sulla base della linea programmatica dell'VIII Congresso, aderisce alle condizioni che la CGIL indica per tale unità e che sono, fondamentalmente, l'autonomia di classe e la democrazia del sindacato. I comunisti sono, senza alcuna riserva, per l'autonomia dei sindacati. Essi considerano l'indipendenza del sindacato dai padroni, l'autonomia dai governi e dai partiti caratteristiche essenziali del sindacato unitario. La lotta salariale, la lotta sindacale non possono essere subordinate a programmi corporativi, a sedicenti piani di « austerità », o tanto meno ai piani aziendali padronali.

VI) - Un nuovo balzo in avanti del Partito

IL PCI DEVE ESSERE la forza animatrice e dirigente di una vittoriosa mobilitazione unitaria della classe operaia e del popolo italiano, e vuole assolvere alla sua storica funzione di guidare l'Italia sulla via del socialismo. Si pone perciò ai comunisti con urgenza la necessità di un miglioramento politico e organizzativo del partito, di un superamento di ogni difetto di orientamento, di una rapida crescita delle sue capacità di iniziativa politica e di lavoro.

Importanti progressi sono stati compiuti nella direzione indicata dall'VIII Congresso. Il processo di rinnovamento e di rafforzamento del partito deve essere ulteriormente portato avanti, con rapidità. Deve essere combattuta, come forma di conservatorismo, ogni tendenza ad accontentarsi dei risultati ottenuti, e deve essere invece promossa la collaborazione di tutti i militanti a una critica che aiuti il partito a compiere un nuovo balzo in avanti.

Rinnovandosi e rafforzandosi il partito deve affermarsi nella vita nazionale come un partito moderno della classe operaia, che sa rispondere alle esigenze di una lotta politica che si svolge in un nuovo periodo storico.

nale dalla comunanza della teoria marxista-leninista e degli ideali comunisti e dalla vittoriosa esperienza accumulata in più di quarant'anni di lotte comuni, e un partito nazionale, autonomo nella sua determinazione politica, capace in ogni occasione di esprimere e difendere gli interessi nazionali del popolo italiano.

Il PCI è un partito democratico, che lotta per conquistare la maggioranza del popolo italiano, un programma di rinnovamento democratico e in questo modo guidare il popolo italiano, vincendo la resistenza dei ceti privilegiati, a costruire una società socialista.

Il PCI è un partito unitario, che lotta per l'unità della classe operaia, per la intesa di tutti i partiti democratici, per realizzare, contro le discriminazioni e la faziosità, in un clima di civile tolleranza, l'unione del popolo italiano.

Avanguardia cosciente e organizzata della classe operaia e dei lavoratori, il PCI fonda la sua iniziativa sulla conoscenza approfondita dei problemi della realtà italiana, quale essa si è storicamente determinata e si presenta come una forza politica capace di affermare in ogni campo l'egemonia della classe operaia come nuova classe dirigente nazionale.

2 - Condizione perché il partito compia il necessario nuovo balzo in avanti è la lotta per una piena unità politica nelle sue file.

Battuto politicamente all'interno del partito, il revisionismo resta il pericolo

principale nel movimento operaio, perché di fronte ai problemi nuovi, posti dagli sviluppi più recenti della società, indica soluzioni che oscurano le prospettive della lotta rivoluzionaria per il socialismo, mirano a dividere la classe operaia e a trascinarla, in condizione subalterna, dietro ai gruppi della borghesia.

Per combattere e vincere il revisionismo nel movimento operaio, è però necessario che il partito comunista sappia riconoscere, affrontare e risolvere i problemi nuovi posti dallo sviluppo della lotta di classe e della vita nazionale nelle condizioni odierne. Perciò deve essere pienamente liberato dagli impacci del dogmatismo e del settarismo. Questi si esprimono nell'impoverimento delle capacità di ricerca originale e di elaborazione creativa della teoria, marxista-leninista, nelle manifestazioni di irrigidimento burocratico, nella restrizione delle forme di vita democratica, in uno schematismo dell'attività politica e di direzione.

Il settarismo, sia in manifestazioni di primitivismo politico e organizzativo, che riflettendo particolari condizioni ambientali, determinate dallo sviluppo storico del movimento operaio italiano, sia in forme di dogmatismo e schematismo, di incomprensioni e resistenze alle posizioni politiche dell'VIII Congresso, resta oggi nel partito il principale ostacolo a una piena realizzazione della nostra linea politica. Contro il settarismo, si deve perciò sviluppare una conseguente lotta politica e una costante azione di educazione, superando decisa-

mente ogni forma di indulgenza e conciliazione.

Nello stesso tempo si deve lottare contro tendenze e resistenze di tipo riformistico, che si esprimono in manifestazioni varie di economicismo, di corporativismo e di municipalismo, e in una rinuncia a sviluppare le lotte per le riforme di struttura. Riformismo e settarismo nella pratica convergono su posizioni conservatrici e attestiste, rendendo più difficile lo sviluppo conseguente della politica di rinnovamento strutturale necessaria per avanzare sulla via italiana al socialismo.

Lo stesso dibattito all'interno del partito, che si è sviluppato con ampiezza e spirito democratico, ha lasciato sussistere reticenze e silenzi, che sono espressione di incertezze e resistenze politiche. Sarà necessario, perciò, che una ricerca democratica assai più estesa, attraverso un chiaro dibattito politico, l'applicazione senza riserve da parte di tutti i compagni delle decisioni prese collegialmente, secondo il costume comunista e i principi del centralismo democratico.

3 - Il PCI potrà assolvere alla sua funzione se saprà sviluppare, in stretto e permanente collegamento con la lotta politica ed economica, la lotta ideologica, e affermare, di fronte agli aspetti nuovi della realtà e della cultura moderna, il marxismo-leninismo come concezione unitaria del mondo. La capacità e la chiarezza ideologica, la sicurezza nel possesso della dottrina e del metodo marxista-leninista, il livello del-

le conoscenze teoriche, lo studio della realtà e delle sue trasformazioni, la ricerca critica e lo sforzo per dare una soluzione adeguata ai problemi nuovi posti dallo sviluppo tecnico ed economico, condizionano la elaborazione, la comprensione e la realizzazione della politica generale del partito. Perciò la battaglia ideale non può essere concepita come un compito particolare dei compagni intellettuali, ma come un momento della grande battaglia rivoluzionaria condotta da tutto il partito, che vi deve impegnare le sue energie creative, stimolando la più larga partecipazione delle masse all'azione per la libertà e il rinnovamento della cultura, contro l'intolleranza reazionaria e l'oscurantismo.

Occorre a questo scopo eliminare tra lotta politica, lavoro ideologico e attività culturale, ogni artificiosa separazione, fonte di deformazioni dogmatiche dell'ideologia e di cedimenti opportunistici, e accrescere in ogni campo lo sforzo di elaborazione e di studio, l'impegno culturale e ideale.

4 - Il partito, pur nelle aspre vicende degli ultimi anni, ha saputo mantenere il suo carattere di partito di massa, arrestando, dopo la forte contrazione del 1957, la caduta del numero degli iscritti e colmando con una larga azione di proselitismo i vuoti creati ogni anno dai movimenti che, con i licenziamenti, le espulsioni di lavoratori dalle campagne, le emigrazioni, sconvolgono la distribuzione della popolazione nel paese. E' necessario tuttavia che il partito sappia muoversi per tornare a superare i due milioni di iscritti. Questo obiettivo non corrisponde a esigenze di prestigio dell'organizzazione, né a calcoli elettorali, ma alla consapevolezza che la esistenza di un partito comunista di massa, presente in ogni centro di vita e di lavoro, è condizione indispensabile di una avanzata democratica sulla via del socialismo. Occorre, pertanto, combattere decisamente le incomprensioni ancora largamente diffuse circa la necessità per il partito di mantenere il suo carattere di partito di massa, e tutte le sottovalutazioni dell'importanza dello sforzo organizzativo che il partito deve compiere permanentemente per estendere e rafforzare i suoi collegamenti organizzati con tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Il partito deve aumentare dappertutto la percentuale dei propri iscritti sulla popolazione, e deve essere in grado di diventare un partito di massa in quelle province, zone e comuni dove raccoglie ancora soltanto piccoli gruppi di aderenti.

Questa azione di proselitismo deve essere svolta particolarmente in tre direzioni:

a) verso le fabbriche, grandi e piccole, dove il 50 per cento degli operai occupati è composto ormai da lavoratori che sono entrati nella produzione negli anni più duri della discriminazione anticomunista e che hanno compiuto il loro apprendistato di classe soltanto nelle grandi battaglie sindacali degli ultimi anni. V'è oggi una esigenza di conquista ideale e politica al comunismo di queste ultime leve operaie, perché il partito, pur estendendo la sua influenza tra i contadini e i ceti medi urbani, possa mantenere e rafforzare il suo carattere di partito della classe operaia;

b) verso le donne che, nella profonda trasformazione in corso delle condizioni di vita e di lavoro e dello stesso costume, avvertono con maggiore vivacità l'esigenza di una vita moderna e rappresentino perciò, obiettivamente, con la loro volontà di emancipazione, una grande forza democratica e rinnovatrice che deve essere aiutata a condurre avanti la sua battaglia dall'appoggio costante del PCI e di tutto il movimento democratico e popolare;

c) verso i giovani fra i quali si manifestano oggi, nella nuova situazione mondiale e nazionale, un rinnovato interesse per la lotta politica e che, dopo anni di una politica propagandistica ideologica volta ad offuscare la coscienza della necessaria solidarietà di lotta che deve esistere tra lavoratori, incominciano a comprendere che il loro avvenire individuale dipende dalla avanzata della classe operaia e dalla riforma delle strutture della società.

Le grandi vittorie del socialismo nel mondo, e le nuove condizioni della lotta politica in Italia, rendono d'altra parte possibile promuovere un nuovo rapido aumento degli iscritti al partito in tutti gli strati della popolazione lavoratrice, tra i contadini, tra i ceti medi urbani, tra gli intellettuali. Come nelle altre grandi svolte storiche, durante la lotta antifascista e la guerra di liberazione, così oggi, si sono create le condizioni per una conquista agli ideali del comunismo di nuove forze qualificanti, di intellettuali, di dirigenti operai di fabbrica, di contadini, di uomini e donne intellettuali ed onesti, che sanno comprendere la lezione degli avvenimenti.

5 — La conquista delle nuove generazioni agli ideali del comunismo è compito di tutto il partito e non può essere risolto unicamente dalla FGCI. La FGCI deve svilupparsi come organizzazione giovanile di massa, che lotta — sul piano politico, economico, culturale e ricreativo — per realizzare l'unione della gioventù in una azione volta ad assicurare, col rinnovamento ideologico e socialista del paese, l'avvenire dell'Italia come nazione civile e moderna. La gioventù deve ricercare, attraverso le proprie dirette esperienze, le vie sempre nuove della lotta politica e della coscienza di classe. La funzione originale della FGCI sta nello stimolare e orientare queste lotte e queste esperienze, facendone scaturire un'avanzata degli ideali del comunismo fra le nuove generazioni.

Tutto il partito deve non solo aiutare questa battaglia della Federazione giovanile comunista, ma svolgere un'azione propria verso le nuove generazioni, stabilendo un contatto permanente con le masse giovanili, adeguando i suoi metodi di lavoro alle nuove condizioni di vita di queste masse, combattendo ogni forma di sufficienza paternalistica verso le esigenze e i bisogni della gioventù. Soprattutto occorre comprendere che la conquista della gioventù agli ideali del comunismo non nasce spontaneamente dal contrasto obiettivo che esiste oggi tra le aspirazioni dei giovani e la realtà sociale e politica del nostro paese. La spontaneità oggi agisce meno di ieri, quando le masse giovanili si trovavano di fronte ai crolli, ai lutti, alle rovine del fascismo e della guerra.

In tutta l'azione dei comunisti tra le masse giovanili deve quindi essere presente con maggiore vigore la critica marxista dell'attuale struttura sociale, nel vivo confronto con le grandi vittorie del mondo socialista. Solo attraverso questo legame costante con la realtà di oggi e questo nesso fra battaglia ideale e lotta immediata, può essere assolto in modo efficace il compito fondamentale di trasmettere ai giovani, cresciuti negli anni della guerra fredda e della discriminazione, il grande patrimonio ideologico e politico accumulato dalla classe operaia italiana e dai suoi migliori militanti nelle prime lotte per l'emancipazione del lavoro, nella grande crisi rivoluzionaria del primo dopoguerra, nella dura battaglia antifascista e nel grande movimento di liberazione della patria. Ciò non può avvenire senza una lotta contro gli strumenti molteplici e insidiosi che le forze della reazione neopopolistica adoperano per rompere il filo di tale continuità. Spetta ai comunisti agire perché tutto il movimento democratico prenda pieno coscienza dei risultati che i gruppi conservatori sono riusciti a raggiungere in questo campo, e tragga da ciò un più forte impegno per conquistare le masse giovanili alla lotta organizzata per la causa della democrazia, del progresso, della pace.

7 — Ogni organizzazione del partito deve svolgere direttamente una azione politica di massa, deve diventare un centro di iniziativa politica, di mobilitazione unitaria e di collegamento con le altre forze democratiche.

Senza una azione politica di massa, la propaganda e l'organizzazione perdono il loro alimento vitale, e finiscono col ridursi a un attivismo generico e politicamente sterile. Troppo spesso una generica propaganda dei nostri ideali e un'attività organizzativa interna, non nutrita da una incessante iniziativa politica e da una azione di massa, portano a un isolamento del partito e a una stasi politica, interrotta periodicamente soltanto dalla partecipazione alle lotte elettorali. Queste lotte non possono rappresentare le uniche occasioni di mobilitazione politica, se non si vuole trasformare il partito in una organizzazione elettorale.

Occorre, anzitutto, che ogni organizzazione di partito promuova la partecipazione attiva dei militanti comunisti alle organizzazioni di massa, nei sindacati, nelle associazioni contadine, nelle cooperative, nei movimenti democratici patriottici, femminili, giovanili, culturali, ricreativi. E' compito di ogni cellula e di ogni sezione convincere ogni iscritto a compiere questo elementare dovere democratico, a svolgere a questo scopo un'azione ininterrotta di orientamento, di stimolo, di controllo. In tutte le lotte, economiche e politiche, i comunisti debbono essere i migliori combattenti e dare prova di coraggio e di spirito di sacrificio.

I comunisti sono convinti assertori della autonomia di tutte le associazioni di massa. Essi partecipano alla vita di queste associazioni, per concorrere democraticamente, assieme a tutti gli iscritti, a fissarne, nei diversi momenti e secondo le varie necessità, la linea di azione per la realizzazione dei fini statutari; essi

assicurano uno sviluppo politico delle cellule, che debbono riuscire ad acquistare una loro fisionomia politica e organizzativa, debbono avere il loro recapito e la loro bandiera, eleggere un Comitato direttivo ed elaborare un piano politico di lavoro.

Ogni iscritto al partito ha, come compito primo ed elementare, quello di partecipare all'attività della cellula di cui fa parte e di assolvere ai compiti di lavoro decisi dall'assemblea della cellula. Cellule di strada o di quartiere, cellule di frazione comunale, cellule di fabbrica, cellule femminili raccolgono ciascuna un piccolo numero di iscritti, che si trovano a vivere e a lavorare in un determinato ambiente, in stretto e permanente collegamento con una parte della popolazione, e debbono quindi realizzare, con propria e originale iniziativa, in quel determinato ambiente, e attorno ai problemi che vi si pongono, la politica generale del partito.

Il Comitato direttivo di sezione deve aiutare le cellule a svolgere la propria attività, dirigerle politicamente, coordinarne l'azione sulla base di una distribuzione dei compiti politici e organizzativi. La assemblea degli attivisti della sezione deve essere una riunione qualificata di compagni che assolvono, ciascuno nella propria cellula, a compiti di lavoro politico e di direzione.

Una particolare attenzione il C.D. di sezione deve prestare all'attività delle cellule di fabbrica e alla loro formazione in tutte le fabbriche piccole o grandi esistenti nell'area della sezione. Con la necessaria elasticità di criteri organizzativi, secondo le diversità di situazioni esistenti nelle varie fabbriche, deve essere assicurata in ogni fabbrica la presenza dell'organizzazione del partito e il funzionamento di un comitato di partito, il quale sappia essere un centro

di sforzo, in particolare, di sviluppare nelle associazioni di massa la più larga democrazia, di lottare contro i metodi di direzione burocratica dall'alto, di ricercare e sviluppare quelle forme di vita democratica (elezioni, assemblee, rendiconti amministrativi, referendum, dibattiti) che favoriscono la massima partecipazione degli associati alla determinazione dell'azione sociale.

I comunisti promuovono col loro lavoro la formazione di centri di vita democratica (Case del Popolo, Circoli) per lo sviluppo di tutte le attività economiche, politiche, culturali, ricreative, che permettono l'elevazione dei lavoratori e danno una base organizzata allo sviluppo di un regime di democrazia.

I comunisti, oltre ad essere presenti in tutte le associazioni di massa, debbono avere, come partito, su tutti i problemi della vita politica, economica, culturale, della nazione una propria autonomia iniziativa da affermare, una linea da sostenere, che può anche differenziarsi da quella seguita dalle associazioni di massa, che è la risultante della volontà unitaria di tutti gli iscritti a queste associazioni. In ogni questione che interessa la popolazione il partito deve dire la sua parola, rivolgersi direttamente a tutti i lavoratori, collegare esplicitamente le particolari lotte e agitazioni alla battaglia generale per il rinnovamento del Paese, e sviluppare quindi, sulla base di questa esperienza di massa, una attività di propaganda, capace di accompagnare alla necessaria agitazione delle rivendicazioni immediate una profonda opera di educazione politica e ideologica.

8 — L'attività dei comunisti nel Parlamento, nelle assemblee regionali, nei Consigli provinciali e comunali, e in tutti gli enti pubblici, deve essere sempre strettamente collegata all'azione

maggior efficacia alla lotta per l'attuazione della Costituzione, per la formazione delle Regioni, per la difesa e lo sviluppo delle autonomie locali e necessario che siano sviluppate tutte quelle forme di contatto permanente tra eletti ed elettori (rendiconti agli elettori, relazioni di attività degli amministratori, consultazioni, petizioni, delegazioni di elettori, discussione pubblica ed elaborazione di proposte, delegazioni di eletti per lo studio di situazioni locali o di categoria) che permettano un maggiore collegamento dell'attività degli eletti e dell'azione delle masse, e che contengano i germi di una democrazia diretta, che rende permanente la partecipazione dei cittadini alla vita politica.

Ogni organizzazione di partito deve considerarsi responsabile dell'operato degli eletti comunisti, aiutarli ad esercitare la loro funzione con una permanente assistenza politica, esaminare e giudicare l'attività dei gruppi comunisti nelle varie assemblee. Combattendo ogni manifestazione di elettoralismo e di personalismo, le organizzazioni di partito debbono scegliere come candidati i compagni più preparati ad assolvere alla funzione di rappresentanti del popolo, più convinti della giustizia della nostra linea politica e più capaci di realizzarla, e debbono controllare criticamente il modo in cui gli eletti avranno assolto al loro mandato.

9 — Nella nostra propaganda è necessario superare i compartimenti stagni che ancora rimangono tra l'agitazione, la propaganda e la battaglia ideale, in modo da assicurare un collegamento e una circolazione continui tra i principi della nostra dottrina, il loro sviluppo creativo, e la lotta politica. Ciò richiede che si compia uno sforzo per combattere, in ogni settore della propaganda, le forme burocratiche e meccaniche, le gerarchie, realizzando un più stretto coordinamento di tutti i suoi or-

Il posto centrale spetta, nell'azione di propaganda, alla nostra stampa quotidiana e periodica, in primo luogo all'Unità — che è già oggi un grande e combattivo giornale di massa — che deve migliorare la sua capacità di riflettere in ogni momento, con efficacia giornalistica, precisione di analisi e popolarità di linguaggio, l'essenziale della realtà italiana e internazionale, facendone emergere non solo la guida all'azione immediata e all'organizzazione della lotta, ma l'orientamento della nostra ideologia. Per tutto il partito la diffusione e la lettura dell'Unità e dell'altra nostra stampa e la collaborazione critica al suo miglioramento, devono essere un impegno politico permanente, sotto la responsabilità e il controllo degli organismi dirigenti politici a tutti i livelli.

Decisivo è che la nostra propaganda adegui i suoi strumenti ed estenda la sua azione a tutti quei mezzi che nella società moderna più largamente raggiungono il pubblico, come la televisione, la radio, il cinema, il teatro, i dischi, ecc. Per la televisione e la radio si tratta di denunciare e controbattere i falsi che la propaganda avversaria diffonde tramite loro e di ottenere, attraverso una lotta contro il monopolio clericale e statale della RAI-TV, che anche le forze democratiche popolari vi abbiano accesso.

10 — Il massimo impegno deve essere messo nel promuovere la formazione di quadri dirigenti delle cellule e delle sezioni politicamente convinti della giustizia della linea politica del partito e capaci di attuarla con autonomia e iniziativa.

La pratica delle assemblee, il dibattito politico nelle cellule e nelle sezioni e il funzionamento collegiale dei comitati direttivi, con una larga distribuzione dei compiti di lavoro fra il maggior numero possibile di militanti, debbono assicurare un costante rinnovamento del dirigente di base e un aumento della sua capacità. E' dal numero e dalla capacità dei quadri dirigenti di base che dipende, in ultima analisi, la possibilità di guidare le masse popolari alla lotta, di realizzare la politica del partito, di determinare un mutamento della situazione politica italiana.

Per assicurare una direzione politica delle sezioni, in relazione ai nuovi, vari e difficili problemi che si pongono al partito nelle città e nelle diverse zone delle province, e per evitare una direzione uniforme, che non sappia rispondere efficacemente alle varietà delle situazioni, è necessario che si formi un numero di dirigenti di base e un aumento della sua capacità. E' dal numero e dalla capacità dei quadri dirigenti di base che dipende, in ultima analisi, la possibilità di guidare le masse popolari alla lotta, di realizzare la politica del partito, di determinare un mutamento della situazione politica italiana.

Il decentramento degli organi di direzione tende ad aumentare il numero dei dirigenti responsabili, a creare nuovi centri di direzione politica, ad aumentare la capacità d'iniziativa delle sezioni. Il minoramento qualitativo degli apparati, la pratica di rinnovati metodi di direzione, sempre più politicamente educativi, di stimolo e di aiuto politico e non di burocratico controllo amministrativo, debbono permettere una crescente elevazione delle capacità politiche dei quadri dirigenti di base, una selezione e promozione dei compagni più capaci, un miglioramento di tutta l'attività del partito.

11 — Importanti progressi sono stati compiuti nella direzione, indicata dall'VIII Congresso, di un funzionamento collegiale e democratico delle segreterie, dei comitati direttivi e dei comitati federali. L'esperienza ha dimostrato che un funzionamento democratico della segreteria, come organo esecutivo di direzione quotidiana della federazione, oltre a permettere l'impiego dei molteplici e complessi compiti che si pongono quotidianamente alle organizzazioni del partito, assicura anche un miglior funzionamento dei comitati direttivi e del Comitato Federale, evitando che si ricostituiscano situazioni di direzione personale. La valorizzazione del Comitato direttivo e del Comitato federale, come organi deliberanti di direzione, chiamati a prendere le decisioni politiche e organizzative che orientano tutta l'attività del partito, non va quindi ricercata in un indebolimento della segreteria, ma in un suo funzionamento democratico, in una assunzione collegiale delle responsabilità, e in un metodo di direzione che solleciti la collaborazione critica di tutti gli organi dirigenti.

Una funzione di crescente importanza sono chiamate a svolgere gli organi di controllo, creati con nuove funzioni dall'VIII Congresso, per contribuire a rafforzare la democrazia e la disciplina nella vita interna del partito, per fare conoscere più largamente le norme dello Statuto e assicurare l'applicazione da parte di tutte le istanze e dei singoli iscritti, e per controllare, in collaborazione con gli organi di direzione politica, l'orientamento, l'inquadramento e la esecuzione delle decisioni del partito. La importanza di queste funzioni esige che la scelta dei membri di questi organi sia fatta, a tutto il livello, in modo da assicurare sempre, sulla base della più salda unità politica, la più stretta collaborazione tra organi di direzione politica e organi di controllo, al fine di meglio realizzare, col contributo di tutti i militanti, la nostra linea politica.

12 — Riaffermata, dopo la possibiltà da esperienza degli ultimi tre anni la necessità di collegamenti politici e organizzativi frequenti e diretti fra il centro del partito e le organizzazioni periferiche, si pone oggi, su basi nuove, l'esigenza di organi regionali di direzione e di iniziativa politica, per l'attuazione di una politica comunista regionale.

Si sono oggi create in tutte le regioni le condizioni per vaste alleanze di lotta antimonopolistica tra la classe operaia e i ceti medi della campagna della città, alleanze che si pongono in termini politici assai vari, e che esigono dal partito una aggiornata conoscenza della realtà regionale e una capacità di iniziativa a questo livello. Ciò richiede la formazione di centri di iniziativa e di direzione regionale, che assicurino il superamento dei limiti delle Federazioni e la circolazione di opinioni e di esperienze in tutto il quadro politico comunista e articolino al livello della Regione la generale politica di rinnovamento strutturale.

Assai disuguale è il grado di sviluppo di una politica e di un quadro dirigente regionale; appare oggi utile quindi adottare soluzioni organizzative non uniformi, corrispondenti alle diverse situazioni esistenti, col proposito di giungere al più presto in tutte le regioni alla costituzione di organi di direzione eletti, che limitino la responsabilità all'iniziativa delle federazioni e non costituiscano un diaframma tra queste e il centro del partito, ma sappiano essere centri di iniziativa e di coordinamento per lo sviluppo di una politica regionale.

13 — L'esperienza ha dimostrato che il funzionamento degli organi dirigenti di partito, sezioni, comitati, federali e nazionali, non dipende tanto dal numero dei componenti, quanto dalla loro composizione. Ciò richiede una selezione e una nuova qualificazione dei compagni più capaci, più impegnati nell'attuazione della politica del partito, più combattivi e legati alle masse. A questo fine deve essere continuata la formazione comunista di nuovi dirigenti, attraverso una politica di quadri che leghi più strettamente l'attività scolastica e di educazione alla organizzazione, sia per la selezione e l'utilizzazione degli allievi che per la scelta del contenuto e dell'indirizzo dei corsi. Tutta l'attività di educazione ideologica deve essere rafforzata, in quantità e qualità, per assicurare la formazione di quadri politici dirigenti e di funzionari di partito, maturati nelle dure esperienze delle lotte e del lavoro organizzativo, e resi dallo studio più capaci di realizzare la politica del partito. Una particolare attenzione deve essere data alla formazione, alla utilizzazione e all'avanzamento dei quadri femminili.

Soprattutto è necessario che un maggior numero di militanti operai diventino « rivoluzionari professionali ». La esperienza ha dimostrato la permanente validità dell'insegnamento leninista, che un operario può diventare un dirigente nazionale della classe operaia e del popolo soltanto se il partito lo mette nella condizione di dedicare tutto il suo tempo alla lotta rivoluzionaria, e gli permette, così, di educarsi politicamente e culturalmente e di conquistare una esperienza che supera i limiti della fabbrica, del quartiere e del Comune. Lo sforzo compiuto per accrescere il numero dei dirigenti operai già affermati e riconosciuti non ha dato ancora i risultati attesi, per le difficoltà incontrate nel portare i quadri operai di fabbrica a diventare funzionari di partito.

Pur riconoscendo la utilità della presenza negli organi dirigenti di compagni legati alla produzione, e non funzionari del partito, operai, contadini, intellettuali, impiegati, per i collegamenti diretti che essi assicurano con le organizzazioni di base del partito e per l'indispensabile contributo politico che possono recare, occorre riaffermare, contro le sottovalutazioni che esprimono influenze revisioniste, il valore rivoluzionario della esistenza di un apparato, strumento indispensabile della lotta condotta dal partito e dalla classe operaia. Il miglioramento qualitativo degli apparati e dei loro metodi di lavoro permette oggi al partito di meglio apprezzare la loro insostituibile funzione, e di valutare pienamente i sacrifici compiuti dai compagni che dedicano tutta la loro vita al servizio del partito.

14 — Il rafforzamento degli apparati, e lo sviluppo di tutta l'attività del partito, di organizzazione, di propaganda e di massa, richiedono un costante aumento della spesa. L'asprezza della lotta politica richiede un impegno organizzativo e finanziario sempre maggiore per fare fronte, con piena efficienza, alle crescenti necessità. Il costante aumento delle spese sopportate dalle sezioni impone ai compagni un sempre maggiore contributo di sacrifici, ma riduce la quantità dei mezzi finanziari messi a disposizione delle federazioni e del Comitato centrale. Tutto il problema finanziario del partito deve essere apertamente discusso in tutti i suoi aspetti (ammontare delle entrate e loro ripartizione tra i vari organi locali, provinciali e nazionali, e controllo delle spese) per giungere, dopo un largo ed esplicito dibattito, a prendere le necessarie decisioni, considerando il problema finanziario in tutta la sua importanza politica, come un elemento essenziale di consolidamento organizzativo e di avanzata politica.



L'inaugurazione a Roma di una Casa del Popolo

di direzione politica. Il Comitato direttivo di sezione, inoltre, deve dedicare una particolare cura ad assicurare il funzionamento delle cellule femminili.

La sezione del partito ha pure una particolare responsabilità per quanto riguarda l'azione politica e organizzativa che deve essere data al Circolo giovanile comunista, perché esso divenga sempre di più un centro unitario di vita giovanile e di iniziativa politica, di conquista della gioventù agli ideali del comunismo, deve favorire il sorgere del Circolo della FGCI là dove esso tuttora manca.

7 — Ogni organizzazione del partito deve svolgere direttamente una azione politica di massa, deve diventare un centro di iniziativa politica, di mobilitazione unitaria e di collegamento con le altre forze democratiche.

Senza una azione politica di massa, la propaganda e l'organizzazione perdono il loro alimento vitale, e finiscono col ridursi a un attivismo generico e politicamente sterile. Troppo spesso una generica propaganda dei nostri ideali e un'attività organizzativa interna, non nutrita da una incessante iniziativa politica e da una azione di massa, portano a un isolamento del partito e a una stasi politica, interrotta periodicamente soltanto dalla partecipazione alle lotte elettorali. Queste lotte non possono rappresentare le uniche occasioni di mobilitazione politica, se non si vuole trasformare il partito in una organizzazione elettorale.

Occorre, anzitutto, che ogni organizzazione di partito promuova la partecipazione attiva dei militanti comunisti alle organizzazioni di massa, nei sindacati, nelle associazioni contadine, nelle cooperative, nei movimenti democratici patriottici, femminili, giovanili, culturali, ricreativi. E' compito di ogni cellula e di ogni sezione convincere ogni iscritto a compiere questo elementare dovere democratico, a svolgere a questo scopo un'azione ininterrotta di orientamento, di stimolo, di controllo. In tutte le lotte, economiche e politiche, i comunisti debbono essere i migliori combattenti e dare prova di coraggio e di spirito di sacrificio.

I comunisti sono convinti assertori della autonomia di tutte le associazioni di massa. Essi partecipano alla vita di queste associazioni, per concorrere democraticamente, assieme a tutti gli iscritti, a fissarne, nei diversi momenti e secondo le varie necessità, la linea di azione per la realizzazione dei fini statutari; essi

di massa svolta dalle organizzazioni di partito e dalle associazioni unitarie.

Forza rilevante nel Parlamento, i comunisti hanno dirette responsabilità di governo nelle assemblee regionali della Valle d'Aosta e della Sicilia, dirigono province e Comuni, sono presenti in tutte le assemblee elettive in posizioni di maggioranza o di minoranza. Derivano da questo grave responsabilità di governo della cosa pubblica e la necessità di affrontare ogni giorno problemi grandi e piccoli, la cui soluzione è attesa con impazienza da milioni di italiani. Queste responsabilità possono essere assolte tanto meglio quanto più l'azione dei deputati e dei senatori, dei deputati regionali e dei consiglieri provinciali e comunali sarà sempre strettamente collegata all'attività generale del partito e alle lotte delle masse lavoratrici.

Il distacco tra l'azione degli eletti comunisti e l'attività delle organizzazioni di partito, il dualismo tra compagni che hanno responsabilità di amministrazione pubblica e i dirigenti delle nostre organizzazioni, la mancanza di collegamento tra l'azione degli eletti comunisti e la lotta generale condotta dal partito per il rinnovamento della società italiana, sono manifestazioni che indeboliscono l'efficacia dell'azione del partito. Esse esprimono nello stesso tempo una sfiducia nella possibilità di avanzare attraverso gli istituti democratici voluti dalla Costituzione sulla via del progresso democratico e socialista, e una pratica riformistica che può forse assicurare una onesta e diligente gestione ordinaria degli uffici pubblici, ma non vede la necessità di una lotta conseguente per un allargamento dei limiti attuali della democrazia e per un rafforzamento delle basi dello Stato repubblicano, attraverso un rinnovamento delle sue strutture.

E' necessario, perciò, che in tutte le assemblee elettive i gruppi comunisti svolgano sempre, sia dai posti di governo della cosa pubblica che dai banchi dell'opposizione, una politica responsabile che sappia accompagnare alla necessaria denuncia dell'attuale insopportabile condizione delle masse lavoratrici la indicazione delle soluzioni da darsi ai problemi che interessano il popolo. Per essere efficace questa azione deve essere strettamente appoggiata dalla mobilitazione delle forze popolari interessate, in modo che eletti ed elettori siano uniti per il raggiungimento degli stessi obiettivi.

Per combattere il soffocamento delle istituzioni democratiche, tentato dalle forze clericali e reazionarie, per dare

gani e una migliore mobilitazione della massa dei nostri militanti.

Nel momento in cui non solo attorno a questioni rivendicative immediate, ma a problemi di rinnovamento strutturale economico e politico, si realizzano larghe mobilitazioni unitarie e convergenze di forze politicamente e ideologicamente diverse, è indispensabile che nella agitazione e nella propaganda, svolte dal partito attorno a tali rivendicazioni e problemi, sia sempre presente l'elemento della educazione comunista, per sottolineare il nesso esistente tra le singole questioni, gli obiettivi politici generali e l'esigenza di una trasformazione rivoluzionaria della società italiana, e per affermare il valore degli ideali e della teoria comunista. In questo modo sarà superato il distacco tra un'astratta propaganda degli ideali comunisti e un'agitazione circoscritta alle questioni rivendicative immediate.

I comizi del Partito comunista

Continuano a svolgersi le manifestazioni per il 42° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, per il proselitismo e il tesseramento al nostro Partito e la preparazione del IX Congresso nazionale del P.C.I.

Domenica a Reggio Calabria parlerà il compagno LUIGI LONGO.

Oggi GRANAROLO: Bonazzi PARMAR: Caprara VERGATO: on. N. Jotti GIOVINAZZO: senatore Gramigna

CUMEO: on. Sulotto BUCINE: Barigone PAGLIANO: Maccarone

Domani RIETI: on. Colombi BRESIA: on. Li Causi PISA: sen. Scoccimarro GENOVA: sen. Spano ALESSANDRIA: on. Le Ada-

ROVIGO: on. Santarelli PORDENONE: Sena ASCOLI: on. Valentini SPOLETO: Reichlin NOCETO: on. Caprara ADRIA: sen. Gianquinto VOCHERA: on. Pezzino FOIANO: Barigone GIOIA DEL COLLE: dottor Barbone

IGOLA: on. Degli Esposti SQUINZANO: Anita Di-Vittorio CORI: Cicalini

CESENA: Flamini TERRACINA: Gensini POMBINO: on. Valentini ASCOLI SARIANO: on. Kuntze NIO: Martella ROCCHETTA SANT'ANTONIO: on. Maccarone CANDELA: on. Magno PIGLIO: Maccarone MONOPOLI: on. Musto CAETA: Robotti SASSUOLO: on. Sacchetti CAMUCIA: Santus

A Cividade del Friuli e ad

Altamura di Puglia si terranno due manifestazioni unitarie. Nella prima parleranno Lizzero (PCI) e Moro (PSI); nella seconda parleranno Franco (PSI) e Clemente (PCI).

Lunedì BOLOGNA: on. Alicata BARI: on. Li Causi TARANTO: A. Di Vittorio MONTICELLI: sen. Gombi

Le notizie sui successi della campagna del tesseramento al PCI e sulla adesione di decine di nuovi lavoratori al Partito aumentano di numero ogni giorno. Un fatto molto significativo si è verificato a Soveria Simeri, in provincia di Catanzaro: ben cinquanta lavoratori, nel corso di una assemblea, hanno chiesto la iscrizione. Soveria Simeri è un centro che non ha mai avuto un nucleo di compagni molto ridotto (5 o 6 in

tutto). Malgrado ciò, i comunisti sono sempre stati attivi nel corso delle lotte condotte nella zona. La manifestazione per il 42° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, svoltasi l'altro giorno, è riuscita particolarmente affollata. Dopo un discorso del compagno Vavara, cinquanta persone presenti hanno chiesto la tessera del PCI. In tutta la provincia di Catanzaro, infatti, il tesseramento è già a buon punto; la sezione di Chia-

ravalle ha già ritesserato 147 compagni. A Bari, mentre si sviluppa la campagna, alla Segreteria della Federazione sono pervenuti 15 lettere di adesione al Partito da parte dei consiglieri provinciali prof. Michele Levera e dott. Baccaricci. I due intellettuali erano stati eletti nel Consiglio provinciale come indipendenti della lista comunista; Baccaricci era stato eletto sempre nella lista del PCI, anche consigliere comunale.

50 nuovi iscritti al PCI a Soveria Simeri

Le notizie sui successi della campagna del tesseramento al PCI e sulla adesione di decine di nuovi lavoratori al Partito aumentano di numero ogni giorno. Un fatto molto significativo si è verificato a Soveria Simeri, in provincia di Catanzaro: ben cinquanta lavoratori, nel corso di una assemblea, hanno chiesto la iscrizione. Soveria Simeri è un centro che non ha mai avuto un nucleo di compagni molto ridotto (5 o 6 in

tutto). Malgrado ciò, i comunisti sono sempre stati attivi nel corso delle lotte condotte nella zona. La manifestazione per il 42° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, svoltasi l'altro giorno, è riuscita particolarmente affollata. Dopo un discorso del compagno Vavara, cinquanta persone presenti hanno chiesto la tessera del PCI. In tutta la provincia di Catanzaro, infatti, il tesseramento è già a buon punto; la sezione di Chia-

ravalle ha già ritesserato 147 compagni. A Bari, mentre si sviluppa la campagna, alla Segreteria della Federazione sono pervenuti 15 lettere di adesione al Partito da parte dei consiglieri provinciali prof. Michele Levera e dott. Baccaricci. I due intellettuali erano stati eletti nel Consiglio provinciale come indipendenti della lista comunista; Baccaricci era stato eletto sempre nella lista del PCI, anche consigliere comunale.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Anno	Sem.	Trim.
UNITÀ (con l'edizione del lunedì)	12.000	6.000	3.500
UNITÀ (senza l'edizione del lunedì)	10.000	5.000	3.000
UNITÀ (senza l'edizione del lunedì) + abbonamento postale 1.200	11.200	5.600	3.200

Contatto politico italo-jugoslavo

a e cordiale conversazione
to e il sottosegretario Folchi

per l'esito della visita del rappresentante italiano — Il comunicato
pone l'accento sullo sviluppo positivo dei rapporti fra i due paesi.

che le relazioni fra i nostri due paesi sono buone, e sono certo che esse possono diventare anche migliori. Nel rispondere alle parole di Tito, l'on. Folchi si è detto lieto di avere avuto l'occasione di visitare la Jugoslavia e di constatare gli apprezzabili progressi compiuti nel paese nei vari settori. Ha auspicato uno sviluppo dell'intesa e della cooperazione italo-jugoslava. Il maresciallo Tito e l'on. Folchi si sono ritirati per il previsto colloquio politico che è durato un'ora e un quarto. Il colloquio italo-jugoslavo ha definito più tardi di ottimo e molto utile sia per gli argomenti di carattere

generale che per quelli di interesse bilaterale. Il colloquio — ha concluso — ha corrisposto alle aspettative che il governo jugoslavo aveva nutrito. «La visita del sottosegretario Folchi — dichiarava l'ufficiale del governo — ha raggiunto il suo scopo: ha permesso di constatare che le relazioni tra i due paesi, in campo politico, economico e culturale, non rappresentano un ostacolo ad un costante miglioramento, cui l'esistenza viene rilevata con soddisfazione nei campi politico, economico e culturale. Entrambe le parti riaffermano il desiderio di allargare ed approfondire le relazioni bilaterali e che tutti gli incontri siano tenuti in uno spirito di mutua comprensione che ha dato risultati positivi».

Dopo essersi riferito ai risultati già raggiunti nel campo della cooperazione economica e alla possibilità di un ulteriore sviluppo commerciale, il comunicato accenna alle intese raggiunte su problemi specifici che vanno dalla pesca, ad una convenzione consolare, al rimpatrio delle salme dei caduti italiani dell'ultima guerra, al problema delle minoranze e del trapianto della linea di frontiera, allo sviluppo degli scambi culturali e definiti la visita di Folchi «una nuova fase nelle relazioni reciproche e una tappa per ulteriori progressi». Esso annuncia infine che il ministro degli Esteri jugoslavo, Popovic, ha accettato un invito di Pelia a visitare l'Italia.

FOLLIE
DI PICCIONI
UBRIACATI
CON LIEVITO
DI BIRRA

BATH (Inghilterra), 13. Venti piccioni d'indole pia e che di solito si aggirano per il cortile di una casa hanno inscenato ieri sera una furiosa gabbia, in preda ai furori dell'alcol. Il direttore della locale clinica per animali abbandonati ha spiegato che i volatili si erano bevuti un bicchiere di birra, e che, per effetto dell'atossico odore del lievito, erano penetrati nel cortile di una vicina fabbrica di birra, dove si ingozzavano del cibo prelibato e tradito.

Un intervento è intervenuto per scacciarli e i piccioni si sono levati in volo, eseguendo cariche piroette in aria e starnazzando disordinatamente, fino a cadere uno ad uno nella vicina piazza. Sopraffatti dall'alcol, si sono accovacciati sul selciato, dove sono stati raccolti e portati alla clinica.

contributo e apre prospettive per una ancor migliore comprensione e un maggior rafforzamento delle già buone relazioni fra i popoli di amicizia e della pace. Tale giudizio è riaffermato nel comunicato congiunto diramato in serata, a conclusione della visita di Folchi, che passa in rassegna l'intera serie dei problemi discussi, ponendo l'accento sul desiderio di intesa delle due parti.

Il documento afferma che sono stati discussi innanzitutto i problemi della distensione, con particolare riguardo al disarmo: le due parti hanno posto in rilievo il loro desiderio di fare ogni possibile sforzo per rendere sempre più efficace la distensione internazionale e per assicurare il consolidamento della pace. Viene quindi menzionato il problema degli aiuti ai paesi sottosviluppati, sul quale si esprime «una sostanziale affinità di vedute» con un richiamo al

Il congresso straordinario dei socialdemocratici di Bonn

Il programma riformista elaborato da Ollenhauer
aspramente criticato dai delegati della base

Il marxismo ritoccato in omaggio a Erhard - Dura polemica con il regime personale di Adenauer

(Dal nostro corrispondente) BERLINO, 13. — Ollenhauer ha presentato oggi un lungo discorso, al Congresso del Partito socialdemocratico della Germania federale, il nuovo «programma base» del Partito, in sostituzione di quello uscito ben trentatré anni fa dal Congresso di Heidelberg. Il nuovo «programma base», approvato a serata con 320 voti contro 20, significava la totale conversione a destra della socialdemocrazia di Ollenhauer. L'abbandono del socialismo per la Germania, la rinuncia a come «giusta distribuzione del reddito e del patrimonio» e «controllo delle forze economiche». Le nazionalizzazioni vengono menzionate in soffitta. Una rinuncia a «Die Zeit» di Amburgo ha riassunto oggi il senso del nuovo documento, mostrando lo scultore Ollenhauer che, con martello e scalpello, ritocca un busto di Marx: al termine dell'operazione, lo scultore presenta il risultato del ritocco: al posto di Marx c'è Erhard.

Ad una simile conversione in materia economica e sociale corrisponde naturalmente, malgrado le dichiarazioni contrarie, un avvicinamento alle posizioni di Adenauer anche in politica interna. La socialdemocrazia tedesca rinuncia al tradizionale obiettivo di lotta delle classi lavoratrici tedesche, la realizzazione del socialismo, e si dichiara scelta dei principi dell'economia marxista: condiziona l'anticomunismo del governo federale e accetta l'esistenza di un regime di tipo corporativo come quello di Bonn.

Naturalmente, Ollenhauer è troppo abile per giungere direttamente ad annunciarne così gravi ed è per questo che nel suo discorso, pro-

cedendo attraverso un bosco di contraddizioni, egli ha speso molte parole per coprire con una dura polemica governativa gli elementi di rinuncia più preoccupanti e per tranquillizzare gli oppositori. Così ha ammesso che nella Germania di Bonn si assiste oggi ad una impressionante concentrazione monopolistica; ha denunciato il carattere reazionario del governo Adenauer, dichiarando che in nessuno Stato democratico dell'Occidente i lavoratori sono stati così completamente impediti dall'esercitare funzioni di direzione e di controllo nella vita del paese; ha accusato Adenauer di aver instaurato un regime di tipo corporativo, l'abbandono della lot-

ta di classe in questa situazione testimonia la gravità dell'involutione in cui è incappato il gruppo dirigente socialdemocratico. Del resto, Ollenhauer, in mezzo a tante critiche al cancelliere, non ha per esempio speso una sola parola per ricordare il più grave degli attacchi di Adenauer contro i lavoratori tedeschi: la messa fuori legge (1955) del Partito comunista tedesco.

Sul problema del riarmo atomico, dell'esercito federale, Ollenhauer è stato esplicito nel dichiarare la sua opposizione. Ma c'è da chiedersi come e sin dove potrà essere fruttuosa, condotta questa opposizione, finché il fatto che la nunciatura nella quale la

direzione della S.P.D. vuole spingere il partito. Per quanto riguarda il «programma base», Ollenhauer ha ammesso che esso non potrà essere valido per lunghe scadenze, dato l'evoluzione della situazione: a suo avviso, tuttavia, Marx e Engels sono «superati». Ha però raccomandato al Congresso di non porsi la domanda — fondamentale per un partito che vuole dichiararsi socialista — se si sia ancora o non si sia più marxisti.

Va detto subito che questa impostazione si scontra contro una sostanziale opposizione da parte dei delegati di base, come dimostra l'insufficienza del numero di delegati contrari e le emen-

damenti al «programma base» sono circa 250, e gran parte di essi si richiamano precisamente al marxismo. I primi interventi dei delegati, del resto, sono stati quasi senza eccezione e l'eccezione è Brandt, sindaco di Berlino ovest di serietà critica al «programma base» del quale è stata denunciata l'imprecisione, la frammentarietà e la scarsa chiarezza in fatto di obiettivi politici.

Dei delegati di Amburgo, Balchstein e Ruhnau, hanno raccomandato di «non gettare fuori bordo il marxismo» e di «non dimenticare la lotta di classe», nella sua forma attuale, il nuovo programma è inaccettabile per gran parte dei delegati. Hanno ricordato che i due terzi degli iscritti al partito sono operai e che tale circostanza deve essere posta in rilievo nel programma. Un delegato di Erlangen, Dorsch, desiderava una più chiara separazione tra chiesa e partito: il programma è «opportunista» e si presta ad equivoci. Gli ha fatto eco il deputato Birbelbach, dell'Assia, che ha sottolineato la mancanza di prospettiva socialista nel programma.

Questi primi interventi confermano le impressioni tratte già stamane dagli osservatori, sulla frattura che si sta delineando tra la maggioranza del Congresso, leotta, sia pure in modo confuso, alla dottrina marxista, e gli organi direttivi. La posizione di Ollenhauer, anziché rafforzarsi, si indebolisce ulteriormente, se il dibattito continuerà domani con la piena assunzione degli interventi di base. Il congresso del partito, che si sta svolgendo in un clima di tensione, non può superare i dieci minuti.

Il congresso dovrebbe concludersi domenica prossima. GIUSEPPE CONATO

CADE, MORENDO, SUL TORERO



MADRID — Drammatica fase di una corrida. Il toro con due «banderillas» conficcate sul dorso si adagia lentamente al suolo quasi sul corpo del torero Antonio Bienvenida che si vede sdraiato a terra mentre si copre la testa con le braccia. Egli infatti mentre «sincerava» con le «banderillas» è stato colpito nello stesso istante dal toro che ha tentato di travolgere il torero: le forze però non gli hanno retto e l'animale è crollato a terra.

Il criminale che sfuggì a Norimberga

Heyde era uno dei consiglieri di Hitler
per lo sterminio dei malati incurabili

giornali americani. A questo punto ha letto un passo tratto da un giornale di Washington secondo cui i sottorinviati sovietici, procedendo a segretezza, avrebbero fatto sapere ai nazisti che Hitler aveva deciso di sterminare i malati incurabili. Heyde è accusato di aver procurato la morte per eutanasia o per mezzo di iniezioni di morfina, a migliaia di malati durante il Reich. Heyde è direttore della clinica psichiatrica di Würzburg. Come si ricorda, Heyde era riuscito ad esercitare tranquillamente la sua professione per oltre sette anni, vivendo sotto falso nome.

Si tratta di uno dei tanti

capitoli orrendi della storia della Germania nazista, aperto il 1. settembre 1939, con una lettera personale di Hitler a due medici delle SS, Böhler e Brandt. La lettera costituiva un terribile documento, perché con essa il Führer diede il via all'operazione di sterminio chiamata «La morte piena responsabilità», di dare le necessarie disposizioni a tutti gli altri medici delle SS, affinché venga data «la morte» per grazia ai malati incurabili.

Gli sventurati furono quindi raccolti e trasportati nei «ospedali di sterminio». Dal novembre del '39 al 1941 furono uccise settantamila persone: malati, vecchi, bambini, «nemici del popolo» ed ebrei.

ALFREDO RICHI, direttore della Germania nazista, resp. iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ - autorizzazione a pubblicare in base ad una procedura da esaminare.

Il governo ha chiesto al Parlamento un voto di fiducia sulla sua politica commerciale. Questo trattamento privilegiato non contenta esplicitamente alcuna speciale riserva relativamente alla possibilità della Germania di far parte di mercati comuni. Tuttavia della massima importanza per la Germania fare sì che la sua economia non venga a soffrire a causa della partecipazione a mercati commerciali.

MARGARINA Gradina le garantisce il sapore naturale dei cibi e garantisce regali di gran marca.

Sanguinosi scontri nel Ruanda
le truppe belghe e africane

«Watutsis» fuggono nelle missioni cattoliche e nell'Uganda

(Dal nostro corrispondente) BRUXELLES, 13. — La capitale belga è stata teatro di una serie di drammatici avvenimenti. Decine di manifestanti, fra cui numerosi capi africani sono stati arrestati proprio in questi giorni. Oggi la radio belga ha intanto annunciato che un'altra sventura, la carestia, minaccia le popolazioni del Ruanda Urundi le quali, come noto, per avere disposizione di grano, sono costretti a fuggire nei territori pastorali del Ruanda non è nuovo a tale tremendo flagello. Il senatore comunista Noel rivela che da ieri al Senato belga che in sole due carestie, nel 1923 e nel 1943, oltre mezzo milione di Bahutus erano morti di fame.

Poiché il paese, è assai povero di materie prime, le grandi società belghe non vi hanno effettuato investimenti. Anzi, fino ad alcuni anni fa, i loro rappresentanti rastrellavano una spesa irrisoria, la manodopera Bahutus disoccupata per farli lavorare nelle miniere del Congo Belga. Oggi la disoccupazione di massa colpisce anche il Congo e pertanto i Bahutus non trovano lavoro nemmeno nei paesi minerari. Inoltre i rapporti feudali rappresentano un limite serio alle possibilità di sviluppo produttivo dell'economia. In questa situazione si svolge la sollevazione. Si appende intanto che

un membro del comitato pan-africano Julius Neyer ha chiesto la riunione della commissione di tutela dell'ONU e l'invio di una commissione.

DANTE GORBI

Kassem esce domenica dall'ospedale

BAGDAD, 13. — Il presidente Abdel Karim Kassem lascerà domenica l'ospedale dove era stato ricoverato dopo l'attentato. Si stanno, intanto, preparando per quella occasione manifestazioni.

Fidel Castro rinnova le accuse contro il governo statunitense «I nostri nemici, ha dichiarato alla TV, mobilitano anche Dio contro di noi»

L'AVANA, 13. — Nel discorso pronunciato stamane alla televisione Fidel Castro, il capo del governo cubano, ha annunciato al popolo che la rivoluzione cubana è in questo periodo di grandi difficoltà. Il primo ministro ha denunciato ancora una volta il governo di Washington, che appoggia i nemici interni che «non hanno paura di usare la forza» e che «non hanno paura di usare la forza».

Con un evidente accenno agli Stati Uniti, Castro ha dichiarato che «ne le minacce, né le calunnie o l'ipotesi di un'annessione» non fanno paura. Noi siamo soddisfatti per essere giunti fino dove siamo giunti perché la ragione è con noi. La ragione non è dalla parte di coloro che hanno più denaro, più risorse, più accademie di stampa. Se essi sono pronti a discutere i problemi con noi in maniera calma e ci tratteranno come debbono, allora anche noi li tratteremo bene.

Il primo ministro ha criticato aspramente le agenzie di stampa americane ed alcuni

giornali americani. A questo punto ha letto un passo tratto da un giornale di Washington secondo cui i sottorinviati sovietici, procedendo a segretezza, avrebbero fatto sapere ai nazisti che Hitler aveva deciso di sterminare i malati incurabili. Heyde è accusato di aver procurato la morte per eutanasia o per mezzo di iniezioni di morfina, a migliaia di malati durante il Reich. Heyde è direttore della clinica psichiatrica di Würzburg. Come si ricorda, Heyde era riuscito ad esercitare tranquillamente la sua professione per oltre sette anni, vivendo sotto falso nome.

Si tratta di uno dei tanti

capitoli orrendi della storia della Germania nazista, aperto il 1. settembre 1939, con una lettera personale di Hitler a due medici delle SS, Böhler e Brandt. La lettera costituiva un terribile documento, perché con essa il Führer diede il via all'operazione di sterminio chiamata «La morte piena responsabilità», di dare le necessarie disposizioni a tutti gli altri medici delle SS, affinché venga data «la morte» per grazia ai malati incurabili.

Gli sventurati furono quindi raccolti e trasportati nei «ospedali di sterminio». Dal novembre del '39 al 1941 furono uccise settantamila persone: malati, vecchi, bambini, «nemici del popolo» ed ebrei.

ALFREDO RICHI, direttore della Germania nazista, resp. iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITÀ - autorizzazione a pubblicare in base ad una procedura da esaminare.

Il governo ha chiesto al Parlamento un voto di fiducia sulla sua politica commerciale. Questo trattamento privilegiato non contenta esplicitamente alcuna speciale riserva relativamente alla possibilità della Germania di far parte di mercati comuni. Tuttavia della massima importanza per la Germania fare sì che la sua economia non venga a soffrire a causa della partecipazione a mercati commerciali.

MARGARINA Gradina le garantisce il sapore naturale dei cibi e garantisce regali di gran marca.